CCCLXXI.

SEDUTA DI MARTEDÌ 24 GENNAIO 1956

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDI

DEL VICEPRESIDENTE MACRELLI

INDICE	PAG.	PAG.	
		Elezione del Presidente della Corte costituzionale (Annunzio):	
Congedi	22994	PRESIDENTE	22995
Commemorazione dell'ex deputato Renato Ricci:		Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	23029
ROMUALDI	22996	Interrogazioni (Svolgimento):	
PRESIDENTE	22996	PRESIDENTE	22997
Disegni di legge:		PUGLIESE, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	22997, 23005, 23009, 23010
(Deferimento a Commissioni)	22994	DE VITA	22998
Presentazione)	23014, 23022	CAPUA, <i>Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste</i>	22999, 23002
Disegno di legge (Discussione):		NATOLI	23000
Istituzione del Ministero delle partecipazioni statali. (1727)	23011	CIANCA	23001
PRESIDENTE	23011, 23015	BERNARDINETTI	23002
DEL FANTE	23012	BOSCO, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	23002
FOA	23019	BOLDRINI	23003
DE' COCCI	23019	NATALI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i>	23004
DEGLI OCCHI	23019	BARBIERI	23004
SEGNI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	23021	CAPALOZZA	23005
GIOLITTI	23022	GUADALUPI	23007
Proposte di legge:		DEGLI OCCHI	23009
(Annunzio)	22995	WALTER	23010
(Deferimento a Commissioni)	22994	Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	22995
Proposte di legge (Svolgimento):		Sull'ordine dei lavori:	
PRESIDENTE	22996	LA MALFA	23029
MAROTTA	22996	PRESIDENTE	23029
SCAGLIA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	22997	SEGNI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	23029
SELVAGGI	22997	LAGONI	23029

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1956

La seduta comincia alle 16.

LONGONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 19 gennaio 1956.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Baresi, Bersani, Biagioni, Biasutti, Boidi, Borsellino, Cottone, Folchi, Gozzi, Helfer, Manzini, Marzotto, Montini, Riccio, Storchi e Turnaturi.

(I congedi sono concessi).

Deferimento a Commissioni di disegni e di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti all'esame e all'approvazione delle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede legislativa:

alla I Commissione (Interni):

DE' COCCI e SCALIA: « Modifica dell'articolo 1 della legge 9 agosto 1954, n. 748, per quanto concerne il grado di segretario da assegnare ai comuni » (1985) (*Con parere della IV Commissione*);

alla III Commissione (Giustizia):

CHIARAMIELLO ed altri: « Modificazioni dei decreti del Presidente della Repubblica 27 ottobre 1953, n. 1067, concernente l'ordinamento della professione di dottore commercialista e 27 ottobre 1953, n. 1068, concernente l'ordinamento della professione di ragioniere e di perito commerciale » (1988);

alla IV Commissione (Finanze e tesoro):

« Permuta, con la provincia di Araceli dei Frati minori, dell'ex caserma Paradiso di Viterbo con il fabbricato di proprietà di detto ente sito nella stessa città, in piazza della Morte nn. 13, 14 e 15 » (1975);

« Norme per la vigilanza marittima ai fini della repressione del contrabbando dei tabacchi » (1976);

« Proroga del termine stabilito dall'articolo 5 della legge 10 novembre 1954, n. 1079, per la emanazione da parte del Governo di nuove norme in materia di tasse sui contratti di borsa » (1979);

ROBERTI ed altri: « Limite di età agli effetti del trattamento di pensione del personale infermieristico degli enti locali » (1986) (*Con parere della XI Commissione*);

« Modificazione al regime fiscale degli alcoli metilico, propilico ed isopropilico » (2000) (*Con parere della IX e della X Commissione*);

SANSCONE. « Modifica del primo capoverso dell'articolo 67 della legge 6 luglio 1939, n. 1035, concernente il riscatto di servizio pensionabile per i sanitari iscritti alla Cassa pensione per i sanitari » (2001) (*Con parere della XI Commissione*);

alla VI Commissione (Istruzione):

ELKAN ed altri: « Sistemazione edilizia dell'Università di Bologna » (*Urgenza*) (1084) (*Con parere della IV Commissione*);

CARCATERRA: « Modifiche agli articoli 65 e 69 del testo unico delle leggi sull'istruzione superiore, approvato con regio decreto 3 agosto 1933, n. 1592 » (1987);

DE' COCCI ed altri: « Riconoscimento del diploma di perito industriale per l'ammissione al concorso per l'insegnamento di materie tecniche e disegno nelle scuole di avviamento professionale a tipo industriale » (1990);

« Presidenza dell'Istituto di Alta matematica in Roma » (1999) (*Con parere della IV Commissione*);

alla IX Commissione (Agricoltura):

« Estensione delle disposizioni previste nell'articolo 9, lettera b), della legge 23 aprile 1949, n. 165, ai Consorzi di miglioramento fondiario » (*Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato*) (1973) (*Con parere della IV Commissione*);

« Autorizzazione di spesa per la esecuzione di opere pubbliche di bonifica e per la concessione di contributo in conto capitale per opere di miglioramento fondiario (esercizio finanziario 1955-56) » (*Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato*) (1974) (*Con parere della IV Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti altri provvedimenti sono, invece, deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede referente:

alla II Commissione (Esteri):

« Ratifica ed esecuzione dei Protocolli approvati a Montreal il 14 giugno 1954, con i quali vengono apportati alcuni emendamenti agli articoli 45, 48, 49 e 61 della Convenzione internazionale per l'aviazione civile, firmata a Chicago il 7 dicembre 1944 » (1977);

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1956

« Approvazione ed esecuzione degli Accordi fra l'Italia e gli Stati Uniti d'America relativi al programma di cooperazione economica conclusi in Roma il 7 gennaio, l'11 febbraio, il 19 ed il 23 maggio 1955 » (1978),

alla IV Commissione (Finanze e tesoro):

« Conversione in legge del decreto-legge 11 gennaio 1956, n. 2, sul diritto fisso dovuto all'Erario per la detenzione di apparecchi di accensione » (1980);

alla VI Commissione (Istruzione):

GRASSO NICOLOSI ANNA ed altri: « Graduatoria unica nei concorsi, incarichi, trasferimenti nella scuola elementare » (1984);

alla IX Commissione (Agricoltura):

COVELLI ed altri: « Riforma fondiaria, integralità della bonifica e formazione delle proprietà contadine » (1918) (*Con parere della I, della III e della IV Commissione*);

« Conversione in legge del decreto-legge 11 gennaio 1956, n. 3, concernente l'aumento del prezzo dei contrassegni di Stato per recipienti contenenti prodotti alcoolici e la disciplina della produzione e del commercio del vermouth e degli altri vini aromatizzati » (1981) (*Con parere della IV e della X Commissione*);

alla XI Commissione (Lavoro):

NOVELLA e FOA: « Istituzione di un Comitato interministeriale per la stabilità della occupazione nelle grandi aziende industriali » (1989) (*Con parere della I e della X Commissione*);

ROSSI MARIA MADDALENA ed altri: « Obbligatorietà dell'insegnamento e della divulgazione del metodo psico-profilattico per il parto indolore » (1991) (*Con parere della III e della VI Commissione*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

BERLINGUER ed altri: « Norme di diritto processuale modificatrici del Codice penale militare » (2008);

ANGELUCCI NICOLA e PENAZZATO: « Modifiche all'articolo 3 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 9 novembre 1947, n. 1363 — Passaggio in ruolo degli agenti ferrotranvieri con le qualifiche di guardiano, scritturale, dattilografo e fattorino di ufficio e degli agenti dei servizi di navigazione aventi qualifiche assimilate » (2009).

Saranno stampate e distribuite. Avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, le proposte saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

È stata anche presentata dai deputati Larrussa e Buffone la proposta di legge: « Erezione in comune autonomo della frazione Cittadella del Capo, in provincia di Cosenza » (2010).

Sarà stampata e distribuita. Avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, la proposta sarà trasmessa, secondo la prassi, alla I Commissione (Interni), in sede legislativa.

Assegnazione a Commissione di un termine per riferire.

PRESIDENTE. Comunico di aver fissato alla I Commissione il termine del 18 febbraio per presentare la relazione sulla proposta di legge Almirante ed altri: « Modifiche al testo unico delle leggi per la composizione e l'elezione degli organi delle amministrazioni comunali ». (1214).

Annunzio della elezione del Presidente della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Ho ricevuto dall'onorevole De Nicola la seguente lettera:

Roma, 23 gennaio 1956

« Signor Presidente,

ho l'onore di comunicarle che la Corte costituzionale, convocata oggi nella sede della Consulta, ha proceduto alla elezione del suo presidente eleggendo alla unanimità il sottoscritto.

Con devota osservanza

Enrico De Nicola »

Ho risposto prendendo atto della comunicazione e formulando i più vivi auguri per il lavoro della Corte e per l'alta opera del suo presidente, particolarmente caro a questa Assemblea per il modo impareggiabile con il quale ha esercitato le altissime funzioni di Presidente della Camera dei deputati. (*Vivissimi, generali applausi*).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1956

Commemorazione dell'ex deputato Renato Ricci.

RUMUALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMUALDI. Domenica mattina, alle 10,30, nella sua casa di Roma, è deceduto Renato Ricci. (*Vivissimi, prolungati rumori a sinistra — Interruzioni dei deputati Boldrini, Clocchiatti, Grifone, Pertini, Dugoni e Bottonelli — Vivissime proteste a destra — Scambio di apostrofi tra la sinistra e la destra — Agitazione*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, è prassi di questa Assemblea che quando si chiede di commemorare una persona che ne ha fatto parte in seguito a mandato elettivo (*Interruzione del deputato Li Causi*) non si ha, da parte del Presidente, il potere di vietarlo. Il giudizio può essere dato in qualunque sede, e può essere dato anche dal Presidente, il quale può eventualmente astenersi dal partecipare alla commemorazione. Però non si può impedire ad un settore di esprimere un proprio sentimento per una persona che ha appartenuto a questa Assemblea in seguito a suffragio e per la parte che vi ha preso.

DUGONI. Non vogliamo commemorare coloro che ci hanno cacciato da quest'aula! (*Vivissime proteste a destra — Scambio di apostrofi tra la sinistra e la destra*).

PRESIDENTE. Basta, onorevoli colleghi! Onorevole Romualdi, continui.

ROMUALDI. Noi non abbiamo mai protestato quando la sinistra ha commemorato uomini della sua parte, per il rispetto dovuto ai morti. Ma voi non siete nemmeno capaci di rispettare la maestà della morte! (*Vivissime proteste a sinistra*). Renato Ricci ha appartenuto a questa Assemblea come italiano e non come russo! (*Vivissimi rumori a sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Romualdi, rimanga nei limiti di una commemorazione!

ROMUALDI. Renato Ricci fu deputato di due legislature prima di essere consigliere nazionale in questa stessa Camera. Volontario e combattente pluridecorato nella prima e nella seconda guerra mondiale: legionario fiammista, più volte sottosegretario e ministro. Renato Ricci — come valoroso soldato e come alto magistrato della pubblica amministrazione — ha servito nobilmente e fedelmente il paese e lo Stato durante quaranta anni. (*Vivissime proteste a sinistra*). Educatore e maestro di gioventù, Renato Ricci fondò e presiedette l'Opera nazionale Balilla che, nel campo dell'educazione morale e fisica dei giovani, fu esempio e modello imitato da tutte le nazioni del mondo (*Commenti e rumori a sinistra*):

quell'Opera nazionale Balilla che volle dotata e dotò di un ingente patrimonio di stadi, di palestre, di scuole, di circoli sportivi, di colonie, che popolarono i monti e le spiagge italiane di tutti i figli del popolo in cerca di aria, di sole, di salute, di gioia; ingente patrimonio di opere che merita di essere ricordato, utile oggi e che sarà utilissimo domani alla gioventù italiana, e sul quale si fondano, fra l'altro, le possibilità della organizzazione in Roma delle Olimpiadi della giovinezza del 1960

Uomo di carattere adamantino e severo, egli ha saputo affrontare con esemplare serenità e forza d'animo il male tremendo che lo ha stroncato, come serenamente e virilmente aveva sopportato per molti anni la prigionia.

Inviemo alla sua famiglia, alla sua Maria, al suo Giulio e ai suoi vecchi genitori, che già videro cadere, dodici anni or sono, un altro figlio sotto il piombo fratricida (*Rumori a sinistra*) il nostro deferente saluto e le espressioni del nostro cordoglio. Malgrado la canea della sinistra, parlando da questa Camera, noi crediamo di poter dire che è il saluto e il cordoglio di tutto il popolo italiano, di cui egli fu fisicamente e moralmente felice ed esemplare espressione. (*Applausi a destra — Proteste e rumori a sinistra*)

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due proposte di legge. La prima è quella di iniziativa del deputato Marotta:

« Aumento da lire 500 mila a lire 4 milioni annue della dotazione a favore della Società italiana per il progresso delle scienze ». (1761).

L'onorevole Marotta ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

MAROTTA. Esaurirò in pochi secondi l'illustrazione della proposta di legge, poiché evidente e chiara ne è la portata. Si tratta di venire incontro alla Società italiana per il progresso delle scienze che conta anche in questa Assemblea numerosi e illustri aderenti. È un sodalizio che ha già 50 anni di vita gloriosa, ma che risale a una iniziativa ancora più antica e benemerita, una iniziativa che fu presa nel 1845 e che si attuò attraverso periodiche riunioni di tutti gli scienziati italiani, ancor prima che l'Italia iniziasse la sua vita unitaria.

Questo sodalizio dispone attualmente di un contributo dello Stato di 500.000 lire

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1956

annue; quindi insufficiente anche perché il sodalizio possa corrispondere con i suoi aderenti.

Propongo che tale contributo venga portato a 4 milioni ed indico pure la fonte finanziaria da cui si possono trarre questi spiccioli che desidero vengano dati in più rispetto alla dotazione attuale.

Ritengo che il ministro della pubblica istruzione sia d'accordo con me ed ho fiducia che il Parlamento voglia confortare con il suo consenso la mia proposta di legge.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

SCAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo, con le consuete riserve, non si oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Marotta.

(È approvata)

La seconda proposta di legge è quella di iniziativa del deputato Selvaggi:

« Ripristino del limite di 75 anni per il collocamento a riposo dei professori degli istituti di istruzione superiore » (1788)

L'onorevole Selvaggi ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

SELVAGGI. Questa proposta di legge si ricollega ad altre il cui oggetto è pressappoco analogo, come quella De Francesco, Moro ed altre. Essa mira al ripristino del limite di 75 anni di età per il collocamento a riposo dei professori degli istituti di istruzione superiore.

Le ragioni fondamentali che mi limiterò ad illustrare sono sostanzialmente due. La prima è costituita dal fatto che è opportuno ritornare ad una prassi antica la quale creava nell'ordine degli insegnanti degli istituti di istruzione superiore la vera figura del maestro che non pone limite alla sua capacità di istruzione con i 70 anni, ma può andare ben al di là, soprattutto perché l'esperienza, la cultura e la dottrina glielo consentono. La seconda ragione fondamentale è che in Italia recentemente — con provvedimenti noti a tutti — è stato aumentato sensibilmente il numero delle cattedre universitarie, per cui il provvedimento praticamente si riferirebbe soltanto a 179 professori attualmente sul punto di superare i 70 anni di età, e darebbe un risultato concreto: la proroga del limite di età consente di poter raggiungere effettivamente la responsabilità piena di una cattedra uni-

versitaria, particolarmente per quanto riguarda le materie scientifiche, ad una età in cui si abbia una vera maturità e una vera esperienza.

Con questo non voglio dire che i giovani debbano rimanere indietro. Tutt'altro. Con l'aumentato numero delle cattedre vi sarà posto anche per essi e, comunque, potranno essere ricompensati dell'eventuale ritardo nel raggiungimento della cattedra dalla proroga del limite di età.

Credo che questo possa costituire un punto fondamentale per la continuità di una scuola, della quale ciascun capo di istituto è veramente l'espressione.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

SCAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo, con le più ampie riserve, non si oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Selvaggi.

(È approvata).

Le due proposte di legge oggi svolte saranno trasmesse alla Commissione competente con riserva di stabilirne la sede.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella degli onorevoli De Vita, Macrelli, La Malfa, Camangi e Pacciardi, al Governo, « per conoscere se non intenda intervenire presso il governo della regione siciliana perché venga data immediata esecuzione alle decisioni emesse dal Consiglio di giustizia amministrativa, dalla suprema Corte di cassazione a sezioni unite e dal Consiglio di Stato in adunanza plenaria con le quali sono dichiarate nulle le elezioni del consiglio comunale di Enna avvenute nel 1952, decisioni deliberatamente disconosciute dagli organi locali ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non è esatto che sussistano decisioni le quali dichiarino nulle le elezioni del consiglio comunale di Enna avvenute nel 1952. Nel 1952, in occasione delle elezioni per la rinnovazione del consiglio comunale di Enna, la commissione elettorale mandamentale cancellò dalla lista avente per contrassegno una foglia d'edera il signor Paolo Savoga, in

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1956

quanto lo stesso aveva accettato anche altra candidatura.

Contro detta decisione il Savoga propose, ai sensi dell'articolo 22 della legge regionale 5 aprile 1952, n. 11, ricorso al Consiglio di giustizia amministrativa per la regione siciliana. Questo accolse il ricorso e annullò la decisione della commissione mandamentale che aveva ordinato la cancellazione del Savoga dalla lista. Contro la decisione del Consiglio di giustizia amministrativa il comune di Enna ricorse alle sezioni unite della Cassazione denunciando il difetto di giurisdizione del Consiglio e propose anche appello all'adunanza plenaria del Consiglio di Stato. Sia la Cassazione sia il Consiglio di Stato dichiararono inammissibili i gravami non avendo il comune di Enna partecipato al giudizio svolto davanti al Consiglio di giustizia amministrativa.

Non si vede quali interventi sia dato al Governo di svolgere presso il governo della regione siciliana. Come già detto, non sussiste nella decisione del Consiglio di giustizia amministrativa alcuna declaratoria di nullità della elezione. Si può aggiungere che l'autorità amministrativa non può d'ufficio disporre annullamenti in questa materia. In senso negativo ebbe ad esprimersi anche il Consiglio di Stato, sezione I, con parere 17 marzo 1953.

Per ottenere invece l'annullamento delle elezioni occorreva nel caso una pronuncia giurisdizionale ai sensi degli articoli 76 del testo unico 5 aprile 1951, n. 203, e 63 della legge 5 aprile 1952, n. 11. Per ottenere tale pronuncia il Savoga avrebbe potuto adire il Consiglio comunale entro 30 giorni, se non dalla proclamazione degli eletti, almeno dal passaggio in giudicato della decisione del Consiglio di giustizia amministrativa, invocando analogicamente l'articolo 74 del citato testo unico, ma da informazioni assunte è risultato che il Savoga non presentò alcun ricorso a tale scopo.

PRESIDENTE. L'onorevole De Vita ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE VITA. La risposta dell'onorevole sottosegretario mi costringe a fare alcune precisazioni ed anche qualche considerazione.

La realtà è che nelle elezioni amministrative del 1952 il partito repubblicano italiano presentò ad Enna la propria lista di candidati al consiglio comunale. Capolista era il cittadino Paolo Savoga, ex sindaco della precedente amministrazione comunale, il quale aveva posto la candidatura anche nel comune di Taormina. Approfitando di tale

circostanza un candidato nella lista — credo — del movimento sociale italiano presentava reclamo alla commissione mandamentale elettorale di Enna chiedendo la cancellazione del Savoga dalla lista del partito repubblicano italiano.

La discussione del ricorso venne fissata per un certo giorno, ma i rappresentanti del partito repubblicano italiano riuscivano ad ottenere che la discussione stessa fosse rinviata di ventiquattro ore al fine di consentire al Savoga, sempre nell'incertezza se il Savoga poteva porre la propria candidatura anche nel comune di Taormina, di ritirare la propria candidatura dal comune di Taormina e di presentare la relativa attestazione del cancelliere della commissione elettorale di quel mandamento al fine di mantenere la sua candidatura nel comune di Enna.

Nel giorno successivo la commissione mandamentale di Enna, che nella precedente udienza sembrava convinta che le eccezioni contenute nel ricorso avrebbero dovuto farsi valere se mai in sede competente dopo le elezioni (questo è il punto onorevole Pugliese), decideva di escludere il Savoga dalla lista del partito repubblicano italiano senza nemmeno attendere che il Savoga presentasse la dichiarazione di rinuncia della propria candidatura nel comune di Taormina. È stato così eliminato dalla competizione elettorale il più autorevole dei candidati repubblicani ed anche il più temuto, che nelle elezioni politiche del 1947 aveva ottenuto ben 7 mila voti preferenziali.

Vi è di più: questi membri della commissione elettorale di Enna erano candidati nella lista della democrazia cristiana, cioè erano giudici e parti in causa. Questo costituisce un altro elemento di fatto. Il Savoga naturalmente, impugnò la decisione dinanzi al Consiglio di giustizia amministrativa di Palermo, il quale accolse il ricorso, annullò la decisione della commissione elettorale ordinando alle autorità amministrative di dare esecuzione alla sentenza.

Questa è la decisione del Consiglio di giustizia amministrativa di Palermo, la quale — come ella ha detto, onorevole sottosegretario — venne impugnata davanti alla Corte di cassazione e davanti al Consiglio di Stato. Ma anche qui non pare che abbiano avuto ragione gli avversari del Savoga; anzi credo che abbiano avuto la peggio e credo che la decisione del Consiglio di giustizia amministrativa sia stata, in parte almeno, confermata anche dal Consiglio di Stato e dalla Corte di cassazione.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1956

Ciò nonostante, le autorità amministrative non hanno ancora dato esecuzione alla sentenza, esecuzione che logicamente comporta lo scioglimento del consiglio comunale. Il presidente della regione del tempo (credo fosse l'onorevole Restivo) chiese al Consiglio di giustizia amministrativa (anche questa è una cosa molto curiosa) se la decisione del Consiglio stesso comportasse necessariamente l'obbligo di sciogliere il consiglio comunale.

Ma io mi domando in quale altro modo si può dare esecuzione alla sentenza del Consiglio di giustizia amministrativa se non sciogliendo il consiglio comunale. L'onorevole sottosegretario mi suggerisca un altro modo per dare esecuzione alla decisione del Consiglio di giustizia amministrativa confermata dalla Corte di cassazione e dal Consiglio di Stato, ed allora noi ci acquieteremo. Forse il presidente della regione intendeva dire che il cittadino Savoga — perché tutta qui è la questione — non poteva constringerlo ad eseguire la sentenza perché non aveva a sua disposizione la polizia, né l'esercito, con mitragliatrici e cannoni? Ma questo non è più allora lo Stato di diritto: è il dispotismo, è l'arbitrio.

PRESIDENTE. Onorevole De Vita, la prego di concludere.

DE VITA. Concludo, signor Presidente. Poiché questi fatti sono molto gravi e meritano una discussione più ampia, trasformerò la mia interrogazione in interpellanza. Il Governo non può, in questo caso, porsi dietro il comodo paravento dell'autonomia. Non è possibile una così sfrontata violazione dell'ordinamento giuridico da parte dell'autorità amministrativa. Non è possibile che questa violazione passi inosservata, che passi inosservato un oltraggio grave alle libertà democratiche.

PUGLIESE, Sottosegretario di Stato per l'interno. Ho spiegato quali strumenti ha il Governo per intervenire.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, tutte dirette al ministro dell'agricoltura e delle foreste, saranno svolte congiuntamente:

Natoli, Ingrao, Capponi Bentivegna Carla, Miceli, Cianca e Rubeo, « per sapere se egli sia a conoscenza del sabotaggio di fatto, che la commissione prefettizia per la concessione delle terre incolte nella provincia di Roma compie ormai da anni, nei confronti dell'applicazione della legge 18 aprile 1950, n. 199; e, nel caso affermativo, se non ritenga urgente intervenire per assicurare il

rispetto della legge e la soddisfazione delle legittime richieste dei contadini »;

Compagnoni, Natoli, Cianca, Miceli, Rubeo e Cinciari Rodano Maria Lisa, « sull'operato della commissione prefettizia per le terre incolte della provincia di Roma a danno delle cooperative agricole. La commissione prefettizia, senza tener conto delle esigenze dei contadini e della produzione ed obbedendo agli interessi della grande proprietà assenteista, sistematicamente procede alla revoca dei terreni concessi e messi in coltura dalle cooperative. Gli interroganti chiedono se i ministri interrogati non ritengano necessario intervenire perché la commissione ed il prefetto presidente salvaguardino i riconosciuti diritti dei contadini cooperatori »;

Cianca, Capponi Bentivegna Carla, Rubeo, Miceli, Ingrao, Cinciari Rodano Maria Lisa e Compagnoni, « per sapere se egli sia a conoscenza dell'atteggiamento ostruzionistico e negativo che da anni è metodicamente mantenuto dalla commissione prefettizia per la concessione delle terre incolte della provincia di Roma, di fronte alle richieste avanzate a norma di legge dalle cooperative agricole allo scopo di ottenere la proroga ventennale delle concessioni per fini di trasformazione, e, nel caso affermativo, se non ritenga opportuno di intervenire per richiamare detta commissione al rispetto dello spirito e della lettera della legge ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

CAPUA, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Com'è noto, le commissioni provinciali per le terre incolte sono chiamate, per legge, ad esprimere il proprio parere sulle istanze di concessione o di proroga avanzate dalle cooperative, nonché sulle istanze di decadenza presentate dai proprietari interessati a carico delle cooperative che si siano rese inadempienti degli obblighi derivanti dalle concessioni da esse ottenute.

In conformità dei pareri espressi dalle commissioni provvedono, poi, i prefetti competenti con propri decreti, che le parti interessate possono impugnare per vizi di legittimità con ricorso al Consiglio di Stato, e, nel caso di pronuncia di decadenza, anche con ricorso gerarchico, che ha effetto sospensivo, al ministro per l'agricoltura e le foreste, per motivi sia di legittimità che di merito.

Ciò premesso, per quanto riguarda la provincia di Roma, si fa presente che per ciascuna istanza, di decadenza come di con-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1956

cessione, la commissione, che è presieduta dal capo dell'ispettorato provinciale dell'agricoltura, si è premurata di stabilire regolare contraddittorio tra le parti ed ha effettuato sopralluoghi diretti ad accertare l'effettivo stato dei terreni e delle colture, in presenza dei rappresentanti delle cooperative e dei proprietari.

La procedura seguita dalla predetta commissione e le garanzie previste dalla legge danno ogni affidamento sull'obiettività dell'operato della commissione stessa, come è dimostrato anche dal fatto che, a quanto risulta, nessun gravame è stato proposto dalle parti interessate avverso i decreti emessi dal prefetto.

PRESIDENTE. L'onorevole Natoli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NATOLI. Mi spiace di dover dichiarare di non essere soddisfatto della risposta fornitami dall'onorevole sottosegretario, risposta che ha tutto il sapore di una circolare interna. Se l'onorevole sottosegretario ci avesse fornito almeno un sol dato preciso sull'attività della commissione, avremmo potuto discutere su qualche cosa. Ma poiché egli si è guardato bene dal farlo, e soltanto ci ha ribadito la sua fiducia, anzi la sua fede nella obiettività della commissione, è difficile anche fare un dialogo.

L'onorevole sottosegretario non ha creduto opportuno di sostanziare le sue affermazioni con qualche dato di fatto preciso: mi permetterò perciò di farlo brevissimamente io.

A me risulta, da dati che mi sono procurato presso la commissione provinciale (e che a dire il vero rimontano ormai a qualche tempo, poiché la mia interrogazione giace negli archivi della Camera da sei o sette mesi; sono dati quindi che si riferiscono ad anni precedenti il 1955), che negli anni 1952, 1953 e 1954, cioè in tre anni, 76 cooperative agricole avanzarono ben 138 domande di concessione di terre incolte o malcotivate, per complessivi 14.868 ettari. Nello stesso periodo di tempo la commissione si è pronunciata favorevolmente alla concessione, in tutto, di 158 ettari, con una media quindi di 52-53 ettari all'anno, che è, come si vede, di gran lunga lontana dalla cifra che era stata chiesta dalle cooperative.

È da notare, onorevole sottosegretario, che, mentre la legge 18 aprile 1950, n. 199, prescrive che la commissione deve decidere su ogni singola domanda entro il trentesimo giorno dalla data della sua presentazione, la commissione provinciale si è guardata bene

dal rispettare questo termine, ed anzi mi risulta con assoluta precisione che alcune di queste domande si sono trascinate per anni, in aperta violazione dei termini stabiliti dalla legge.

Nello stesso periodo di tempo vi sono state d'altro canto 20 cooperative — ho qui l'elenco che non leggo per brevità — che hanno chiesto alla commissione la proroga ventennale delle concessioni di terre di cui esse già fruivano. Si trattava nel complesso di 675 ettari. Ebbene, la commissione provinciale ne ha concesso in tutto 72. Ha respinto tre delle venti richieste per 166 ettari; le quattordici rimanenti non sono state nemmeno esaminate dalla commissione. Sono passati tre anni e quindi anche qui ci troviamo di fronte ad una violazione evidente di termini stabiliti dalla legge.

Voglio ricordare, infine, un terzo aspetto di quello che io ho chiamato sabotaggio della legge 18 aprile 1950, che viene compiuto dalla commissione provinciale di Roma e che ha riguardo alle revoche di concessioni. È noto che la procedura relativa viene aperta su istanza dei proprietari. Ebbene, nello stesso periodo di tempo la commissione provinciale, su richiesta dei proprietari, ha dato parere favorevole per ben 7 decreti di revoca, per 273 ettari.

Sicché negli anni dal 1952 al 1954 la commissione, avendo concesso 158 ettari ed avendone revocato 273 ha di fatto diminuito invece che aumentato la superficie totale di terre in concessione alle cooperative. Ecco, onorevole sottosegretario, i dati precisi che mancavano, disgraziatamente, alla sua risposta, in base alla quale io ho affermato che la commissione opera un vero e proprio sabotaggio della legge 18 aprile 1950; ed ecco quali sono i motivi per cui ho chiesto all'onorevole ministro dell'agricoltura di voler intervenire perché la commissione abbandoni questa sua prassi e si ispiri onestamente ed obiettivamente al testo della legge applicandola fedelmente, perché credo non si possa tollerare che una legge dello Stato, la quale non è stata abrogata e che porta il nome dell'attuale Presidente del Consiglio, venga di fatto sabotata in una maniera così sistematica dagli organi che avrebbero l'ufficio di applicarla andando incontro alle richieste dei contadini.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Compagnoni non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica.

L'onorevole Cianca ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1956

CIANCA. Mi associo interamente ai motivi di insoddisfazione espressi dall'onorevole Natoli.

La mia interrogazione riguardava particolarmente la questione della richiesta di proroga ventennale da parte di cooperative che avevano già terre in concessione. È veramente singolare il fatto che nei casi nei quali è stata revocata la concessione o le domande sono rimaste inevase, ci si trova quasi sempre di fronte a terre che appartengono a grandi proprietari. Così, per esempio, la cooperativa « Matteotti » di Tolfa ha presentato fin dal 1954 la richiesta di concessione ventennale, in base all'articolo 85 del decreto-legge 6 settembre 1946, alla commissione prefettizia, senza ottenere alcuna risposta. Ebbene, il terreno è di proprietà del marchese Lepri.

L'onorevole sottosegretario si è limitato ad illustrarci la procedura attraverso la quale avvengono le concessioni, le revoche ed i ricorsi. Però noi vorremmo chiedere perché questa procedura debba dilungarsi nel tempo a causa di questa commissione prefettizia, la quale poi non ha un numero infinito di domande da esaminare, bensì un numero molto limitato. Questo ritardo di anni prima di dare la risposta su richieste molto legittime di concessione, finisce per mettere in difficoltà le cooperative, i concessionari. Questi presentano i piani per la valorizzazione dei terreni, per le migliorie, così come prescrive la legge. Il non ricevere nessuna risposta impedisce ai lavoratori di condurre i terreni come vorrebbero, ed avvantaggia i proprietari che in base a pretese inadempienze chiedono la revoca della concessione.

Pertanto noi vorremmo che l'onorevole sottosegretario sollecitasse la commissione prefettizia a compiere il suo dovere rispondendo affermativamente o negativamente, in modo che i concessionari siano in grado di agire. Se, infatti, la commissione risponderà negativamente, dovrà motivare la sua decisione, per cui i concessionari potranno fare ricorso; se invece la risposta sarà affermativa, i lavoratori potranno migliorare le colture e quindi contribuire allo sviluppo economico della nostra provincia, la quale, come il sottosegretario Capua sa, non è molto progredita in fatto di agricoltura.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Faletra e Di Mauro, ai ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, « per sapere: 1°) se è stata condotta l'inchiesta sulla sciagura avvenuta il 21 giugno 1955, nella miniera Apaforte (Serra di Falco in provincia di

Caltanissetta), gestita S.M.A.P.S.-Montecatini, nella quale ha trovato la morte l'operaio Aversa Giuseppe e sono rimasti colpiti una decina di operai; 2°) se sono stati presi dei provvedimenti a carico della direzione della miniera le cui precise responsabilità risultano dal fatto che ripetute volte in precedenza si erano verificate nello stesso luogo esalazioni di idrogeno solforato senza che la direzione avesse provveduto a distribuire maschere protettive ed a migliorare la circolazione d'aria, e che, perfino due ore prima del disastro, erano stati notati e denunciati alla direzione difetti di circolazione d'aria che avevano consentito l'accumularsi nella stessa galleria di gas tossici senza che la direzione provvedesse a sospendere il lavoro per ripristinare la necessaria circolazione d'aria; 3°) se non intendono proporre gli operai Aversa Giuseppe ed Alaimo Ignazio per una ricompensa al valore civile per gli atti di coraggio e di abnegazione dimostrati nella sciagura, atti che permisero, sia pure col sacrificio della vita dell'Aversa, il salvataggio di decine di operai già colpiti dal gas ».

Poiché gli onorevoli Faletra e Di Mauro non sono presenti, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Bernardinetti, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere se, in esito alla tremenda grandinata che ha colpito nella notte tra il 5 e il 6 luglio 1955 molti comuni della provincia di Rieti, non ritenga opportuno: a) ordinare gli opportuni accertamenti onde esaminare la possibilità di esentare o sgravare o rateizzare in base alla legge i terreni colpiti dalla imposta diretta; b) assegnare con provvedimento straordinario un congruo fondo « Eca » al prefetto di Rieti per venire incontro per lo meno ai casi più bisognosi; c) assegnare con provvedimento straordinario un congruo numero di giornate lavorative per cantieri di lavoro da aprirsi nelle zone disastrose dalla grandinata. L'interrogante fa presente che è stata colpita la zona di montagna quasi interamente costituita da piccole proprietà condotte direttamente nel momento in cui si stava iniziando la mietitura e che, in alcune zone — che vivono soltanto dei magri proventi dell'agricoltura — il danno alle colture ha raggiunto il 100 per cento. L'interrogante fa presente infine che nell'attuale esercizio finanziario le assegnazioni avute per cantieri di lavoro sono pressoché irrisorie (60.000 giornate lavorative), dimenticandosi che metà del territorio della provincia rientra nel mezzogiorno d'Italia e

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1956

che la quasi totalità del territorio colpito dalla violenta grandinata è compreso in quello del Mezzogiorno».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

CAPUA, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il temporale abbattutosi nel luglio dello scorso anno in provincia di Rieti interessò principalmente la zona del Cicolano, provocando danni soprattutto ai raccolti nei territori dei comuni di Borgocollefegato, Pescorocchiano, Fiamignano e Petrella Salto.

Per rendere possibile l'adozione delle più urgenti provvidenze assistenziali a favore delle famiglie coloniche venute a trovarsi in condizioni di particolare disagio economico, il ministro dell'interno mise subito a disposizione della prefettura di Rieti un'assegnazione straordinaria di fondi da erogare tramite gli enti comunali di assistenza.

Da parte degli altri ministeri interessati è stata esaminata la possibilità di accordare le agevolazioni consentite dalle leggi vigenti e dalle disponibilità di bilancio, sia per quanto si riferisce a proroghe nell'adempimento di oneri fiscali che per la pronta esecuzione di opere pubbliche, allo scopo di assicurare lavoro nella zona sinistrata. A tal uopo si fa presente che importanti lavori di sistemazione idraulico-forestale sono stati già eseguiti o sono in corso per oltre un miliardo di lire nei comprensori di bonifica montana del Tronto e del Velino.

Sono stati anche eseguiti o sono in via di esecuzione lavori per il potenziamento dei vivai forestali della provincia per un importo di 81 milioni di lire. Ulteriori interventi sono stati poi programmati e sono in via di progettazione, sempre per opere di sistemazione idraulico-forestale nei bacini del Tronto e del Velino e nel comprensorio di bonifica di Serra e di Amatrice.

PRESIDENTE. L'onorevole Bernardinetti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BERNARDINETTI. Onorevole sottosegretario, sono costretto a dichiararmi non soddisfatto nemmeno per ciò che riguarda, mi consenta, le risultanze di carattere tecnico. Quando, infatti, il rappresentante del Ministero dell'agricoltura mi dichiara che il comune di Borgocollefegato è stato quello maggiormente colpito, egli afferma una cosa che non ritengo risponda alla concreta realtà dei fatti.

Ad ogni modo, onorevole sottosegretario, per ciò che si riferisce alla assicurazione che ella ha voluto darmi relativamente all'intervento di lavori pubblici straordinari per andare incontro alla miseria di quelle popolazioni, non posso dichiararmi soddisfatto. E non lo posso anche per un'altra considerazione, perché ella cioè si riferisce ai lavori progettati per la vallate del Tronto e del Velino e nel tempo stesso ammette che la zona colpita è quella del Cicolano, la quale non è compresa fra queste vallate.

Vorrei pertanto semplicemente augurarmi che da questa modesta discussione in Assemblea circa i fatti conseguenti al nubifragio del 5-6 luglio 1955 che ha colpito una zona della mia provincia, si abbia a determinare da parte del Ministero dell'interno un ulteriore intervento attraverso i sussidi « Eca » e un intervento del Ministero dei lavori pubblici e di quello del lavoro e della previdenza sociale; ma un intervento più concreto, nel senso che abbia ad interessare effettivamente la zona che è stata colpita da quel nubifragio.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Boldrini, al ministro della difesa, « per conoscere quali provvedimenti ritiene opportuno prendere affinché sia ricostruita la carriera militare a molti ex ufficiali dell'esercito che furono degradati durante il fascismo per condanne politiche. Dopo ben dieci anni dalla fine della guerra di liberazione vi sono ancora esponenti della lotta antifascista e partigiana, come il senatore Emilio Lussu, a cui non sono state ancora riconsegnate le decorazioni conquistate nella guerra 1915-18 (due medaglie d'argento e due medaglie di bronzo) e ricostruita la sua carriera militare, non ostante precisi impegni assunti dal Ministero della difesa ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

BOSCO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. La perdita del grado nei confronti dei condannati politici durante il fascismo non fu oggetto di provvedimento autonomo e volontario dell'amministrazione militare del tempo, ma fu un atto obbligatorio, in quanto disposto dalla legge come conseguenza necessaria e automatica della sentenza di condanna.

Da tale premessa discende che il Ministero della difesa non può revocare il provvedimento di rimozione dal grado se prima non viene eliminata la causa determinante, mediante l'annullamento della sentenza di condanna.

In proposito è da tener presente che il decreto legislativo luogotenenziale 13 settem-

bre 1944, n. 198, non dispone la decadenza automatica delle sentenze di condanna per reati politici, ma ne subordina l'annullamento al conseguimento di un'ordinanza emessa in camera di consiglio dal tribunale competente, su istanza di parte.

Pertanto il Ministero della difesa non può revocare d'ufficio i provvedimenti disciplinari conseguenziali ad una sentenza di condanna per reati politici, se prima non venga esibita dall'interessato l'ordinanza di annullamento della sentenza stessa.

Per il senatore Lussu, l'amministrazione militare, partendo dal presupposto che la qualità di parlamentare implicasse il superamento degli adempimenti procedurali relativi all'annullamento della sentenza di condanna, predispose di sua iniziativa e già prima della presente interrogazione, il decreto di reute-grazione nel grado perduto a seguito di una condanna politica riportata dal predetto parlamentare nel 1931; a tale decreto avrebbe fatto seguito il ripristino delle decorazioni al valor militare guadagnate dal senatore Lussu nella guerra 1915-18.

Senonché la Corte dei conti non ha registrato il decreto, perché mancava la relativa ordinanza di annullamento della sentenza di condanna.

L'amministrazione sta comunque esaminando la possibilità di superare l'eccezione sollevata dalla corte.

PRESIDENTE. L'onorevole Boldrini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BOLDRINI. L'onorevole sottosegretario nella sua risposta ha cercato, con una certa intelligenza che non gli manca, di nascondersi dietro alla questione e al pretesto della mancata iniziativa da parte del Governo, o del Parlamento, o degli interessati per la questione relativa alle condanne politiche.

Debbo far presente all'onorevole sottosegretario che da tempo tale questione si dibatte e che da molte parti si è chiesto che vi sia un provvedimento da parte dei guardasigilli per risolvere l'annosa questione.

Ma, a parte gli aspetti di carattere giuridico, vorrei sollevare la questione in senso politico.

È mai possibile che il Ministero della difesa non si renda conto della gravità della situazione determinatasi in Italia, cioè che dopo dieci anni dalla fine della guerra vi siano degli uomini — come Emilio Lussu, per citare un caso specifico, che ha combattuto eroicamente nella guerra 1915-18, meritando i più alti riconoscimenti — che non hanno ancora avuto la carriera militare ricostituita e nem-

meno la riconsegna delle medaglie che avevano conquistato sui campi di battaglia?

È vero che vi può essere la questione di carattere giuridico, oggi; ma vi è un problema di carattere fondamentale, che è quello politico, e cioè era anche il Ministero della difesa che avrebbe dovuto prendere una iniziativa particolare diretta al fine di ricostruire le carriere militari di questi uomini che hanno ben meritato dalla patria e che oggi hanno un posto di responsabilità nella Repubblica italiana, guadagnato attraverso la lotta continua per la causa della democrazia.

Non vorrei (e non faccio una colpa a lei, onorevole sottosegretario) che negli uffici del Ministero della difesa e del Ministero di grazia e giustizia vi fosse un certo risentimento verso questi uomini e non si facesse invece uno sforzo particolare per riconoscere che il valore morale delle forze armate è rappresentato anche dalla somma dei valori antifascisti che sono i valori che, in ultima analisi, hanno trionfato in Italia.

È vero che qualche volta vi sono qui iniziative per commemorare gli esponenti del passato, ma fino a prova contraria, per volontà di popolo, viviamo nell'atmosfera della democrazia repubblicana nata il 2 giugno.

Quindi, pur riconoscendo che la difficoltà esiste, vorrei pregare l'onorevole sottosegretario di farsi interprete presso il Ministero della difesa e presso il Governo perché sia presa un'opportuna iniziativa per risolvere la questione relativa alle sentenze emanate dai tribunali speciali, oppure un provvedimento particolare del guardasigilli per rifare la carriera militare onorevolmente conquistata da uomini che hanno diretto la guerra antifascista nel periodo della liberazione, e che soprattutto hanno tenuto alta la bandiera della democrazia durante il ventennio tristo e famoso. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, dirette al Presidente del Consiglio dei ministri, saranno svolte congiuntamente:

Barbieri, « per sapere quali sono le cause che ritardano di tanto tempo l'applicazione della legge n. 186, dell'agosto 1954, per l'assegno vitalizio e particolarmente l'approvazione del regolamento dell'Opera nazionale ciechi civili previsto dalla legge stessa a garanzia del democratico funzionamento dell'Opera. L'interrogante chiede inoltre se corrispondono a verità le notizie pubblicate dal *Corriere Braille* nel numero 6, secondo le quali i dirigenti dell'Opera intenderebbero fissare nel regolamento limiti al riconosci-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1956

mento del diritto all'assegno vitalizio secondo il reddito dei ciechi e dei loro familiari e al *quantum* dell'assegno ridotto ad un quarto ai ricoverati adottando limiti inferiori a quelli espressamente stabiliti dalla legge»;

Musolino « per sapere il motivo per cui dopo ben 14 mesi dall'emanazione della legge per i ciechi civili ancora non si sia provveduto a dare uno statuto ed un regolamento all'Opera nazionale ciechi civili, il quale ente, assillato dal ponderoso lavoro di assistenza e dall'esame di migliaia di istanze, non può provvedere alla sistemazione definitiva amministrativa e all'attuazione legale dei criteri informativi, che lo statuto ed il regolamento dovranno fissare in norme precise nell'interesse degli assistiti e dello Stato. Se questo ritardo, inspiegabile, non sia subito da eliminare e dare alla massa dei ciechi civili legittima soddisfazione alle loro ripetute richieste dei provvedimenti non ancora definiti »

L'onorevole sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio ha facoltà di rispondere.

NATALI. *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio.* L'elaborazione del regolamento dell'Opera nazionale ciechi civili e delle altre norme di esecuzione e di attuazione di cui all'articolo 7 della legge 9 agosto 1954, n. 632, ha richiesto un tempo assai maggiore del previsto, sia per la complessità della materia sia per l'esigenza del concerto fra la Presidenza del Consiglio e i ministeri dell'interno, del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale; inoltre, si è dovuto sottoporre il provvedimento al Consiglio di Stato per due volte, in successive versioni, conseguentemente ai rilievi mossi dall'alto Consesso. Comunque, in data 7 corrente, il Consiglio dei ministri approvava il regolamento anzidetto nella sua stesura definitiva e il Presidente della Repubblica ha firmato in data 16 corrente il relativo decreto che non appena esperite le ulteriori formalità delle controfirme e della registrazione, sarà pubblicato nella *Gazzetta ufficiale*.

Poiché la legge dispone che gli assistibili devono essere sprovvisti dei mezzi necessari per vivere, il regolamento doveva necessariamente porre dei limiti massimi di reddito per la concessione degli assegni, ma tali limiti sono stati fissati ad un livello relativamente elevato (15 mila lire mensili).

Per quanto riguarda i ricoverati in istituti di istruzione o di ospitalità, non si è scesi al di sotto dell'assegno minimo mensile di lire 10 mila previsto dalla legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Barbieri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BARBIERI. Non sono del tutto insoddisfatto, per quanto sia costretto a rilevare che permane un po' la tendenza di membri del Governo ad eludere, almeno in parte, la sostanza delle interrogazioni.

Riconosco (e i fatti l'hanno dimostrato) che il procedimento è stato lungo per giungere all'approvazione del regolamento; però non possiamo non riconoscere che è stato impiegato un tempo eccessivamente lungo. La legge è stata approvata nell'agosto 1954 a conclusione di un vivace dibattito svolto in quest'aula ed anche a seguito di una drammatica agitazione dei ciechi, a conclusione della quale il Governo dovette concedere la pensione.

E, come condizione per la concessione dell'assegno vitalizio, pose l'istituzione dell'Opera nazionale ciechi.

Dato che il sottosegretario Natali ebbe occasione di seguire la vicenda, dovrebbe oggi ricordare che proprio noi di questa parte della Camera sostenemmo che l'istituzione di quest'Opera era cosa troppo macchinosa e complicata, ed anche inutile. Ma fu proprio il Governo che diede assicurazione che si sarebbe trattato di una istituzione agile, che sarebbe sorta in poco tempo, e che in pochissimo tempo (cioè nel termine prescritto dalla legge) sarebbe stato approvato il regolamento. Invece, il regolamento è stato approvato dopo un anno. Comunque, è inutile fare recriminazioni, e prendo atto che il regolamento è stato approvato.

Piuttosto, mi permetta l'onorevole sottosegretario di richiamare la sua attenzione su questo stato di fatto. Fino a questo momento l'Opera nazionale ciechi, non avendo una sua attrezzatura, ha dovuto fare quanto noi prevedevamo: cioè, valersi dell'ausilio dei 10 mila lire al mese, solamente a quei ciechi che già fruivano dell'assegno alimentare dell'Unione italiana ciechi, mentre i nuovi, cioè coloro che ritengono di avere i titoli per fruire dell'assegno vitalizio, non hanno avuto l'assegno, ma, per mancanza di direttive alle prefetture e all'Unione italiana ciechi, non sanno esattamente quali pratiche iniziare per ottenere il riconoscimento del diritto all'assegno.

Ad ogni modo, dopo tanto tempo il regolamento è stato approvato. Noi vi invitiamo ora a non far trascorrere altrettanto tempo perché entri in vigore e funzioni, affinché i ciechi che non sono nelle liste dell'Unione

italiana ciechi possano anch'essi ottenere l'assegno vitalizio.

Quanto all'ultima spiegazione fornitaci dall'onorevole sottosegretario, devo dire che le sue affermazioni non mi sembrano del tutto chiare, dato che il *Corriere* dell'Unione italiana ciechi ha recentemente rilevato la tendenza — che vi sarebbe da parte dei dirigenti dell'Opera — ad abbassare quel minimo previsto dalla legge. Mi pare che l'onorevole sottosegretario abbia detto che la legge stabilisce che devono essere assistiti coloro che sono privi di mezzi. Ma la legge indica il reddito minimo che consente di fruire dei benefici previsti dalla legge. L'orientamento dei dirigenti dell'Unione è di abbassare questo minimo, e inoltre vi è la tendenza a voler ridurre a un quarto l'assegno vitalizio ai ciechi ricoverati in istituti. Noi chiediamo al Governo di smentire chiaramente queste voci e soprattutto chiediamo la assicurazione, che mi pare sia già stata data, se pure un poco genericamente, che il Governo vigilerà affinché l'Opera nazionale ciechi civili applichi integralmente la legge interpretandola nel suo esatto spirito e secondo la esatta intenzione del legislatore.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Musolino non è presente, si intende che abbia rinunziato alla replica.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Capalozza, Maniera, Massola e Bei Ciufoli Adele, ai ministri dell'interno, dei lavori pubblici, delle finanze e dell'agricoltura e foreste, « per conoscere quali provvedimenti intendono promuovere al fine di: 1°) indennizzare alle province, ai comuni e agli altri enti interessati delle Marche, i danni provocati alle strade dagli strampamenti dei fiumi a seguito delle recenti alluvioni; 2°) risarcire i danni subiti dai privati per dette alluvioni ».

Lo svolgimento di questa interrogazione è rinviato ad altra seduta, su richiesta del Governo.

CAPALOZZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPALOZZA. Signor Presidente, sono d'accordo sul rinvio, però desidererei che ella interponesse i suoi uffici per una risposta sollecita.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Capalozza.

Segue la interrogazione degli onorevoli Guadalupi e Bogoni, al Presidente del Consiglio ed al ministro dell'interno, « per conoscere — premesso che la legge 11 marzo 1953, n. 150, concernente la « Delega legislativa al Governo per l'attribuzione di funzioni di

interesse locale alle province, ai comuni e ad altri enti locali, per l'attuazione del decentramento amministrativo », il cui decreto del Presidente della Repubblica del 19 agosto 1954, n. 968, è stato pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* n. 214, del 22 ottobre 1954, comporta, principalmente il decentramento di alcuni servizi del Ministero dell'interno ed il trasferimento alle Giunte provinciali amministrative di nuove competenze, relative ai bilanci deficitari, regolamenti, piante organiche — se consideri legale la procedura e democratica la formazione di tale organo amministrativo e giurisdizionale, la cui funzione è essenzialmente creata su base elettiva, e se non ritenga che, per la composizione della Giunta provinciale amministrativa, debbano trovare applicazione tutte le disposizioni più recenti ed anche la recentissima giurisprudenza riguardante tale materia. Tra queste va ricordata la recente sentenza delle sezioni civili unite della Corte di cassazione 21 gennaio 1954, n. 761, che, confermando in pieno la sentenza della Corte di appello di Roma, tra l'altro così disponeva: « c) trarre i componenti elettivi della giunta provinciale amministrativa e le attribuzioni e prerogative, non già dai decreti-legge n. 111 del 4 aprile 1944, e n. 103 del 1945, ma dalla legge 8 marzo 1951, n. 122, integrata dalla successiva 18 maggio 1951, n. 328, in *Gazzetta ufficiale* n. 115 del 22 maggio 1951, con esplicito richiamo al testo unico della legge comunale e provinciale 4 febbraio 1915, n. 148 ». Chiedono infine — per il rispetto della legge ed in difesa delle civiche libertà — che siano date precise disposizioni perché i prefetti si uniformino alla ricordata sentenza per la composizione dei membri effettivi della giunta provinciale amministrativa, con la nomina elettiva da parte dei competenti consigli provinciali ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

PUGLIESE, Sottosegretario di Stato per l'interno. Con la circolare 14 giugno 1951 il Ministero dell'interno ebbe a far presente che, dopo la costituzione su basi elettive delle amministrazioni comunali e provinciali, dovevano ancora ritenersi in vigore, per quanto riguarda la composizione delle giunte provinciali amministrative in sede di tutela e finché la materia non fosse regolata da nuove disposizioni, le norme di cui all'articolo 9 del decreto legge 4 aprile 1944, n. 111. Ciò soprattutto nella considerazione che quest'ultimo articolo non si poteva ritenere abrogato dalle successive disposizioni circa la compo-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1956

sizione e le attribuzioni degli organi elettivi dei comuni e delle province né, tanto meno, caducato per effetto della qualificazione di « norme transitorie » data dal legislatore al cennato decreto legge.

Senonché recentemente l'esattezza di tale interpretazione, ormai ritenuta pacifica in quanto confermata anche da numerose decisioni della V sezione del Consiglio di Stato (29 maggio 1954, 29 ottobre 1954, 29 dicembre e 12 febbraio 1955) è stata nuovamente posta in discussione a seguito della decisione 29 novembre 1954-11 marzo 1955, con la quale l'adunanza plenaria del predetto Consesso, in sede di esame di una questione riguardante la determinazione dell'anzianità dei membri elettivi della giunta provinciale amministrativa, ha affermato il principio dell'applicabilità, in ordine alla composizione di quest'ultimo organo in sede di tutela, delle disposizioni del testo unico 1915, che sarebbero tornate a rivivere « per effetto ed in armonia con la legge 8 marzo 1951, n. 122, nonché con la successiva del 18 maggio 1951, n. 328, che hanno fatto cessare la temporanea efficacia del regio decreto-legge 4 aprile 1944, n. 111 ».

Attesa la particolare importanza e delicatezza della questione ed al fine di eliminare ogni perplessità dell'amministrazione al riguardo — anche se la tesi della citata circolare ha avuto autorevole conferma nelle conclusioni di un recentissimo ed elaborato studio dell'avvocatura generale dello Stato — si è ritenuto opportuno promuovere sullo specifico quesito una ulteriore pronuncia del Consiglio di Stato in sede consultiva. L'alto Consesso, ora, con parere emesso nell'adunanza del 27 settembre 1955 (sezione I), ha confermato il pieno fondamento dell'indirizzo seguito al riguardo dal Ministero dell'interno.

Premesso, infatti, che l'integrale abrogazione delle norme del citato regio decreto-legge n. 111 non può essere desunta dal carattere di transitorietà enunciato nelle premesse del decreto stesso, in quanto tale transitorietà starebbe, tutt'al più, ad indicare l'intendimento del legislatore di far seguire alle norme stesse, appena possibile, un più organico e completo riordinamento della materia, il Consiglio di Stato ha riconosciuto che il ripetuto decreto, per la parte concernente la composizione della giunta provinciale amministrativa, deve considerarsi tuttora in vigore, in quanto non seguito da una espressa norma abrogativa o da disposizioni diverse e contrastanti che abbiano altrimenti regolato la materia.

A quest'ultimo riguardo ha posto, tra l'altro, in rilievo che l'articolo 1 della legge 18 maggio 1951, n. 328, da taluni invocato a sostegno della opposta tesi, concerne soltanto gli organi dell'amministrazione provinciale, tra i quali, pertanto, non può essere compresa la giunta provinciale amministrativa, che — come è ben noto — ha natura di organo governativo.

L'alto Consesso, inoltre, considerato che nessuna norma della Costituzione, sia pure a carattere programmatico, prevede che gli organi di controllo siano costituiti in maggioranza da membri elettivi degli enti controllati, ha ravvisato che il citato articolo 9 non possa nemmeno ritenersi in contrasto con la Costituzione per violazione delle autonomie locali. Ha osservato, infine, che, quando anche l'articolo medesimo si dovesse ritenere caducato, verrebbe a mancare una disciplina della materia, in quanto non potrebbe considerarsi richiamata in vigore — per il noto principio che l'abrogazione di una legge, abrogativa di precedenti disposizioni, non fa rivivere queste ultime — nessuna delle norme anteriori al citato decreto del 1944: argomento, questo, decisivo ai fini della soluzione del quesito, in quanto non è concepibile una carenza legislativa in proposito.

Alla stregua delle esposte considerazioni, il Ministero dell'interno non può che confermare le istruzioni impartite con la citata circolare 14 giugno 1951.

Per quanto riguarda, infine, la sentenza delle sezioni unite della Corte di cassazione richiamata dagli onorevoli interroganti, si fa presente — come è stato già detto in sede di risposta ad analoga interrogazione del senatore Terracini — che la questione decisa concerne in modo specifico — ed in tali limiti quindi, può fare stato il relativo giudicato — il punto se l'anzianità dei membri elettivi della giunta provinciale amministrativa in sede tutoria, ai fini della scelta, tra essi, di quelli da chiamare a far parte della giunta provinciale amministrativa stessa in sede giurisdizionale, debba determinarsi, in caso di contestualità di nomina da parte del consiglio provinciale, col criterio dell'età stabilita dall'articolo 1 (comma 1, parte seconda) del decreto-legge 12 aprile 1945, n. 203, oppure con quello, fissato dall'articolo 282 del testo unico 1915 della legge comunale e provinciale, del maggior numero di suffragi da ciascuno riportati all'atto della nomina da parte del consiglio suddetto.

Al riguardo la Corte suprema ha affermato che, in materia, deve ritenersi applicabile l'articolo 282 sopracitato e sul tale principio

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1956

— corrispondente, del resto, all'avviso già in precedenza formulato da questo Ministero sulla questione — non si è mancato, ove del caso, di richiamare l'attenzione dei prefetti per l'esatta osservanza.

Della menzionata decisione, in rapporto alla circoscritta questione in essa specificamente esaminata, non sembra, invece, possa farsi discendere come sostengono gli onorevoli interroganti (tanto meno, comunque — atteso il ben diverso contenuto del relativo dispositivo — con valore di statuizione giuridicamente imperativa) anche l'affermazione — che dovrebbe essere precisa ed inequivoca — del principio di assai più vasta portata secondo cui dovrebbe ritenersi tornata in vigore, non soltanto la norma dell'articolo 282 sopracitato, ma ogni altra disposizione del testo unico 1915 relativa alla composizione dell'organo tutorio.

Nessun preciso elemento, a conforto di una siffatta deduzione, emerge dal contesto della invocata sentenza 21 gennaio-16 marzo 1954 della Corte suprema, né da quella — che la prima, in sostanza, si limita a confermare — della corte d'appello di Roma in data 1 aprile — 7 maggio 1953, la cui motivazione appare essenzialmente concepita e sviluppata in funzione dell'unico fine di dimostrare l'applicabilità, nei riguardi dei membri elettivi della giunta provinciale amministrativa, del ripetuto articolo 282 del testo unico 1915.

PRESIDENTE. L'onorevole Guadalupi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GUADALUPI. Sono deluso e insoddisfatto della risposta data, e dico subito che, se avessi dovuto anche lontanamente prevedere di dover ricevere una risposta come quella che mi è stata data in questo momento, avrei ben meglio preferito non presentare tale interrogazione, accontentandomi di chiedere ufficiali informazioni magari ad un archivistica capo di una qualunque prefettura d'Italia, sì da poter leggere questa famosa circolare n. 15900-1-bis-62/2-3202 del 26 ottobre 1955, del Ministero dell'interno. Oltre tutto, non avrei abbassato il significato della nostra interrogazione al livello cui è pervenuta per virtù della risposta del sottosegretario, e avrei meglio potuto esaminare il contenuto della tanto discussa ed impugnabile circolare ricordata.

In buona sostanza, che cosa, con il collega Bogoni, abbiamo chiesto con la nostra interrogazione n. 2158, presentata il 23 settembre dello scorso anno? Volevamo nuovamente sollecitare, dopo una importante interrogazione su analoga materia, rivolta al

Senato dal senatore Terracini, l'attenzione del ministro dell'interno su un grande problema di interesse politico, giuridico e costituzionale. Volevamo avere nuove, aggiornate ed approfondite spiegazioni da parte di tale Ministero politico per meglio considerare la posizione e del Governo e dei gruppi politici che lo sostengono, rispetto ad un grande problema, che nessuno di noi può disconoscere acquisti importanza primaria nella vita amministrativa e politica di tutti gli enti locali.

Volevamo, e vogliamo ancor più e meglio oggi, conoscere i criteri che si intendono seguire per ricostituire e riformare, secondo la legge e su basi più democratiche e costituzionali, le giunte provinciali amministrative sia in sede giurisdizionale, sia in sede di tutela.

Sapevamo che a suo tempo il ministro aveva accettato, sia pure a denti stretti, la richiesta formulata dal senatore Terracini, e ammettendo l'esistenza di dubbi su tale materia controversa e denunciata riconosceva utile il dover porre un quesito al Consiglio di Stato. Sapevamo anche che un tale quesito, posto in sede consultiva, non avrebbe potuto risolvere nelle sue logiche conseguenze il problema né da un punto di vista politico, né tanto meno sul piano giuridico e costituzionale.

Nel fatto stesso che il Governo fosse ricorso, attraverso un discutibile metodo interlocutorio, passando da una responsabilità ad altra, al Consiglio di Stato per avere una indicazione o parere, senza per altro che si conoscesse il preciso testo e la forma del quesito avanzato, ritenevamo esservi ragioni di insoddisfazione da parte nostra e di gravi incertezze da parte del Governo. Tale insoddisfazione confermo ora per la risposta avuta.

Voglio dire, cioè, che già allora ci pareva assai difficile che il Governo avrebbe cambiato i suoi precedenti, ed infatti la nuova ricordata circolare ministeriale del 26 ottobre viene ora a ribadire in tutta la sua linea fondamentale, con arricchiti e, forse, consolidati motivi d'ordine tecnico-giuridico, la precedente circolare n. 15.800/1-bis/2410 del 14 giugno 1951, che è poi quella che ha regolato in maniera antidemocratica ed anticostituzionale la importante materia della composizione delle giunte provinciali amministrative in sede di tutela e giurisdizionale.

Allo stato delle cose, confermate le circolari e pur riconoscendo il Governo e il ministro dell'interno la particolare importanza e delicatezza della questione, ci si è fermati solo a considerare gli aspetti giuridici

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1956

del problema da noi sollevato, sacrificando o trascurando del tutto gli altri pur importanti e decisivi apprezzamenti di ordine politico, sui quali noi fermamente insisteremo.

Sicché le « autorevoli conferme » che si colgono nello studio dell'Avvocatura generale dello Stato e nella decisione-parere del Consiglio di Stato, ribadiscono ancora in pieno un indirizzo del Ministero dell'interno che noi non condividiamo, disapproviamo e combatteremo. Tanto più validamente faremo ciò, se il nostro esame ed il conseguente giudizio si indirizzano anche sui termini più concreti e realistici del problema, che è principalmente un problema politico. Una volta per tutte esso dovrà essere affrontato da parte del Governo e del Ministero dell'interno senza ulteriori rinvii e senza eccessivi rigorismi. In un momento come l'attuale, e proprio in vista delle prossime competizioni elettorali amministrative, alle quali sono interessati comuni e popolazioni di tutta Italia, e che comporteranno una lotta anche su problemi politici costituzionali e su questioni di principio, voi della maggioranza e voi del Governo ci avete offerto un motivo di più che arricchirà le prove della vostra politica di abbattimento della libertà e delle autonomie dei comuni e degli enti locali in genere.

Noi ci avvarremo di questa nuova dimostrazione pratica che ci avete offerto, convinti che non avete voluto risolvere sul piano politico detto problema, in quanto ritenete che anche per l'avvenire sugli enti locali debba gravare un sistema rigido, antidemocratico ed illegale di controllo, perché, insomma, non siete favorevoli né all'autonomia né all'autogoverno e volete perpetuare una stolida politica, contraria agli interessi ed al movimento democratico che si realizza sul piano più elementare e più semplice, nella vita politica ed amministrativa dei comuni, delle province e degli enti locali minori.

Non defletteremo dalla nostra linea, che è quella di tenere continuamente aggiornata la pubblica opinione sul come effettivamente stanno le cose circa la composizione delle giunte provinciali amministrative in sede tutoria, e maggiormente inciteremo i consiglieri provinciali delle forze democratiche e popolari a dibattere nell'ambito dei consigli provinciali tale problema e ad insistere perché prevalga la tesi da noi sostenuta che è quella di rinnovare tali organi di giurisdizione e di tutela, non più attraverso l'ormai famoso decreto 4 aprile 1944, n. 111, ma piuttosto secondo il dettame, lo spirito del

testo unico della legge comunale e provinciale del 1915 e successive modificazioni, che dispongono che i componenti delle giunte provinciali siano nominati su base elettiva, vuoi per i membri effettivi, vuoi per quelli supplenti.

Vogliamo, infine, ricordare che il Governo non è liberato dalle sue gravi responsabilità dal parere emanato in sede consultiva dal Consiglio di Stato, in quanto una tale decisione non è vincolante, ma addirittura in contrasto con quanto già deciso in altra sede (giurisdizionale), così come da altra suprema Magistratura.

Sarei tentato, a questo punto, di presentare una mozione sulla materia, riservandomi il diritto di chiederne una discussione di qui a qualche settimana; ma preferisco, invece, sovvenendomi adesso della esistenza di una apposita proposta di iniziativa parlamentare, rivolgere un formale invito al nostro Presidente perché, nei limiti dei suoi poteri, ottenga una rapida istruttoria della ricordata iniziativa.

È agli atti della Camera ed attende di essere inserita nell'ordine dei lavori della I Commissione la proposta di legge annunciata sin dal 2 maggio 1954, dei deputati Martuscelli (comunista), Luzzatto (socialista), Bozzi (liberale), Macrelli (repubblicano), Chiaramello (socialdemocratico).

Una tale opportuna iniziativa dei ricordati deputati comporta nel suo titolo: « Norme di adeguamento alle esigenze delle autonomie comunali », come nei suoi articoli, e precisamente nell'articolo 8, il problema della democratizzazione della giunta provinciale amministrativa.

Abbiamo voluto ricordare anche questi precedenti per meglio porre di fronte alle sue responsabilità e il potere esecutivo e il potere legislativo, che non possono ulteriormente permettere che tale importante organo, cui sono attribuiti poteri giurisdizionali e di controllo, sia ancora così composto e formato mentre occorre riformarlo in maniera più democratica e legale disponendo che la sua composizione sia tale da assicurare che la maggioranza di suoi membri, effettivi o supplenti, siano membri eletti dai consigli provinciali.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Degli Occhi, al ministro dell'interno, « per conoscere le ragioni per le quali — in contrasto con le norme regolatrici della Federazione del calcio e con le importazioni consentite di giocatori stranieri per altre squadre per il che non è da pensarsi ad im-

postazioni, che sarebbero comprensibili, di principio — si vuole sottrarre alla squadra « Internazionale » di Milano il diritto di valersi del giocatore Vonlanthen, in sostituzione del francese Bonifaci a suo tempo regolarmente tesserato — non senza richiamare il comportamento della Federazione svizzera del calcio e le ragioni che ne hanno determinato il consenso all'appartenenza a squadra italiana — non potendosi ignorare che numerosi giocatori di cittadinanza italiana sono regolarmente ingaggiati e tesserati da società di calcio svizzere ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. In un primo tempo la questura di Milano, nel concedere allo svizzero Vonlanthen Roger il soggiorno in Italia per motivi di lavoro, per essere stato assunto, quale interprete, dalla società mineraria del Trasimeno, ebbe a diffidare detto giocatore a non esercitare attività calcistica in Italia, fino a quando non fosse stata regolarizzata la di lui posizione presso la Federazione italiana gioco calcio.

Ora il caso di detto giocatore può ritenersi superato, in quanto, con l'avvenuto suo tesseramento presso la predetta federazione, il Vonlanthen svolge regolarmente da qualche domenica la sua attività nella squadra dell'« Inter » di Milano.

PRESIDENTE. L'onorevole Degli Occhi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DEGLI OCCHI. Debbo dire all'onorevole sottosegretario che non intendo farmi portatore di bacilli di meningite: bastano quelli del tifo che sono già in circolazione. E non vorrei che l'Italia diventasse Napoli o Napoli diventasse Italia, per eccessi di passione sportiva.

La risposta dell'onorevole sottosegretario consacra il traguardo raggiunto, ma il guaio è che si è giunti al traguardo attraverso delle determinazioni che a molti apparvero improvvide e contraddittorie, tanto che negli ambienti sportivi si dice che, a seguito di queste incertezze per una interpretazione che pare non provvida, si sono determinate delle gravi difficoltà e vengono formulati rilievi che indubbianamente la regolarità e la legittimità del campionato di calcio, che non interessa soltanto il mondo sportivo, perché investe anche cospicui interessi materiali.

Non posso che dichiarare la mia soddisfazione per il raggiunto traguardo. Però debbo segnalare all'onorevole sottosegretario che il problema rimane intatto per quanto si rife-

risce all'interpretazione razzista, del sangue nazionale, cui si sono aggiunti dei globuli rossi o bianchi di sangue non nazionale. Pertanto il problema dovrà essere affrontato: o si affronterà con il criterio dello spettacolo e allora evidentemente noi dovremo stabilire l'universalità dei calciatori; o si stabilirà invece il criterio del rigore nazionalistico anche indipendentemente dalla partecipazione alle squadre nazionali, e allora bisognerà disporre tali norme che non consentano quelli che vengono considerati dalla stampa sportiva come autentici arbitri. Non voglio qui portare voci che possono apparire faziose, o determinate dal « tifo », ma ho avuto comunicazioni di questo genere: giocatori che sicuramente non erano italiani sono riusciti ad apparire come aventi avi italiani; altri invece sono stati confusi in una ripulsa che particolarmente si è riferita (e questo è il lato meno simpatico della vicenda) all'unico giocatore sicuramente straniero, che però proveniva da quella Svizzera dove utilmente sono stati ingaggiati calciatori italiani nelle squadre svizzere.

È vero che ormai il passato è dietro le nostre spalle (non consideratemi per questo un nostalgico!), però l'avvenire deve essere rigorosamente controllato. Non ho tuttavia l'impressione che, al presente, si ravvisino le dovute provvidenze per quanto riguarda l'avvenire.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Walter, al ministro dell'interno, « per sapere quali provvedimenti sono stati presi o intende prendere contro gli organizzatori della gazzarra fascista svoltasi il 4 novembre 1955 a Bolzano e a Trento, ove centinaia di fascisti provenienti da varie province dell'Alta Italia, con gagliardetto, con fez e maglioni neri, stivaloni e camicie nere con teste di morto, hanno sfilato per le vie delle città suddette cantando inni fascisti, aggredendo, con manganelli, pacifici cittadini, bastonando e ferendo bestialmente due donne al punto che si dovettero trasportare in ospedale e colpendo a randellate un agente di pubblica sicurezza. Chiede di sapere inoltre quali provvedimenti si intende prendere nei riguardi dei dirigenti le questure di Bolzano e Trento che non sono intervenuti ad impedire la ignobile manifestazione fascista e le violenze degli squadristi ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Le federazioni provinciali del movimento sociale italiano e del partito nazionale monarchico di Bolzano avevano indetto, per il

4 novembre corrente anno, un pubblico comizio in quella piazza Vittoria, con l'intervento dell'onorevole Ezio Maria Gray.

L'annuncio del comizio, che si sarebbe svolto in concomitanza con le manifestazioni celebrative dell'anniversario della Vittoria, provocava vivaci reazioni e proteste negli ambienti degli altri partiti, i quali ritenevano che si intendessero sfruttare le cerimonie ufficiali a scopo di interesse di parte.

Pertanto, il questore vietava il comizio per motivi di ordine pubblico.

Successivamente, le predette federazioni provinciali informavano il questore che nello stesso giorno del 4 novembre avrebbero fatto svolgere un comizio nel cinema-teatro «Corso» ove avrebbero parlato il senatore Lando Ferretti e l'onorevole Bardanzellu. Il questore prendeva atto della comunicazione, non potendo vietare la manifestazione perché indetta in luogo aperto al pubblico. Detto comizio difatti si svolse senza alcun incidente.

La mattina del 4 novembre, in Bolzano, avevano luogo le manifestazioni ufficiali per la festa delle forze armate, alle quali partecipavano circa duemila persone e tra le quali circa 600 elementi «missini» e monarchici provenienti da varie province dell'Italia settentrionale. Erano presenti anche sei medaglie d'oro tra cui il generale Bergonzoli e Valerio Borghese.

DUGONI. Bravo! È proprio il caso di nominarli! Questo fa il paio con la commemorazione all'inizio della seduta.

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non facciamo alcun commento: sto facendo una nuda esposizione dei fatti.

Non è vero che i gruppi «missini» e monarchici, i quali si incolonnarono nel corteo organizzato dalle associazioni combattentistiche con il consenso dei dirigenti, portassero labari o gagliardetti. Essi si attennero, infatti, alla diffida della questura, depositando presso la sede locale del M. S. I. i rispettivi stendardi.

Si esclude che i partecipanti al corteo indossassero «fez», maglioni, camicie nere o stivaloni.

Qualche tentativo di intemperanze verbali veniva prontamente represso dalla forza pubblica, che teneva sempre sotto rigoroso controllo lo svolgersi della manifestazione.

Nel pomeriggio dello stesso giorno, verso le ore 17,30, un centinaio di iscritti al M. S. I. e al P. N. M., di ritorno da Bolzano, si riunivano sul Doss Trento per deporre una corona al mausoleo di Cesare Battisti.

La breve cerimonia, che era stata debitamente autorizzata dalla questura, si svolgeva nei limiti della legalità e rimaneva circoscritta soltanto al piazzale del mausoleo.

Verso la stessa ora, altri elementi dei detti partiti, pure provenienti da Bolzano in autopullman, si fermavano nei pressi del castello del Buon Consiglio nell'errata convinzione che colà dovesse aver luogo la cerimonia della deposizione della corona. Avendo appreso che non era quello il luogo convenuto, i missini si disponevano a recarsi in corteo sul Doss Trento, al canto dell'inno a Roma.

Interveniva prontamente la forza pubblica, sotto la direzione del questore in persona, e il corteo veniva disciolto senza che si verificassero incidenti.

Nella serata, in Trento, un piccolo gruppo di altri elementi del M. S. I., attardatosi a visitare la città, veniva apostrofato con parole ingiuriose da due attiviste del partito comunista le quali tentavano di scagliarsi contro i missini per strappare loro il distintivo di partito.

Nel tafferuglio che ne seguiva, una delle donne cadeva a terra, riportando delle lesioni giudicate guaribili in sette giorni, mentre una guardia di pubblica sicurezza, in abito borghese, interveniva per dividere i contendenti e veniva lievemente colpita alla guancia destra. Si esclude che siano stati usati manganelli e che siano stati aggrediti pacifici cittadini.

Risulta che le due donne hanno sporto querela all'autorità giudiziaria.

PRESIDENTE. L'onorevole Walter ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

WALTER. Nel dichiarare che non sono soddisfatto, noto che la risposta data dal Governo mi fa piacere, perché essa lo coinvolge nei fatti reali. Abbiamo la documentazione di tutti i giornali che si pubblicano in Alto Adige e nel Trentino — cominciando da quelli della democrazia cristiana per finire a quelli della *Volkspartei* — i quali tutti, indistintamente, hanno deplorato quello che è avvenuto. Sono state pubblicate varie fotografie, nelle quali appaiono fascisti con stivaloni, camicie nere, gagliardetti neri e manganelli.

Chiedo al ministro quante persone fossero state arrestate per aver profanato la manifestazione del 4 novembre. Un generale, rappresentante dello Stato, mentre parlava veniva fischiato e beffeggiato, mentre qualcuno gridava: «Eia, eia, alalà!». Tutti gli oratori ufficiali venivano continuamente interrotti. Non contenti di questo, i

fascisti si sono recati a Trento percorrendone le strade con i manganelli in mano, facendo togliere il cappello ai passanti. Due sacerdoti sono stati insultati per non essersi tolti sollecitamente i capelli.

Due donne (non credo davvero fossero quelle che andavano a strappare il distintivo ai fascisti) sono state malmenate e trasportate, con una macchina della polizia, all'ospedale. Un poliziotto, intervenuto in difesa di queste donne, è stato pure malmenato.

L'onorevole Pugliese è venuto a dirci che la manifestazione è stata autorizzata. Anche il questore ha detto questo, aggiungendo di non essere intervenuto perché l'autorizzazione era stata data *in alto loco*. Non credo sia stato il ministro Tambroni, ma vorrei proprio sapere chi è stato a concedere tale autorizzazione.

Onorevole sottosegretario, io non protesto. Ho voluto soltanto denunciare questi fatti che sono preoccupanti, in quanto voi non avete operato alcun arresto, non avete adottato alcun provvedimento. Di fronte a tutta questa documentazione giornalistica e fotografica, mi sarei vergognato di venire qui a leggere quel rapporto. Costoro sono i sicari che, pagati dai grandi industriali e dagli agrari, hanno tentato di distruggere la sede dell'« Anpi » di Torino, la casa dei partiti di Sesto San Giovanni, hanno gettato bombe a Milano e nell'arcivescovado, hanno compiuto attentati alle sedi dei partiti a Roma ed alla sede della C. G. I. L., hanno tentato di distruggere la casa del popolo di Sannicandro, hanno compiuto un attentato contro la camera del lavoro di Padova ed altri attentati che per brevità non denuncio.

Non siete capaci di assicurare alla giustizia questi dinamitardi, questi vigliacchi che, approfittando dell'oscurità della notte, commettono questi crimini, e li avete avuti a portata di mano a Bolzano, a Trento. Ciò vuol dire che non volete arrestare ma che, anzi, con la vostra passività, alimentate questi crimini.

Ebbene io non protesto, ma denuncio questo episodio. Se questi fatti si ripeteranno, ci penseranno i lavoratori di Bolzano, di Trento, di tutta Italia a difendere le leggi dello Stato e la nostra Costituzione, e dare la lezione che questi sicari si meritano.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Presentazione di un disegno di legge.

ROSSI, *Ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSI, *Ministro della pubblica istruzione*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Provvedimenti per l'educazione fisica » (2011).

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Discussione del disegno di legge: Istituzione del Ministero della partecipazioni statali. (1727).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Istituzione del Ministero delle partecipazioni statali.

L'onorevole Del Fante ha sollevato una questione sospensiva e all'uopo ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

consocia della necessità ed urgenza di un vigoroso sforzo per comprimere le passività finanziarie dello Stato, in modo da attenuare la incoercibile dilatazione della spesa in determinati settori vitali per l'esistenza stessa della nazione, con una severa, ponderata ma indispensabile contrazione in altri settori;

considerato che massicci interventi passivi dello Stato nei riguardi di gestioni economicamente deficitarie debbono e non possono non avere carattere di ragionevole transitorietà;

ritenuto che, nei riguardi delle aziende patrimoniali e delle altre pubbliche imprese ed enti a gestione statale, la normalizzazione e l'inquadramento in una organizzazione amministrativa, inerente alla istituzione di un nuovo Ministero, debbano essere preceduti da una revisione delle singole imprese e gestioni che escluda ogni ulteriore apporto finanziario pubblico, per eliminare quelle irrimediabilmente passive, che lo Stato deve ormai chiudere, e quelle risanabili con mezzi che, se pure eccedono le attuali disponibilità pubbliche, impegnate in molteplici altre attività, possono essere fruttuosamente assunte e sviluppate da libere e private iniziative;

considerato che ogni più accentuata stitizzazione in regime di libera democrazia non può che aggravare le condizioni di squilibrio della finanza pubblica, accrescendo pericolo-

samente le possibilità di prevalenza di interessi particolaristici non sempre conciliabili con quelli della collettività;

considerato che si debba evitare che il Ministero delle partecipazioni statali possa o debba trovarsi nella condizione di avallare e consolidare situazioni e gestioni di origine o finalità speculativa o monopolistica, che conviene invece preliminarmente escludere dalla sfera delle sue attribuzioni;

ritenuto che la determinazione delle imprese, enti e gestioni statali da eliminare — per cui si possono considerare ormai acquisiti tutti i possibili e desiderabili elementi di informazione e di studio occorrenti — debba derivare da una seria e responsabile valutazione politica ed economica, riservata collegialmente al Governo, cui compete quindi formulare i conseguenti provvedimenti legislativi, ai quali non deve e non intende restare estranea la collaborazione parlamentare, nelle forme che risulteranno più efficaci;

preoccupata che questa indispensabile e non oltre differibile opera di risanamento, non meno finanziario che politico, non debba comunque infliggere gravi sofferenze e sacrifici alle maestranze che dovessero avere perdita o riduzione della propria occupazione, assicurando con forme appropriate, e tempestivamente disposte, che nessun lavoratore di qualsiasi grado e categoria debba risentire danno.

delibera:

di sospendere l'esame del disegno di legge relativo alla istituzione del Ministero delle partecipazioni statali;

di invitare il Governo a procedere agli accertamenti ed a formulare i provvedimenti di cui alle premesse, valendosi nel miglior modo della collaborazione del Parlamento ».

L'onorevole Del Fante ha facoltà di parlare.

DEL FANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche oggi prendo la parola per un motivo di importanza enorme e sono lieto ed onorato di vedere ella, signor Presidente Leone, alla poltrona guida di questa Camera sovrana.

Mi deve permettere di affermare che con lei, signor Presidente, mi par che funzioni alla perfezione quell'essere muto e sconosciuto che vive nel fondo di ciascuno di noi, per proiettare fino alla superficie raggi di luce per la comunicativa che mi ispira la sua personalità.

E parto con la certezza, forse è troppo, con la speranza di avere fortuna.

Noi gente della montagna, perché siamo adusi a lavorare ed a soffrire in silenzio, non

per questo abbiamo meno capacità di comprendere, di pensare, e anche arditamente.

Il silenzioso attendere delle nostre popolazioni non è rinuncia, né inerzia. È soltanto pazienza; ma tenace, eroica pazienza, intessuta di fede. Fede nel destino, nella provvidenza, nella volontà di Dio, nelle proprie capacità sospinte da volontà indomabile. Francamente non potrebbe essere meglio fondata la fiducia, quando si ispiri alla fede in Dio.

Ma gli uomini responsabili, i reggitori della pubblica cosa, non devono riposare sulla silenziosa e pacata umiltà della gente dei monti, come su un materasso di gomma piuma. Attenzione che, ad un bel momento, quel materasso non diventi duro e pungente come un istrice.

Devo oggi, signor Presidente, poter contare sul suo appoggio per vincere la mia battaglia onesta, che è vittoria assolutamente e incontrastabilmente di tutto il popolo italiano.

Ella mi insegna, signor Presidente, che gli uomini si dividono in tre categorie: il fortissimo, che è sempre generoso; il forte, che è normalmente buono: il debole, che è cattivo e malvagio.

Ella, signor Presidente, che si identifica nella generosità per le qualità eccezionali che possiede, per essere un maestro del diritto. per essere il nostro Presidente amato e stimato e soprattutto per l'analogia del nome che porta, deve essere il vittorioso, abile e benemerito capitano, dato che l'importante argomento in discussione riveste eccezionali caratteri generali di tecnica, di economia e di progresso, ed ogni decisione va studiata, ponderata.

Toccherò a volo d'uccello i problemi che sono di pertinenza del nascente Ministero delle partecipazioni, sperando in Dio che tutti si convincano che la mia tesi è giusta, è inequivocabilmente giusta, perché il formalismo non prevalga.

Quando ebbi l'onore di essere eletto deputato, pensai che mi sarebbe stata offerta più facile e feconda occasione di portare al mio paese il contributo dell'esperienza da me vissuta in quotidiano contatto con il popolo lavoratore, i bisogni del quale conoscono molto bene coloro che ne condividono gli sforzi nella fatica del lavoro.

Mi indussi così a studiare dal vero e dal vivo questioni di vario genere, ma tutte attinenti alle vitali necessità del paese, ed a formulare proposte di legge che, nel convincimento generale, fuori di qui, avrebbero

dovuto incontrare la più seria considerazione degli organi responsabili, e ciò per l'indiscutibile importanza delle questioni in giuoco.

Tra le materie e gli argomenti trattati, con cognizioni di esperienze direttamente assunte dalla realtà della vita, e corroborate da istanze di personalità, mi sia permesso ricordare il problema dell'I. R. I., quello degli affitti e le questioni concernenti il consiglio dell'economia e del lavoro, la riforma agraria, le tasse automobilistiche, l'accorpamento in unità poderali delle proprietà particolari montane, la polizia del traffico e del turismo, la costruzione di nuove strade, ed altri ancora quali lo sfruttamento dei petroli, argomento quest'ultimo che interessa in particolar modo la gente della mia terra d'Abruzzo.

Sono questioni di importanza grandissima per l'economia del paese e per la vita del popolo, e relativamente ad esse ho cercato di portare idee decisamente risolventi, frutto di ponderate riflessioni e di studio.

Ne faccio cenno perché farebbero parte integrante alcune, quale più quale meno le altre, del Ministero delle partecipazioni.

Per quel che riguarda l'I. R. I., ho propugnato la tesi dell'opportunità da parte dello Stato di restituire alla libera esistenza le industrie poste curativamente nel complesso dell'Istituto, in quanto ciò era nei presupposti costitutivi dell'ente medesimo, definito anzi come un sanatorio od un ospedale, con chiara allusione alle sue finalità di carattere contingente.

Nessun malato, in casi del genere, può essere concepito tale perpetuamente, con illimitato gravame del pubblico erario.

Se, come si dice (ma io lo escludo), taluna delle aziende già disestate ha avuto dalla cura il vantaggio della ricostituita efficienza, motivo di più per restituirla alla vita sua autonoma fuori della tutela dello Stato, il quale deve, per altro, attendere a compiti di sua specifica ed inderogabile competenza. E non sono pochi, e tutti di capitale importanza.

Non si distraiga, quindi, lo Stato in opere di bene che vadano oltre il movente di un intervento eccezionale socialmente utile e temporaneamente necessario, perché allo Stato competono compiti che non possono essere assolti convenientemente, ove altri abbiano a soverchiarli.

La giustizia, la scuola, la saggia amministrazione, la viabilità, questi sono i compiti che i colleghi del Governo devono rendere sempre più attinenti alla funzione dello Stato.

Per quel che riguarda il problema dei fitti, formulammo proposte del maggior interesse (come fu detto da altri) che, se accolte, avrebbero dato il massimo impulso alla costruzione di alloggi popolari, col risparmio istituito a pro della casa come una tassa (non come una imposta, si badi bene...) messa a carico degli inquilini a fitto bloccato.

Avremmo così accomunato, nel sacrificio verso la società (ma in misura molto inferiore) i proprietari dei vecchi stabili ai proprietari di titoli pubblici ed agli stipulatori di contratti di assicurazione sulla vita, i quali hanno perduto con la guerra non soltanto il reddito ma puranco il capitale.

Uno straordinario fervore ricostruttivo della vecchia fatiscente edilizia che angustia la vita delle città (e che ora è problema canceroso, inguaribile) avrebbe ricompensato poi anche i padroni dei vecchi stabili ad affitto bloccato, i quali avrebbero veduto dopo pochi anni gli inquilini parassitari esulare verso le nuove abitazioni di loro proprietà ed alle vecchie case sostituirsi alti edifici con larghissime vie per il traffico. Quel che si sarebbe perduto in larghezza si sarebbe guadagnato in altezza nei risanamenti delle città.

Ma queste sono idee moderne, quelle che si concepiscono e che si attuano in paesi progrediti, dove le proposte dei parlamentari incontrano ancora la considerazione dei governanti. Perché in Italia non debba succedere lo stesso, è un mistero che si fa sempre più oscuro.

Vediamo intanto che per la diversa politica di aumento dei fitti già bloccati si creano condizioni di rincaro del costo della vita per tutti, con una serie di reazioni a catena che pongono in crisi tutta l'economia del paese, a cominciare dall'industria edilizia. Tutti argomenti, questi, inerenti al Ministero delle partecipazioni.

Lo Stato, per non aver voluto acconciarsi ad un intervento con adeguate provvidenze sull'edilizia ricostruttiva del vecchio, dovrà sobbarcarsi a pagare aumenti di stipendi a tutti in ben altra misura. I governanti che non vollero indursi al lavoro di esaminare la legge da me proposta, troppo lavoro dovranno ora compiere per sedare tutti gli scioperi e preparare le nuove tabelle!

Per la riforma agraria, clima del tutto diverso; qui è lo Stato che in un furore di prodigalità inconsueto e fuori di ogni opportunità regala ad una limitata quantità di contadini terre, case, scorte e attrezzi spezzettando il suolo in briciole, insufficienti al reddito di una famiglia.

È di oggi un articolo dell'*Unità* il quale parla di scioperi a rovescio a Catanzaro ed a Foggia; afferma che i sindaci democratici cristiani di Celano e di altri paesi di Abruzzo fanno causa comune con le amministrazioni comuniste e con gli scioperanti, tutti operai comunisti.

DUGONI. Sono disoccupati!

DEL FANTE. Era facile prevedere il fallimento che già si profila anche in altri campi per l'azione antistorica ed antieconomica dello spezzettamento della terra, in luogo della ben più necessaria ricostituzione di unità poderali idonee a contenere lo sviluppo demografico delle famiglie contadine, adeguate all'impiego dei ritrovati della coltura meccanica dei fondi, dell'irrigazione, delle colture specializzate e di altro ancora. E tutto a spese dei privati, con intervento minimo dello Stato.

Anche a questo proposito una mia proposta di legge... dorme sonni tranquilli. Già prima di un minimo di tempo logicamente prevedibile come inferiore a quello di una generazione, si dimostra la insufficienza delle quote di terra assegnate ai contadini e tanto più laddove si siano dovute fare le opere a mezzo, per la concreta mancanza di fondi.

E a tutto questo vorremmo ora, con urgenza, aggiungere il Ministero in discussione!

D'altra parte il fare donativi del genere ad una limitata quantità di contadini, sia pure bisognevoli e meritevoli, costituisce una stridente ingiustizia nei confronti di altri cittadini artisti, professionisti, industriali, artigiani fra cui operai e contadini, i quali abbisognerebbero di modesti sussidi per avviare la loro attività, e non già di poderi, case e macchine costosissime.

Questo della riforma agraria è uno degli atti più demagogici che si siano compiuti, col risultato di dissipare somme enormi a beneficio di pochi, nemmeno sodisfatti di quanto hanno avuto perché in fin dei conti sempre insufficiente.

Noi pensiamo che un'inchiesta dovrà farsi un giorno su queste vicende allegre dei nostri Governi democratici, e speriamo che si chiederà conto a qualcuno di tanta dissipazione di denaro e di terre con il solo risultato di aggravare il malcontento del popolo verso lo Stato.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE

MACRELLI

DEL FANTE. Per le tasse automobilistiche eravamo riusciti a bloccare il loro aumento, ma il successo fu effimero, in quanto

subitaneamente annullato dalla rabbiosa reazione di chi gode nel falciare le messi in erba e nel distruggere i raccolti dell'avvenire: vera politica di disboscamento economico quella dei governi fin qui succedutisi, che ha distrutto virgulti di produzione e di reddito falciando le prominenze del campo economico, predisponendo, con paventevole incoscienza, le frane dei fallimenti e le alluvioni dei protesti cambiari.

Ed il bello è che una tale politica il Governo la definisce «di investimenti produttivi».

Per le autostrade, ci siamo poi battuti in Parlamento e fuori, e con estremo vigore, al fine di evitare decisioni che compromettessero possibilità di sviluppo, per via di traffici delle regioni italiane che più hanno diritto di attendersi una politica di riparazione degli errori già compiuti: tanti che è difficile enumerarli.

A me sembra che siamo economicamente in palude e politicamente sull'orlo dell'abisso.

Ci siamo battuti per scongiurare tentativi di accaparramento delle concessioni di autostrade da costruire e da esercire con pagamento di pedaggi, a beneficio di pochi sfruttatori del fiume del traffico, che costituisce la più grande risorsa fiscale dello Stato!

Anche qui, una mia proposta di legge, integrativa e moralizzatrice di quella chiamata Romita, dorme sonni tranquilli ed intanto si profila già all'orizzonte che espropri, per pubblica utilità, vengono affidati alla amministrazione di pochi speculatori e monopolisti.

È di questi giorni la notizia che il direttore generale dell'«Anas» ha firmato la convenzione con importanti gruppi del nord, per la costruzione dell'autostrada Genova-Milano, richiedente una spesa di 17 miliardi, sostenuta dallo Stato nella misura del 20 per cento, e la cessione in usufrutto dell'opera per la bazzecola di anni trenta, quando fra cinque anni al massimo saranno già numerosi le areomobili, gli elicotteri, ecc.

Milano-Napoli avrà un contributo, si dice, del 40 per cento: 170 miliardi, 70 a carico dei contribuenti. Povera Italia!

Gli altri 100, moltiplicati con l'interesse, ugualmente a carico del povero e disgraziato popolo nostro, saranno in obbligazioni trentennali.

Di fronte a simili cose pare di sognare!...

Mi appellai alla conosciuta competenza, all'alto buon senso ed alla ben nota dirittura morale del ministro Angelini, perché unifichasse i trasporti ferroviari con quelli stradali, incorporando l'«Anas» per farne la direzione generale della viabilità; ma anche qui

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1956

parole al vento e, forse, ciò si verificherà quando la torta, già ammanita, sarà divisa fra speculatori, affaristi e monopolizzatori, cantando poi la difesa della iniziativa privata.

Io vengo dal popolo, ma altri, i giovani, non potranno menare a loro vanto di ascendere e di affermarsi nel clima impuro e malsano che respiriamo e nel quale impieghiamo tutta la nostra costanza per continuare a vivere. Non si deve abusare della pazienza dei generosi. Mi dicevano recentemente: ma che fanno i deputati in aula?

PRESIDENTE. La prego di attenersi all'argomento in discussione.

DEL FANTE. Sono tutte cose attinenti al Ministero che andiamo a costituire, giacché le concessioni verranno date a speculatori, ad accaparratori sotto l'egida dello Stato avalante, e gli incassi verranno divisi parte al Governo e parte a questi speculatori. Ci si permetterà di regalare il denaro dello Stato!

Quello che leggo è tutto attinente al ministero in discussione. Per questo motivo ho preso degli appunti. Riguarda, quindi, tutto ciò che dico, il ministero nascente con il quale avranno rapporti soltanto gli speculatori, gli affaristi e i monopolisti, perché sarà sbarrata la via anche a coloro che tanto proteggono i colleghi comunisti e socialisti. Nessun altro entrerà, nessun altro avrà rapporti con quel ministero che voi volete ora costituire a danno del progresso della patria e del popolo lavoratore italiano. Lo scopo è di statizzare, e vedremo in seguito a che cosa ciò porta.

PRESIDENTE. Mi dispiace di averla interrotta perché ella ha così aggiunto una pagina al suo discorso.

DEL FANTE. Non vado oltre il binario. Non soffro di nostalgia, ma sono uno che va in « littorina » tenendomi sul binario; e se in qualche stazione trovo il binario principale ingombro, prendo lo scambio per poi riallacciarmi al binario che adduce. Vi posso però giurare che raggiungeremo la stazione di arrivo, ma la dobbiamo raggiungere dicendo, prima di tutto, ciò che accadrà del Ministero, perché abbiamo poca voglia di lavorare, poca voglia di leggere e poca voglia di operare, e tutto ciò costituisce un danno per la patria.

L'onorevole Presidente mi perdonerà se mi sono permesso di fare questa osservazione, perché più mi interromperà e più andremo alle lunghe, in quanto non vi è in ciò che dico una virgola in più che non concerna il ministero in discussione.

PRESIDENTE. Non la interromperò più, ma la prego di arrivare alla stazione.

DEL FANTE. La situazione italiana è penosa e non ce ne accorgiamo. Crediamo di salire e invece scendiamo.

Mi hanno chiesto in piazza di Montecitorio: che cosa fanno i deputati in aula? Che cosa si può rispondere? Tante cose e nessuna.

Quando penso a questa Assemblea nella sua inquadratura politica, il nostro lavoro lo vedo come un tiro alla fune. Chi tira per un verso e chi per l'altro, e tutto sembra fermo; anzi, tutto sta proprio fermo. E se si tagliasse la fune, potrebbe suggerire quello spiritello sarcastico che sta nell'animo di tutti gli italiani? È una idea che potrebbe anche prendere slancio e provocare sorprese.

Il 22 gennaio potrebbe essere una data da ricordare.

Roma-Aquila-Pescara è sintomo sicuro di ascesa, è una cosa che potrebbe avere fortuna. Vi è certezza di ripresa.

Il fondo della palude stiamo per lasciarlo per incamminarci verso la vetta. Con voi del centro non abbiamo — permettete che lo dica con franchezza assoluta — più illusioni. Si poteva fare un matrimonio di inclinazione, ma voi, evidentemente, preferite lo zitellaggio acido, sedentario e putibondo. Buon pro vi faccia! Ma dal 22 gennaio noi siamo passati alla riscossa della patria e mentre siamo leali avversari dei socialisti e dei comunisti, con voi non risparmieremo colpi, perché vi abbiamo atteso due anni e mezzo e voi avete preferito la coalizione alle menti sane, agli uomini probi, ai maestri di vita. Faremo alleanza anche con i comunisti piuttosto che con voi del centro.

Noi, veri e convinti cattolici, che viviamo nell'amore della patria, vogliamo dare la nostra collaborazione per ritrovare gli italiani. Non vogliamo che si dica ancora: dove è l'Italia? È possibile che non vi accorgiate che questo succede? Nessuno mi sa dire dove è l'Italia e dove sono gli italiani, e noi stiamo dando l'Italia in braccio al comunismo e dovrà venire una seconda volta l'America a salvarci, per colpa del centro senza gambe e senza braccia e — potrei anche dire — senza testa.

Pensate che cosa è accaduto in Italia nei giorni dopo la elezione del Presidente della Repubblica. Il Governo era dimissionario...

PRESIDENTE. Che c'entra ora la elezione del Presidente della Repubblica? Non esageriamo, onorevole Del Fante!

DEL FANTE. Io mando un saluto rispettosissimo ed alto al Presidente della Repub-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1956

blica. Mi sono soltanto permesso di ricordare quei giorni.

Dicevo, il Governo era dimissionario, si badi bene; e il Parlamento ha consentito che l'enorme e vitalissimo problema autostradale italiano venisse liquidato in pochi minuti di una seduta semisegreta di semplice Commissione.

Ed in luogo delle strade, si costruirà una strada — che è chiamata « del sole » — in concorrenza con la ferrovia dorsale e con una consolare, la via Emiliana-Padana, al di fuori e lungo i contrafforti appenninici. Così l'hanno definita: « del sole »; verso l'ocaso, diciamo noi. Sarà una cosa obbrobriosa, per cui i nostri figli si chiederanno: avevano perduto la testa nel 1955-1956?

Non parliamone! Però un'inchiesta è indispensabile; ed è da tanto che la chiedo.

Anche questo settore speciale, per essere autostradale, andrà a far parte del Ministero di cui discutiamo, perché parteciperà agli utili negli incassi dei pedaggi. Potete immaginare, onorevoli colleghi, quanto volentieri i privati divideranno con lo Stato e quanti danari daranno allo Stato e a tutti noi italiani!

Il sogno è vero e il vero è come un sogno, diceva un poeta; e qui è proprio il caso di citare quel verso per significare lo strano clima di surrealismo deterioro che domina la vita pubblica.

L'infortunistica stradale è paurosa: innumerevoli i morti, innumerevoli gli incidenti, innumerevoli i feriti, ingentissimi i danni per centinaia di miliardi e, caso strano, proprio l'Emiliana è l'ultima in graduatoria. Proprio dove vorrebbero costruire la « strada del sole », per la quale si spenderanno 225 miliardi: somma più che sufficiente per risolvere integralmente il problema della viabilità del territorio nazionale, anche delle isole, compresa la sua Sardegna, onorevole Presidente Segni.

Ora c'è la faccenda dei petroli, relativamente alla quale si profilano gravi minacce di invasione del campo di tale provvidenza elargita al popolo italiano, ad opera di astuti propagandisti della grande speculazione monopolizzatrice delle risorse della iniziativa privata. così come è accaduto con la legge Romita e come accadrebbe con quella che discutiamo, se non dovesse essere accolta la sospensiva da me proposta.

Bisogna difendere tale iniziativa privata dal pericolo di cadere schiava di pochi accaparratori che, in nome di essa, preparano il giogo al lavoro di molti che vorrebbero e potrebbero cimentarsi in libera concorrenza.

Anche qui abbiamo assunto una posizione netta, rivendicando allo Stato il dovere di tutelare gli interessi generali, cioè compresi quelli del lavoro di chiunque voglia cimentarsi nella feconda gara delle ricerche e dello sfruttamento dei giacimenti.

Vogliamo la libera iniziativa individuale o societaria, ma in libera democrazia. A tale fine, non abbiamo avuto timore di indicare nell'E. N. I. l'organo più idoneo alla funzione difensiva del lavoro che si vuole affrancare dal monopolio sfruttatore. Noi preferiamo l'E. N. I. alla burocrazia formalistica e incompetente; ma pretendere di farlo dipendere da due ministeri, quello dell'industria e quello delle partecipazioni statali, significherebbe mettergli le scarpe di ferro e le pastoie ai piedi. Se poi questo ente ha bisogno di essere integrato, si provveda, ma non si faccia il gioco degli speculatori, come avverrebbe facendo dipendere l'ente dal ministero che stiamo purtroppo istituendo.

Sono cose, del resto, che abbiamo detto più volte, senza purtroppo molta considerazione da parte del Governo e senza incontrare la sensibilità del mondo politico, tanto più che anche intorno a questi argomenti si nota la rissosità dei componenti i vari partiti.

Quanto all'I. R. I., poi, io sostengo che esso va liquidato attraverso vendite, cessioni in affitto o con altri sistemi, purché cessi l'ingerenza dello Stato nelle attività tradizionalmente riservate alla iniziativa privata. Infatti è un controsenso pretendere di amministrare aziende industriali e commerciali statizzate solo in parte e quindi in libera concorrenza con società private. Signor Presidente del Consiglio, lasci veramente un segno importante della sua opera, regalando l'I. R. I. all'onorevole Di Vittorio, all'onorevole Pastore o anche all'onorevole Roberti: si tratta infatti di un organismo che impedisce di affrontare la soluzione dei problemi sociali contingenti in quanto impedisce di amministrare con semplicità e senso pratico la cosa pubblica.

Mi si potrebbe obiettare che in tutto ciò vi è molto idealismo da parte mia, e lo voglio anche ammettere. Aggiungo però che un tale idealismo è necessario, se non altro come antidoto al veleno di certo materialismo sfruttatore, per giustificare gli impedimenti che si frappongono agli sforzi lungimiranti dei precursori e di coloro che si alimentano alle fonti della emulazione.

Vi prego, onorevoli colleghi, di voler considerare che è quanto mai pericoloso continuare a fare confusione fra socialità e demo-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1956

crazia: favoriamo soltanto la speculazione a danno di tutto il popolo italiano. L'I. R. I., con i suoi numerosi complessi, è il controllato controllore: lo disse don Sturzo e lo confermo io. Come può un funzionario avere capacità produttive ed organizzative quante ne ha il capitano di industria divenuto tale attraverso innumerevoli lotte, rinunce, sacrifici, esperienze e difficoltà di ogni genere? E poi perché uno stipendiato dovrebbe assumere responsabilità quando il suo guadagno è assicurato nel bene e nel male?

Non insisto per non rendere più amara questa discussione. Mi limito a dire che è un disastro. Pochi sanno, per esempio, che tutti i complessi I. R. I., dico tutti, ce li siamo mangiati due volte. E se qualcuno vi dovesse domandare che cosa resta dell'I. R. I., rispondetegli con tutta franchezza che non resta niente. Altro che incorporarlo nel Ministero delle partecipazioni, in una democrazia come quella italiana, ove dominano i partiti e comandano venticinque uomini fuori della politica.

Una voce a sinistra. I nomi!

DEL FANTE. Potrei anche dirli, perché sono pronto ad assumere la responsabilità dei miei atti; ma li sanno tutti, per cui non è necessario dirli.

Dicevo che siamo dominati e diretti da venticinque uomini e tutti pronti all'adulazione, meno l'onorevole Del Fante e qualche altro. Ed allora è ovvio che mentre i complessi I. R. I. producono a cento, quelli privati producono a meno di quaranta; e poiché il prezzo di vendita è uguale, i complessi I. R. I. non coprono le spese, mentre gli enti privati si arricchiscono. Ecco perché abbiamo creato in Italia un numero di miliardari superiore a quello dei miliardari americani; e questo in soli dieci anni. Noi li conosciamo: qualcuno è fra noi.

Una voce a sinistra. I nomi!

DEL FANTE. Ve li dirò in un secondo tempo, state certi. Io sono pronto ad assumere ogni responsabilità, perché non m'importa di fare la carriera politica: m'interessa di difendere gli interessi della patria, servendola con dignità e onore.

All'onorevole Marazza, presidente del gruppo democristiano, feci pervenire tempo fa un biglietto nel quale dicevo: « Cerchi di governare il suo gruppo usando il cinquecentodieci e cinque in mezzo, con numeri romani s'intende ». Ora, prima di dare il voto a questo nascente brutto ministero, vediamo un po' di riflettere. Io non chiedo altro se non che sia discussa prima la legge petrolifera.

L'I. R. I. esiste solo nelle idee di coloro che vogliono intorbidare le acque. E così dicasi dell'E. N. I.; ma di questo parleremo in altra occasione. Per ora non domando che un rinvio, anche breve, se volete, ma non mettiamo sul binario quest'altro carrozzone che non potrà mai essere trainato da alcun locomotore.

Parliamo prima della legge petrolifera, che mi pare che dorma come le mie proposte, e poi parliamo di questo ministero.

Le sole acciaierie di Cornigliano costeranno non meno di cento miliardi ai contribuenti. Quelle povere acciaierie produrranno a dieci, quando i privati produrranno a uno. Ma questo i comunisti e i socialisti non lo sanno, altrimenti si ribellerebbero; come pure si ribellerebbero alla istituzione di questo ministero, con il quale noi andiamo a fare gli interessi di una decina di speculatori italiani.

Infine, mentre affermo che l'I. R. I. tra finanziamenti e obbligazioni emesse supera di molto il fondo di dotazione e il suo valore complessivo, l'E. N. I., ente che va difeso perché appartiene a tutti gli italiani, non deve avere doppioni né direzioni a mezzadria. Anche per questo si rende indispensabile una proroga all'approvazione di questa legge, che oggi non deve essere neanche discussa, per non passare da difensori d'ufficio di filibustieri e di monopolisti, gli unici ai quali sarebbe riservato di partecipare con il nascente ministero.

Queste cose la Camera deve saperle ed anche il popolo italiano.

Il ministero, andate per analogia, amministra non liquida, altrimenti si chiamerebbe non ministero ma liquidatore. Salvo che il Governo non abbia deciso di fare dei nostri ministeri, enti di liquidazione anziché di amministrazione, altrimenti sarebbe di pessimo gusto istituire il ministero delle partecipazioni, proprio oggi che boccheggiamo economicamente.

Chi ci ha obbligato ad andare verso il fallimento generale, dal quale non ci salveremmo se dovessimo affidarci alla nostra formalistica burocrazia?

Riflettano gli onorevoli colleghi, e gli amici sindacalisti, a quale punto abbiamo portato questi settori e quale sarà la nostra responsabilità, se insisteremo per passare dalla padella nella brace.

Sono problemi grossi, imponenti, onorevoli colleghi.

Non dobbiamo perdere tempo, ma dobbiamo pur riflettere, discutere, per procedere alla soluzione del problema a vantaggio del popolo, dei lavoratori soprattutto, ma mai

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1956

degli speculatori che non hanno certo bisogno di noi.

Nell'I. R. I. — parlo delle funzioni — non vi è alcuna legge che impedisce di accettare una paga extra da una azienda, e nella sua carica un ispettore governativo può evitare critiche all'operato della direzione dell'azienda ed al suo. E questo stato si aggraverebbe col nascente ministero.

Questo è il fenomeno del cosiddetto « controllato-controllatore », cioè colui che dovrebbe controllare il suo proprio operato.

Siamo in democrazia libera e sarebbe grave danno confonderla con la statizzazione, con la socialità; faremmo il gioco dei filibustieri. Dobbiamo preferire all'assistenza altrui l'indipendenza di vita, alla rassegnazione la lotta nella nobile gara fra gli uomini; quando saremo entrati nel preciso ordine di idee della maggiore assistenza e protezione alla gioventù, fino al raggiungimento dell'età necessaria per rendersi utili alla società e per lanciarsi verso tutte le direzioni dell'attività produttiva; quando avremo dato assistenza ai vecchi, agli inabili al lavoro ed anche ai disoccupati forzati e avremo lasciato liberi gli uomini validi e più intelligenti di tenere viva e rigogliosa la bellezza della lotta della vita, nell'operare e nel creare, e per infiammare l'emulazione per il successo individuale e collettivo, quando avremo fatto tutto questo l'Italia imboccherà la via maestra e la percorrerà, con assoluta sicurezza, fino alle più alte vette di progresso e di civiltà.

E l'iniziativa privata che si vorrebbe uccidere tornerà a farla grande.

Quando saremo entrati nell'ordine di idee che il denaro, specialmente quello pubblico, deve generare altro denaro, ed ogni attività deve creare altra attività, per mettere l'economia ed il lavoro ad alto reddito; quando ci saremo convinti che lo Stato deve essere al di sopra di ogni interesse di parte e non deve mai prestarsi, come concorrente, a fare l'avallante od a fare il giuoco degli speculatori e dei monopolisti; quando avremo saputo evitare ogni intesa ed ogni unione, anche fra uomini che dirigono il progresso per vocazione, perché lottino da leoni; quando avremo eliminato tutti gli uffici pubblici o semipubblici che sono in concorrenza con quelli privati, l'Italia riprenderà la sua marcia per tutte le conquiste d'indipendenza e per quelle morali e culturali.

Il passato deve servire di esempio.

Molti sono gli arricchiti a spese dello Stato e del popolo. Vero, assoluto, mortificante malcostume.

Gli abbondanti pascoli nei complessi I.R.I. finanziari, marittimi, industriali, commerciali, agricoli e idroelettrici, sono noti e costituiscono una inoppugnabile prova.

Quando, in qualsiasi settore, attivo e produttivo, si marcia in parte con criterio sociale ed in parte liberamente o anche democraticamente, l'arricchimento dei singoli è matematico a spese della pubblica finanza e della collettività, e soprattutto delle classi povere, degli operai.

Già il « poujadismo » in Francia, e movimenti analoghi in Italia, suonano come un chiaro sintomo della insofferenza del popolo per la dittatura della partitocrazia, che ha sfociato in un professionismo politico senza ritegno. E qui rivendichiamo il diritto e il primato di difendere il contribuente italiano, stremato e indignato per la spietata persecuzione fiscale che continua. Ci riportiamo al nostro motto di due anni or sono: tanto hai, tanto paghi; tanto vali, tanto paghi; tanto produci, tanto paghi. E in tal senso noi daremo battaglia, nella certezza che le elezioni amministrative diranno meglio ancora quale sia l'opinione del popolo, dinanzi al quale, taluno come noi, non ha mai dimenticato di essere figlio suo, ed ha la coscienza enormemente tranquilla, qualunque cosa accada.

Ed ora andiamo all'argomento che ci interessa. Nella mia proposta di sospensiva, che non vi leggo, è sintetizzato tutto ciò che ho detto, e chiari sono i motivi che debbono indurre tutti i settori della Camera a riflettere, per non danneggiare ulteriormente questo povero e disgraziato popolo italiano, sul quale abbiamo fondato la Repubblica. Vi prego, onorevoli colleghi, leggete voi stessi la mia proposta di sospensiva e vi convincerete e darete tranquillità alla vostra coscienza, dando piena adesione alla sospensiva che con animo pieno di lealtà — e che si nutre della stima alta che sento per tutti voi, onorevoli colleghi — ho chiesto.

Se qualche dubbio vi dovesse assalire, pensate ai vostri figli, ai vostri cari, per non essere egoisti e per vivere la vita, per trasmettere la vita, per perpetuare l'amore della vita.

Possiamo e dobbiamo evitarlo, almeno per ora, quest'altro errore: studiamo ancora, onorevoli colleghi. Sono passati tanti anni! Che significa se dovessero passare ancora quattro-cinque mesi per inquadrare un problema che potrebbe essere il primo della serie per incamminarci su una via luminosa? Non precipitiamo gli eventi. Andiamo verso

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1956

un avvenire che ci mostra un volto nuovo: lo dicono tutti, dobbiamo vederlo tutti. Se vogliamo conservare il posto, dobbiamo correre al massimo della velocità; ma se volessimo avanzare, dovremmo addirittura raddoppiare il nostro sforzo, ed invece nulla facciamo per evitare almeno gli errori.

Questa è l'ora degli audaci, e l'avvenire sarà di chi avrà saputo prevederlo, andando incontro alle nuove necessità. È tempo di ascoltare l'allarme del progresso collettivo, gettato dall'ora che batte, per prepararci a nuovi compiti.

Tragica è la nostra situazione: oltre 300 miliardi di passivo sono previsti nell'esercizio che segue l'attuale, che è già fortemente passivo.

Non è necessario che mi dilunghi perché voi stessi, onorevoli colleghi, sarete certamente convinti del danno enorme che andremo a causare allo stremato bilancio dello Stato. Dobbiamo assolutamente avere il coraggio di abolire tutte le situazioni di privilegio che rappresentano la sorgente di quell'acqua impura che impaluda il progresso e contagia l'atmosfera della società italiana. Dobbiamo essere all'altezza dei tempi per unire le forze, per batterci sul piano della concorrenza ed affermarci in campo internazionale ad ogni costo, in quanto il mondo è stato e sarà sempre degli intelligenti e dei perseveranti in quelle opere di civiltà che soltanto uomini che appartengono alla categoria degli amanti del lavoro e dello studio possono concepire e realizzare. Non si può pretendere di conquistare dei mercati mondiali partendo da posizioni economiche logorate nello sforzo di sovvenzionare aziende passive, a vantaggio di affaristi e di speculatori i quali, spendono e sperperano, senza alcun profitto, i mezzi di cui si sono provveduti senza fatica e senza preoccupazioni. Ne conosco molti.

La funzione sociale di una impresa di produzione è quella di aumentare nella maggiore misura possibile il rendimento dei mezzi impiegati, tanto più se provenienti da sacrifici di bilancio.

La sospensiva che ho chiesto è salutare per tutto il popolo italiano. La sospensiva che mi accorderete — lo spero — onorevoli colleghi, è portatrice di serenità e di assistenza a tutto il popolo italiano; è portatrice di progresso. Essa colma di fede i nostri animi, ci dà la certezza della instancabilità nello studio, della continuità della riflessione, della sincerità della modestia, capisaldi sicuri per servire la patria e per essere degni realizzatori delle aspirazioni di tutti gli italiani, di

tutte le ideologie, di tutte le categorie. Non negatela, onorevoli colleghi. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 89 del regolamento due deputati, compreso il proponente, possono parlare in favore della sospensiva, e due contro.

FOA. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne fa facoltà.

FOA. I deputati socialisti si dichiarano contrari alla sospensiva.

DE' COCCI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE' COCCI. Il gruppo democristiano è contrario alla proposta di sospensiva dell'onorevole Del Fante. Mi dispiace di parlare contro la proposta di un così simpatico collega, nonostante la sua lunga ed accalorata perorazione. Egli, in fondo, confonde un problema di organizzazione, di metodo, con un problema di sostanza. Tutte le sue considerazioni attengono alla sostanza o meno della opportunità dell'intervento statale nella vita economica. Mi sembra che, appunto per le considerazioni, talvolta degne di nota, dell'onorevole Del Fante, sia molto opportuno riordinare i controlli statali nel campo delle partecipazioni economiche accentrandoli in un unico dicastero.

L'onorevole Del Fante ha fatto considerazioni relative all'eventuale aumento delle statizzazioni, alle eventuali spese necessarie per la riorganizzazione delle aziende, e via dicendo. Nulla di tutto questo è in discussione oggi. Anzi, se nel disegno di legge vi è qualche volta un accenno alla sostanza del problema, come, per esempio, nel nuovo articolo 2-bis del testo sottoposto all'esame della Camera, tale preoccupazione è nel senso di non appesantire l'intervento dello Stato attraverso gestioni dirette di pacchetti azionari, bensì di stabilire, come punto fermo, che lo Stato debba limitarsi al controllo su enti autonomi di gestione.

Appunto per quella necessità di accurati accertamenti, studi, revisioni, richiamati dall'onorevole Del Fante, ritengo che sia molto opportuno avere nel Governo un uomo direttamente responsabile, in particolare di fronte al Parlamento, delle gestioni delle aziende statali.

Non c'è bisogno di dilungarsi ulteriormente. Il gruppo democristiano è nettamente contrario alla proposta sospensiva dell'onorevole Del Fante.

DEGLI OCCHI. Chiedo di parlare a favore della sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1956

DEGLI OCCHI. Credo di poter esprimere e motivare le ragioni per le quali si deve arrivare alla approvazione della sospensiva.

Quando parlava l'onorevole Del Fante, ricordavo il *facit indignatio versus*. Ed è particolarmente appassionata l'oratoria dell'onorevole Del Fante. Poi, memorialista come sono, ho pensato che sussultassero le ceneri di Francesco Saverio Nitti. Infatti, noi siamo qui a dover dare libero ingresso alla costituzione di un nuovo ministero, come se i ministri non fossero esuberanti, ed esuberanti anche di ingegno; come se esuberanti, ed esuberanti anche di ingegno, non fossero i sottosegretari.

Ma la ragione per la quale credo che alla sospensiva si debba accedere la trovo, non nelle appassionate parole dell'onorevole Del Fante — il quale, in fondo, ha recitato il necrologio della sua proposta di sospensiva, nel senso che, evidentemente, vuole la sospensiva perché non si arrivi poi ad alcuna determinazione positiva — ma nelle trepidanti e nobilissime espressioni del relatore onorevole Lucifredi, di quel relatore che è particolarmente onorato oggi da un eminente parlamentare, il senatore Boeri, con un suo articolo sulla *Stampa*. L'onorevole Lucifredi, simpatico oratore e parlamentare particolarmente apprezzato, è indubbiamente tormentato perché dalla sua relazione risulta la preoccupazione circa la sua adesione all'istituzione del nuovo ministero. La sua prosa è seminata tutta di atti di fede e di prudenti reticenze, quando non sono confessioni di scarsa fede in quello che egli è costretto a scrivere.

LUCIFREDI, *Relatore*. Non sono costretto.

DEGLI OCCHI. So che ella è uno spirito squisitamente libero, ma in questo caso è evidentemente combattuto perché si riduce sulla trincea della fatalità scrivendo. « Di questa fatale necessità la Commissione si rende conto e non si nasconde per nulla le innumerevoli difficoltà che intralceranno il cammino sulla via che si intraprende con il disegno di legge in esame ». Nonostante ciò, l'onorevole relatore scrive che « ha fiducia » — una specie di factiana fiducia — « nella bontà della direttiva adottata, e si onora », ecc.

Desidero qui richiamare — seppure qualcuno ritenga che i giornali non hanno il diritto di costituire la trama di un intervento parlamentare — un articolo di giornale scritto da un uomo politico particolarmente esperto ed interessante dal punto di vista politico,

perché si tratta del senatore Boeri, che si trova dall'altra parte della barricata istituzionale.

Scrive il senatore Boeri: « Fin da quando il progetto fu presentato espressi i miei dubbi sulla possibilità costituzionale di creare, come qui, nuovi ministeri prima che si fosse assolto all'obbligo pratico e logico dell'articolo 95 della Costituzione, di determinare cioè il numero, le attribuzioni, l'organizzazione dei ministeri ». L'onorevole Lucifredi non contesta il rilievo e riconosce: « Non può non essere oggetto di rammarico il fatto che a sette anni di distanza dalla entrata in vigore della Costituzione si aspetti ancora, sebbene da tempo siano pronti tutti gli elementi necessari alla sua predisposizione e deploro » (con una franchezza di cui è giusto dargli atto) « la tendenza ad una frammentarietà di impostazione, per cui anziché affrontare nella loro necessaria unità i problemi della riorganizzazione dell'amministrazione centrale dello Stato, si continua ad esaminarli isolatamente, settore per settore, a singhiozzo, quasi si trattasse di problemi del tutto distinti e non invece di un unico problema ».

Pertanto da questo parlamantare è posta veramente un'eccezione preliminarissima, una sospensiva nutrita di una ragione costituzionale, cioè con riferimento ad un articolo della Costituzione

Che le preoccupazioni in ordine alla legittimità dell'istituzione di un nuovo ministero siano fondate lo prova anche il fatto che si fa della campagna intorno al modo come organizzare questo ministero. Infatti, l'onorevole Lucifredi nella sua relazione dice che si è deciso di costituire — come dire? — un ministerietto, un ministeriucolo. L'onorevole Boeri, in riferimento appunto ad una delle espressioni usate dal relatore, onorevole Lucifredi, scrive: « Si vorrebbe in sostanza creare il nuovo ministero, ma un ministero piccolino, che non pesi e non costi troppo ». Evidentemente, in questo caso l'espressione « non pesi » può sembrare anche superflua, ma l'altra, « non costi troppo », è una ragione di preoccupazione, ragione di preoccupazione proprio confessata dall'onorevole relatore.

Ed allora, poiché ricordo il *intelligenti pauca* (e voi siete intelligentissimi), è il caso di concludere. Se è vero che qui esiste una eccezione preliminare, una di quelle eccezioni che mille volte sono state fatte dalla voce che parla ancora di Francesco Saverio Nitti; se proprio abbiamo la consapevolezza di questa situazione dolorosa che sbigottisce il paese (non la volgare campagna antiparlamentare

qui considero, ma la preoccupazione del paese); se è vero che, per quanto riguarda le spese è tutto un incitamento a farle, e nessuno parla, anche per non compromettere eventualmente qualche voto, di riduzione di spese; se è vero, onorevole De' Cocci, che il controllo può non essere il controllo localizzato da un nuovo ministero, perché penso che tutti i ministeri controllino, e che il controllo, proprio perché è democratico, deve esercitarsi sempre e dovunque, prima dell'istituzione di un ministero e nei confronti di tutti i ministeri; se è vero che noi ci troviamo di fronte ad una eccezione di incostituzionalità; se è vero che questa eccezione non trova una adeguata risposta che tranquillizza; se soprattutto è vero che l'organizzazione di questo nuovo ministero tradisce una larga incertezza, allora mi pare che non è da decidersi oggi contro l'istituzione di questo nuovo ministero, ma è opportuno, anche da un punto di vista tecnico, di quella tecnica che dev'essere sempre considerata, e che qui non tranquillizza, accedere alla proposta sospensiva dell'onorevole Del Fante.

La motivazione dell'onorevole Del Fante può essere oggetto di rilievi essendo motivazione di merito, ma io eccepisco pregiudizialmente in rito e in diritto, e — consentitemi di dirlo — in diritto rapportato alla Costituzione. Stavo per dire del diritto che deriva particolarmente dalla vostra Costituzione, perché è una diletta creatura vostra. Noi l'abbiamo trovata, ma voi avete avuto modo di coccolarla in modo particolarmente strano. Appena nata, si poteva pensare che fosse piccolina (come il ministero che volete ora istituire), ma evidentemente non ha avuto prospero sviluppo se ancora oggi ci sentiamo dire che è veramente sconsolante — e lo dice l'onorevole Lucifredi — che dopo tanti anni siamo ancora nella condizione di non veder definiti quegli istituti che ci eravamo assunti di rapidamente definire.

L'onorevole Del Fante sostanzialmente vorrebbe procurare l'aborto. Io penso che, senza arrivare ad una determinazione così grave, sia il caso di curare a mezzo di pediatri questo nuovo ministero. Pertanto, anche qui, sta a voi difendere le ragioni costituzionali. Indubbiamente le preoccupazioni costituzionali oggi si traducono in rilievi che importano anche conseguenze di natura tecnica e di portata economica. (*Applausi a destra*).

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sono contrario alla sospensiva e ne dirò brevemente i motivi. Essi risultano, del resto, da una attenta lettura del disegno di legge.

L'onorevole Del Fante, che ha proposto la sospensiva, ha esposto con passione una serie di motivi di merito che ha largamente illustrato. Egli ha riconosciuto che lo Stato non sempre fa male — ed io ne ho piacere — in quel punto del suo intervento nel quale ha difeso l'E. N. I. Debbo constatare invece che egli, quando ha parlato dell'acciaio prodotto dallo Stato ad alto prezzo, ha commesso un errore, e potrà accertarsene quando lo voglia.

Ma non è questione qui che lo Stato faccia bene o male. Lo Stato in questo momento ha alle sue — chiamiamole — dipendenze una serie di imprese di diversa natura, le quali dipendono da numerosissimi ministeri. Il problema che questo provvedimento vuole risolvere non è quello di istituire una nuova organizzazione, ma di concentrare quella organizzazione che vi è, in modo che essa abbia una unità di direttive. Si è lamentato tante volte, anche in questa Camera, che vi fosse un contrasto tra imprese dell'I. R. I. ed altre imprese statali, che vi fosse un contrasto nelle direttive impartite dai vari ministeri; ed effettivamente questo malessere e queste difficoltà sono state più di una volta rilevate e sono state sentite specialmente nell'azione dell'amministrazione. Ed è perciò che si è pensato ad organizzare sotto un'unica guida, che è quella del Ministero delle partecipazioni, tutti i compiti che spettano ai vari ministeri relativamente all'I. R. I., all'E.N.I. ed alle altre imprese con partecipazione dello Stato. Naturalmente restano fuori di questo quadro le aziende autonome dello Stato e le imprese da esse dipendenti; il quadro viene abbastanza nettamente determinato nell'articolo 2.

Problema dunque di coordinamento, di unificazione di un'attività statale dispersa, e problema il quale si è imposto in questi anni, in quanto in questi anni è cresciuto il numero delle aziende che lo Stato ha in gestione, ed è cresciuto non per desiderio dello Stato di espandersi in questi campi, ma molte volte proprio per richiamo delle stesse categorie interessate. Quindi il problema è di riordinamento e di maggior coordinamento. Perché si dovrebbe, in una situazione di difficoltà che abbiamo constatato in questi anni e che è stata più volte rimproverata, astenerci dal provvedere? L'onorevole Del Fante

non ce lo dice. L'onorevole Del Fante, con la schietta passione che lo anima e con la sua competenza in alcuni problemi, ci ha detto molti motivi, buoni o cattivi, non voglio qui discuterne, contro l'intervento dello Stato nell'attività economica. Tutto questo non è però oggetto di discussione in questo momento. In questo momento noi parliamo semplicemente di un riordinamento delle attività che lo Stato svolge già attualmente, senza aggiungerne nessuna. E mi pare quindi che nessuno degli argomenti dell'onorevole Del Fante, come ha già rilevato l'onorevole De' Cocci, abbia influenza sulla chiesta sospensiva.

L'onorevole Degh Occhi ha aggiunto un altro motivo di ordine costituzionale, all'ultimo momento, per cercare di appoggiare una iniziativa di sospensiva che non è certamente fondata. Ma ritengo che anche questo motivo non regga. Va bene che noi dobbiamo ordinare tutti i ministeri, ma la Costituzione non dice che nel frattempo, essendovene la necessità, noi non possiamo dare un nuovo ordinamento ai ministeri esistenti e crearne anche dei nuovi. Nessuno ha mai fatto obiezioni alla proposta di istituzione di altri ministeri.

Credo che non vi sia da aggiungere altro per confermare l'opposizione del Governo alla sospensiva proposta.

PRESIDENTE Pongo in votazione la proposta di sospensiva Del Fante

(Non è approvata)

Presentazione di un disegno di legge.

ANGELINI, *Ministro dei trasporti*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELINI, *Ministro dei trasporti*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Delega al Governo ad attuare la revisione delle vigenti condizioni per il trasporto delle cose sulle ferrovie dello Stato ». (2012).

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, in sede referente

Si riprende la discussione del disegno di legge sul Ministero delle partecipazioni statali.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Giolitti. Ne ha facoltà.

GIOLITTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi pare opportuno chiarire subito, all'inizio di questa discussione generale, che il problema in relazione al quale questo disegno di legge interessa la nostra parte e deve essere da noi giudicato, è quello della politica economica dello Stato. Pertanto noi non possiamo in alcun modo condividere l'opinione espressa dal relatore di maggioranza della I Commissione, secondo il quale il disegno di legge — sono sue parole — riguarda soltanto un problema di politica amministrativa.

Se così realmente fosse, dovremmo dire subito che il disegno di legge presentato dal Governo è una scatola vuota. Mi pare che il relatore della I Commissione così dicendo faccia addirittura torto al Governo, che invece ha posto questo provvedimento, nell'atto stesso della sua presentazione al Parlamento, come un elemento essenziale del suo programma. Quindi esso non può essere minimizzato, ridotto ad un puro e semplice problema quasi marginale di organizzazione amministrativa.

Ma soprattutto mi pare che impostando in questo modo il problema si dimenticano tutte le lotte che hanno preceduto la presentazione di questo disegno di legge: lotta del movimento operaio, dei suoi partiti e delle sue organizzazioni sindacali per arrivare ad una soluzione positiva del problema delle partecipazioni economiche dello Stato ed in particolare del problema dell'industria di Stato. Indubbiamente questo disegno di legge costituisce un risultato, sia pure estremamente parziale — diremo poi per quali ragioni — sia pure assai limitato ed anche ambiguo, delle lotte che il movimento operaio ha condotto intorno al problema delle partecipazioni economiche dello Stato.

Quindi per noi questo disegno di legge si configura come un provvedimento sostanzialmente di politica economica. E diamo atto al relatore della X Commissione, onorevole De' Cocci, di aver impostato con molta chiarezza e perspicuità il problema su questa base, e di aver esaminato il progetto di legge proprio sotto questo profilo, cioè nella sua natura di provvedimento di politica economica.

A questo riguardo noi intendiamo valutare questo disegno di legge essenzialmente sotto due aspetti: in primo luogo come elemento caratterizzante di tutto un indirizzo di politica economica; in secondo luogo come strumento in relazione al fine dell'efficace intervento dello Stato nell'economia del paese e in particolare nell'attività produttiva,

nel campo soprattutto industriale e — quel che più ci interessa — in forma organica e unitaria.

Ora, diciamo subito che da questo punto di vista il disegno di legge ci delude profondamente. Nel testo governativo dobbiamo dire veramente che il provvedimento rischia di dare ragione alla tesi dell'onorevole Lucifredi; e, del resto, anche la relazione del Governo è estremamente timida e anche assai ambigua. Per giungere a caratterizzare il significato di questo provvedimento, mi sembra necessario, proprio per le ambiguità che circondano la presentazione del disegno di legge stesso, ricordare i precedenti.

Questi sono costituiti non solo dalle lotte contro le smobilitazioni e i licenziamenti delle aziende I. R. I., dalle lotte del movimento operaio, ma anche da quelle nostre, da quelle che si sono svolte nell'ambito parlamentare. Il precedente più clamoroso, a questo riguardo, e, se non sbaglio, più vicino, è quello della discussione e votazione della famosa mozione dell'onorevole Pastore, nella quale fu assorbita la mozione presentata dall'onorevole Lizzadri, nelle sedute del 2-3 agosto 1954, cioè quasi un anno e mezzo fa.

Che cosa fu stabilito allora? Quale fu la deliberazione della Camera? Essa fu per lo sganciamento immediato — questo è il termine del gergo — dalla Confindustria, indipendentemente dalla riorganizzazione del settore. In questo senso la Camera votò, cioè, una proposta che aveva quel preciso significato, dichiarato apertamente dagli stessi presentatori delle mozioni, illustrato anche dalle dichiarazioni di voto. Ed anzi una ancor più chiara qualificazione fu data dalla natura della esigua minoranza che si oppose a quella mozione, minoranza costituita soltanto dalla estrema destra e dallo sparuto gruppo del sedicente liberale Malagodi.

E per qualificare ulteriormente quella deliberazione ricorderò che venne contemporaneamente respinto un ordine del giorno del gruppo monarchico, presentato dall'onorevole Cottone, con il quale si proponeva il rinvio della soluzione del problema a dopo che fossero state presentate le conclusioni delle commissioni Giacchi e Sturzo. E il Governo, per bocca dell'onorevole Villabruna, dichiarò di opporsi all'approvazione dell'ordine del giorno Cottone.

Ma da allora, come dicevo, è trascorso un anno e mezzo; e, a tale distanza di tempo, noi ci domandiamo: chi ha vinto di fatto? La domanda, onorevoli colleghi, è retorica, ormai. Ha vinto l'onorevole Villabruna, che si

opponeva all'ordine del giorno Cottone, o l'onorevole Malagodi che lo approvava? Ha vinto la maggioranza che si pronunciava per lo sganciamento delle aziende I.R.I. dalla Confindustria o la esigua opposizione che era per la tesi dell'onorevole Cottone? Più chiaramente ancora, ha vinto il Parlamento o la cosiddetta destra economica?

È chiaro infatti che il voto del Parlamento non è stato eseguito e si è creata la situazione paradossale che di fatto la tesi che il Governo aveva allora accolto non è stata rispettata, mentre quella che è stata adottata è stata precisamente la tesi del rinvio che il Governo aveva allora dichiarato di non accettare e che la Camera aveva, a grande maggioranza, dichiarato di respingere.

Ora, è a questi precedenti, anche parlamentari, che noi dobbiamo riportarci per giudicare il disegno di legge ora in discussione; e a me sembra che alla luce di questi precedenti tale disegno di legge si riveli assai scialbo o, peggio ancora, che esso, per il modo come risulta presentato nel testo della formulazione governativa, autorizzi a pensare che esso possa essere anche un modo di eludere il problema di fondo, di rinviare ancora la soluzione concreta ed effettiva del problema, cioè di ricominciare daccapo, seppellendo quel voto del Parlamento che, come fu esplicitamente dichiarato, non aveva soltanto importanza — diciamo così — specifica e circoscritta in relazione al fatto del distacco dalla Confindustria, ma voleva anche segnare un certo orientamento, un certo indirizzo per la soluzione più generale del problema e per il corso di tutta la politica economica dello Stato in generale.

Se un qualche elemento di scelta politica può rintracciarsi nel disegno di legge presentato dal Governo, credo si possa fare soltanto in modo indiretto e — vorrei dire — allusivo: cioè, per sforzarci di cogliere un significato politico, nel disegno di legge, noi abbiamo bisogno di riferirci alle reazioni che la pura e semplice proposta della costituzione di un ministero di questo tipo, di un ministero delle partecipazioni statali suscitò in generale nella destra economica e più particolarmente e più apertamente in una ben qualificata minoranza della Commissione Giacchi. Voglio fare qui un accenno di sfuggita, e fra parentesi, ai lavori di questa Commissione Giacchi. Essi, in sostanza, sono stati alquanto deludenti a quanto risulta dagli atti pubblicati nel libro bianco sull'I. R. I.

In gran parte i lavori di quella Commissione sembrano ridursi ad un battibecco di

idee confuse e di luoghi comuni fra un gruppo e l'altro nella Commissione. Nonostante la fondatezza di molte osservazioni anche concrete fatte dal presidente della Commissione, non si può non rilevare una sostanziale sterilità, ai fini della soluzione del problema, delle proposte formulate dalla stessa maggioranza di quella Commissione: soprattutto è mancata da parte di quella Commissione una indagine concreta della situazione di fatto, dei problemi economici, una analisi della situazione economica delle industrie I. R. I. Riconosco che questo non è completamente imputabile alla responsabilità della Commissione, perché forse deriva da un certo vizio di impostazione, in quanto il compito attribuito a quella Commissione fu essenzialmente la riforma dello statuto dell'I. R. I. e quindi per forza di cose la Commissione era portata ad una visione unilaterale e parziale.

Certo è che quando vediamo questi due volumi di atti, di documenti e di studi sull'I. R. I. dobbiamo dare atto all'onorevole La Malfa che, in sostanza, la sua relazione del 1951 rimane ancora il documento più esauriente e più illuminante della situazione.

Questo ci porta a dire che, in definitiva, questi cinque anni passati da allora per approfondire il problema, per studiarlo ulteriormente, non sono stati molto utili: sono stati soprattutto degli anni perduti. Quindi, il rinvio è stato un puro e semplice ritardo della soluzione concreta del problema, senza nessun beneficio.

Ricorderò dunque che la indubbiamente agguerrita ala destra della Commissione Giacchi si oppose energicamente alla proposta della costituzione di un ministero delle partecipazioni statali perché si dichiarava assolutamente contraria all'intervento statale in questo campo. Dicevo che quella minoranza era ben qualificata. Infatti basta leggere gli atti e vedere che il suo *leader*, il dottor Urciuoli, aggiungeva alla sua manifesta ostilità contro il ministero delle partecipazioni anche una presa di posizione contro il controllo parlamentare, perché - diceva - « oltre tutto, nella Commissione di deputati e senatori alcuni, per regolamento interno (cito testualmente le sue parole), saranno necessariamente appartenenti ai partiti dell'opposizione », dando veramente una prova di notevole sensibilità democratica e di acume giuridico. Cito questa affermazione perché mi pare che essa basti, senza ulteriormente compulsare gli atti della Commissione Giacchi a qualificare l'orientamento politico e ideologico in materia economica di questa minoranza così

decisamente opposta al ministero delle partecipazioni statali.

Ripeto: è solo in questa controluce, in questo modo comparativo che possiamo rintracciare un indirizzo politico in questo disegno di legge.

Perciò dobbiamo dire che, sotto il profilo dell'indirizzo politico, il disegno di legge ci si presenta estremamente ambiguo. Ma anche sotto il profilo della sua efficacia come strumento per l'intervento statale ci sembra che siano da riscontrarsi nel disegno di legge molte debolezze e insufficienze. Dico subito che noi riconosciamo l'importanza di uno strumento unitario in questo campo, l'importanza cioè di uno strumento che permetta allo Stato di svolgere un'azione di direzione e di intervento non frammentario, non frazionato, non diviso per settori, ma che abbia un carattere organico ed unitario, come effettivamente può essere consentito dall'esistenza di un ministero di questo tipo.

Però, proprio in relazione a tutto quel tempo che, come dicevo prima, è passato inutilmente, ci sembra che ormai la situazione sarebbe stata ed è matura per decisioni molto più concrete e molto più precise di quella contenuta nel presente disegno di legge; il quale, anche sotto il profilo della sua efficacia strumentale, pecca di eccessiva timidezza e di eccessiva genericità, poiché esistono oggi, secondo noi, le condizioni per procedere ad una riorganizzazione concreta per settori, sulla base, beninteso, di una visione unitaria di tutto il campo, di tutto il complesso dei problemi relativi alle partecipazioni economiche statali.

Noi abbiamo da tempo invitato concretamente ad un'azione in questo senso con la proposta di legge, che presentammo in questa Camera nella precedente legislatura e che abbiamo poi presentato al Senato nella legislatura in corso, per una prima sistemazione del settore siderurgico-meccanico dell'I.R.I., del « Fim » e della Cogne, come settore chiave, come settore fondamentale di industrie di base, attraverso la creazione di un'azienda nazionale della siderurgia e della meccanica.

Manteniamo ferma non solo la nostra proposta, ma anche l'orientamento manifestato con quella proposta di legge, poiché siamo fermamente convinti di non fare un'affermazione campata in aria od anche semplicemente paradossale quando sosteniamo la tesi della nazionalizzazione dell'I.R.I..

Questo *slogan* della nazionalizzazione dell'I.R.I. è un modo polemico, sì, ma sostan-

zialmente esatto, a nostro avviso, di affermare l'esigenza della riorganizzazione nell'interesse pubblico delle partecipazioni economiche dello Stato; è un modo polemico, ma esatto, di sottolineare che oggi le cosiddette industrie di Stato non sono affatto delle industrie nazionalizzate e sono ben lontane dall'esserlo; anzi, sono sostanzialmente un fenomeno di privatizzazione di un bene pubblico com'è il denaro dei contribuenti che serve a finanziare queste industrie.

A nostro avviso, è da questa situazione assurda e contraddittoria che derivano tutti gli inconvenienti specifici che si riscontrano nella gestione, nell'attività produttiva, nella situazione finanziaria delle aziende cosiddette di Stato; inconvenienti che sono stati anche rilevati, del resto, con molta spregiudicatezza dalla relazione Giacchi, dove troviamo affermato e documentato che «le aziende possono giungere fino ad aspre manifestazioni di concorrenza reciproca (sono parole testuali della relazione) senza sentire affatto l'appartenenza ad un unico complesso e tanto meno ad un complesso dominato da un istituto di diritto pubblico».

Manifestazione patente, questa, onorevoli colleghi, di mancanza di coordinamento tra le diverse aziende I. R. I. Nella stessa relazione si denuncia la mancanza di coordinamento nel campo degli acquisti, in quello dei noli (dove il coordinamento sarebbe estremamente necessario), nonché in quello della organizzazione del commercio estero. Addirittura si denuncia la mancanza di un coordinamento tecnico tra le aziende I. R. I. e in particolare si lamenta che nulla si sia fatto nel senso della standardizzazione dei prodotti, della loro semplificazione e nel senso della specializzazione delle produzioni. I casi più clamorosi di tali inconvenienti si riscontrano nel settore cantieristico, dove, per esempio, si hanno navi gemelle costruite da cantieri della stessa società con criteri diversi. Per esempio, nei cantieri San Marco si costruisce con criteri diversi da quelli dei cantieri di Monfalcone, sebbene entrambi appartengano al gruppo dei Cantieri riuniti dell'Adriatico. Così pure diversi criteri vengono adottati nei cantieri di Genova-Sestri, in quelli di Muggiano e di Livorno, sebbene tutti appartengano al complesso Ansaldo. I gruppi Cantieri riuniti dell'Adriatico, Ansaldo e Navalmeccanica, hanno inoltre, tre diversi uffici acquisti, dimodoché si arriva all'assurdo che materiali identici vengono pagati con prezzi che divergono fino al 20 per cento. Di qui un carico di spese generali assolutamente eccessivo che, sempre

secondo quanto è scritto nella relazione della Commissione Giacchi, raggiungono addirittura il 20 per cento del fatturato.

Ecco, onorevoli colleghi, dei casi documentati di mancanza di coordinamento all'interno del settore I. R. I. .

Lo sfasamento più grave e significativo, però, si verifica, non all'interno dell'I. R. I., ma sul piano più generale della spesa pubblica, nella quale ha evidentemente una parte importante la politica dell'I. R. I. Intendo dire, per esempio, la mancanza di organicità tra la politica della riforma agraria da una parte e la produzione trattoristica della industria di Stato dall'altra, tra la politica dei trasporti e la produzione del materiale rotabile da parte delle aziende I. R. I., tra la politica della marina mercantile e la produzione cantieristica, tra l'attività della Cassa per il Mezzogiorno ed i programmi di produzione meccanica sempre delle aziende I. R. I.. Nessun coordinamento vi è tra quelle che possono essere le conseguenze prevedibili e previste della politica di liberalizzazione e l'esigenza, che da ciò deriva, di adeguata organizzazione da parte delle industrie di Stato, nel campo del commercio estero.

Si tratta di inconvenienti specificamente indicati anche nella relazione all'ultimo bilancio dell'I. R. I., dove è detto chiaro che nel settore delle costruzioni e delle riparazioni ferroviarie vi è stata una notevole eccedenza di capacità produttiva rispetto al volume delle ordinazioni da parte dello Stato. Nella stessa relazione si lamenta la crisi cronica che ha colpito una grande azienda meccanica meridionale, l'Industria meccanica napoletana, ridotta a fondare le sue speranze di risanamento nella produzione di un ciclomotore: ecco un esempio palese di mancanza di coordinamento tra l'attività della Cassa per il Mezzogiorno ed il programma produttivo di questa grande azienda meridionale (ma di questo parlerà più diffusamente e con maggiore competenza l'onorevole Napolitano). Il bilancio I. R. I. denuncia inoltre il totale sfacelo del settore aeronautico, settore tipicamente connesso con le ordinazioni da parte dello Stato. E così pure lamenta la mancanza di commesse di trattori, che determina la difficile situazione dell'Ansaldo Fossati, e la mancanza di commesse di prodotti elettromeccanici.

Tutto ciò ha aggravato il problema del finanziamento di queste aziende, le quali si trovano nel loro complesso gravate da un onere per interessi passivi pari a quarantacinque miliardi all'anno. Questo onere, per la Finsider, rappresenta una cifra di molto supe-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1956

riore a quella dello stesso costo della mano d'opera.

A nostro avviso, tutto ciò — lo ribadiamo ancora una volta — deriva dalla struttura organizzativa inadeguata, ma soprattutto dall'assurdo connubio che si è creato e che è andato aggravandosi fra una gestione privatistica mirante a profitti puramente aziendali e un controllo burocratico che tende non a garantire un'attività produttiva del gruppo nell'interesse pubblico, ma semplicemente a tutelare la posizione dello Stato in quanto azionista, anzi addirittura la posizione dello Stato in veste di azionista privato.

E allora, in questa situazione, è naturale che la direzione dell'I. R. I. assuma quel carattere feudale di cui parla la relazione Giacchi, nella quale si dice che, «proprio come nelle formazioni feudali, una grande porzione di potere è attribuita a persone che, una volta ricevutane l'investitura, lo esercitano a proprio giudizio, con una specie di sovranità non fondata né sulla diretta partecipazione al potere pubblico né sul diritto privato di proprietà, ma soltanto sul titolo di nomina».

Il fatto è che questi feudatari indicati dal professor Giacchi appartengono in realtà al rango dei vassalli, perché i veri grandi feudatari sono qui i gruppi monopolistici privati per i quali l'industria di Stato ha la funzione sostanziale di nazionalizzare le perdite. Solo in questo senso si può oggi parlare delle industrie I. R. I. come di industrie nazionalizzate. Esse servono ai gruppi monopolistici privati come industrie di riserva, per consentire ai monopoli privati il massimo profitto in periodo di congiuntura favorevole e, viceversa, per addossare allo Stato le perdite in periodo di congiuntura sfavorevole.

Questa subordinazione ai monopoli privati, che per noi è l'aspetto più grave dell'attuale situazione delle industrie a partecipazione statale, si riscontra evidentemente sul piano economico generale. È difficilmente documentabile caso per caso; però esistono anche dei fatti specifici che possono essere ricordati, come quello della subordinazione della Terni alla S. M. E. per quanto riguarda i prezzi dell'energia elettrica; quello del trattamento di favore fatto dallo S. C. I. di Cornigliano alla « Fiat » per la fornitura di materiale siderurgico; il fatto dell'associazione delle aziende I. R. I. con le industrie private del settore per quanto riguarda il materiale rotabile; la posizione passiva che l'I. R. I. assume nella gestione delle partecipazioni di minoranza (caso tipico quello della parteci-

pazione di minoranza dell'I. R. I. alla Montecatini); e infine il fatto della presenza di autorevoli ed efficienti rappresentanti dei concorrenti privati delle aziende di Stato nei consigli di amministrazione dell'I. R. I., delle finanziarie delle aziende a partecipazione dello Stato.

Ho cercato di tracciare questo quadro sommario di quelli che, a nostro giudizio, sono gli aspetti negativi più gravi della attuale situazione dell'I. R. I., non soltanto per fare una rapida descrizione della situazione di fatto nella quale viene a collocarsi il disegno di legge in discussione, ma anche perché occorre ricordare, nel momento in cui esaminiamo questo disegno di legge, che sono precisamente questi i problemi più rilevanti che dovranno essere affrontati dal nuovo ministro delle partecipazioni statali.

Cioè, noi riteniamo che il ministro delle partecipazioni statali dovrà fare una politica nuova che sappia affrontare e superare questi problemi, sappia avvalersi dell'I. R. I. come di uno strumento efficace per lo sviluppo del reddito e della occupazione in Italia; una politica cioè che corregga soprattutto le gravi contraddizioni, sempre più accentuate oggi, tra il progresso tecnico da una parte e l'andamento dell'occupazione dall'altra; contraddizioni derivanti soprattutto dall'influenza sempre maggiore che nella struttura produttiva del nostro paese esercitano i gruppi monopolistici. E, quindi, in questo senso l'azione del ministro e del nuovo Ministero dovrà essere diretta soprattutto verso la creazione di nuove possibilità di lavoro, e, beninteso, verso la creazione di nuove condizioni di lavoro all'interno delle aziende I. R. I.

Mi pare che il compito del nuovo ministero a questo riguardo sia tanto più importante in quanto ci troviamo oggi di fronte a prospettive di cosiddetta automatizzazione di certi processi produttivi nell'industria che portano ad una contrazione nell'impiego di mano d'opera e quindi pongono sotto una luce completamente nuova tutto il problema degli investimenti produttivi nell'industria, proprio allo scopo di assicurare che il progresso tecnologico non si traduca in un aumento della disoccupazione in un paese come il nostro, che si trova in una situazione così particolare per quanto riguarda la sua struttura industriale e il mercato del lavoro.

Quindi è soprattutto una politica di investimenti quella che dovrà fare il ministro delle partecipazioni. Sarà questo il fattore decisivo della sua azione. Ed anche qui non possiamo non tener conto della situazione di fatto crea-

tasi nell'economia italiana specialmente in questi ultimi anni. Dal 1951 al 1954 gli investimenti industriali nel nostro paese sono in diminuzione, come risulta dai dati ufficiali.

Secondo calcoli elaborati dall'ufficio economico della C. G. I. L. sulla base di indici e dati statistici dell'« Istat », risulta che la percentuale degli investimenti lordi nell'industria sul totale degli investimenti nel paese è passata da 38 nel 1951 a 31 nel 1954. È un dato che ha un valore indicativo, non assoluto, ma certo esso è sostanzialmente esatto, specialmente se teniamo conto del fatto che nello stesso periodo, in conseguenza dell'accentuato processo di concentrazione monopolistica, hanno avuto netta prevalenza gli investimenti a carattere intensivo rispetto a quelli — come si dice — a carattere estensivo. Questo processo ha ulteriormente esasperato il già esistente squilibrio sul piano tecnico-finanziario tra la grande industria monopolistica e la massa delle piccole e medie industrie, proprio perché la concentrazione degli investimenti ed il loro accentuato carattere intensivo hanno rappresentato un ulteriore fattore monopolistico, specie nella forma del sempre crescente autofinanziamento e degli altri mezzi di accaparramento del credito da parte dei gruppi monopolistici.

Cosicché si rischia di creare — e ciò già di fatto, in certi casi, si verifica — delle vere e proprie isole, per così dire, di avanzata produttività nel nostro paese, senza che questo però comporti un elevamento del livello generale del reddito, dell'occupazione, e anche del progresso tecnico, perché non è vero che rappresentano un progresso tecnico quelle isole di sviluppata produttività che si traducono poi in isole di privilegi, e che rappresentano uno strumento di sopraffazione nei confronti della grande massa delle attività produttive del paese.

Ora, ci sembra di dover dire, sulla base di dati obiettivi, che la politica della spesa pubblica non è intervenuta a correggere queste accentuate deformazioni della struttura economica del nostro paese, specialmente in campo industriale. Non è intervenuta la spesa pubblica a orientare gli investimenti soprattutto verso quei settori e quelle regioni più atti a determinare un aumento permanente, e non solamente congiunturale, del reddito e, al tempo stesso, dell'occupazione. Noi mettiamo in rilievo l'esigenza di non scindere mai la prospettiva, l'indirizzo tendente all'aumento del reddito dall'indirizzo tendente all'aumento simultaneo dell'occupazione, data la situazione sociale in

cui si trova il nostro paese. E questo perché la spesa pubblica si è prevalentemente diretta verso il settore dell'edilizia, ed anche verso l'agricoltura, per quella politica di cosiddetta preindustrializzazione che non è tale da correggere le contraddizioni che ricordavo prima, e soprattutto non è tale da creare immediatamente, come ormai urge fare, nuove possibilità di lavoro nel nostro paese.

Tranne gli investimenti, anch'essi però di carattere intensivo, nelle industrie siderurgiche, gli investimenti, non solo dello Stato, ma in generale, sono stati scarsi nelle industrie di base. Infatti la produzione meccanica di beni strumentali rivela un saggio di incremento nettamente inferiore a quello dell'indice generale della produzione industriale del paese.

Di fronte a questi, che sono i problemi dell'avvenire economico del nostro paese, noi pensiamo che il ministero delle partecipazioni statali possa costituire un passo in avanti, anche se un passo estremamente timido, insufficiente, troppo limitato; un passo avanti verso una politica nuova che sia veramente capace di affrontare in senso positivo questi problemi e sappia valersi anche di questo strumento, di per sé insufficiente, ma che pure è qualche cosa.

Ma l'efficacia di questo strumento dipenderà evidentemente dal modo come esso sarà adoperato dal Governo e dal ministro che se ne avvarranno. Perciò pensiamo che questa legge istitutiva del ministero delle partecipazioni statali — la quale nasce da un orientamento politico e da una lotta politica, e non solo da un'esigenza di pura e semplice organizzazione burocratica — possa e debba esprimere, già nella sua formulazione e nella sua articolazione, un indirizzo chiaro, e contenere anche delle indicazioni precise per il Governo e per il ministro che di questo strumento dovranno servirsi. In questo senso noi giudichiamo assolutamente insufficiente il testo del progetto governativo e il testo emendato dalla I Commissione. Riteniamo indispensabili, per dare un minimo di efficacia strumentale, anche da un punto di vista strettamente tecnico, a questa legge, gli emendamenti che all'unanimità ha presentato la X Commissione e che noi abbiamo ripreso e presentato in aula.

Signor Presidente, non intendo illustrare ora — anche per non prolungare oltre il mio intervento, che ormai volge al termine — gli emendamenti del resto già illustrati dal parere della X Commissione annesso alla relazione. Mi riservo, se mai, di fornire even-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1956

tuali spiegazioni nel corso della discussione degli articoli.

Ma oltre a questi emendamenti della X Commissione, soprattutto v'è un atto politico che, a nostro giudizio, è, al momento attuale, indispensabile per qualificare questa legge: ed è l'attuazione del voto della Camera per il distacco delle aziende I. R. I. dalle Confederazione generale dell'industria; anzi, dato che siamo qui di fronte ad un provvedimento che concerne tutte le partecipazioni statali, un atto che realizzi il distacco di tutte le aziende, di tutte le imprese alle quali la legge si riferisce, e nelle quali lo Stato abbia la totalità o la maggioranza del capitale sociale, da qualsiasi organizzazione sindacale di datori di lavoro privati.

Quando l'onorevole Pastore illustrò alla Camera la sua mozione, disse che si trattava di un « banco di prova — sono le sue parole — offerto alla volontà di tener fede agli impegni presi dal Governo ». E aggiungeva addirittura che egli voleva « un atto che confermi al paese che il nostro è veramente uno Stato democratico ». Mi pare che il peso politico di quella deliberazione fosse stato abbondantemente illustrato dall'onorevole Pastore, proponente la mozione. Ebbene, è chiaro che il Governo, al quale l'onorevole Pastore allora si rivolgeva, non tenne fede a quegli impegni ai quali egli lo richiama. Il governo di allora, quello dell'onorevole Scelba, addusse a pretesto della mancata osservanza ed esecuzione del voto della Camera i lavori della commissione Giacchi, quantunque la Camera avesse esplicitamente votato contro il rinvio della soluzione del problema a dopo la fine dei lavori della commissione Giacchi.

Qui non si può certo accusarci di aver avuto allora o di avere oggi troppa fretta. Dicevo che guardando oggi gli atti pubblicati nei due volumi del cosiddetto « libro bianco » dell'I. R. I., troviamo che, in fondo, dobbiamo ancor oggi riferirci alla relazione La Malfa del 1951. Quattro anni sprecati. Leggevo proprio oggi un recentissimo saggio dell'ex Presidente della Repubblica Einaudi, intitolato « Conoscere per deliberare », nel quale egli quasi si irrita perché da parte nostra la sua proposta di attendere la pubblicazione degli atti ora consegnati nel « libro bianco » prima di prendere una decisione su questi problemi venne interpretata come volontà ritardatrice.

Ma come si può dire che il problema non sia sufficientemente conosciuto? Anche prima della pubblicazione di quei volumi, le relazioni più importanti erano state pubblicate a stampa e chi aveva desiderio o bisogno di ap-

profondire l'esame della questione aveva ed ha avuto abbondantemente la possibilità di farlo. In realtà quel che mancava era la volontà di affrontare e di risolvere questo problema, la volontà di deliberare. Conoscere era possibile, il tempo ed i mezzi erano a disposizione. Oggi non esiste più neanche il pretesto assunto dal governo di allora, al quale si rivolgeva l'onorevole Pastore. Oggi esistono anche i volumi distribuiti già da mesi a tutti i parlamentari. Abbiamo avuto tutta l'estate e ormai quasi tutto l'inverno per leggerli, meditarli ed esaminarli a fondo.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

GIOLITTI Ormai non resta che fare al Governo questa domanda: ha esso la volontà (che mancò al precedente governo) di affrontare questo problema, di eseguire il voto della Camera, che — ripeto — ha un significato politico che va molto al di là del semplice distacco dalla Confindustria? Il Governo oggi, di fronte a questa nostra richiesta, si trova assolutamente allo scoperto: esso non può più nascondersi dietro il pretesto dei lavori di una commissione di studio per la riforma dello statuto dell'I. R. I.; non può più nascondersi dietro il pretesto « editoriale » del libro in corso di stampa. Vorrà forse il Governo (questo dubbio dobbiamo pur manifestare) nascondersi dietro questo disegno di legge, cioè assumerlo quale nuovo pretesto per rinviare quell'atto che solo, a nostro giudizio, oggi può qualificare chiaramente in modo politico il provvedimento sottoposto al nostro esame?

Ebbene, noi offriamo al Governo il modo per uscire dall'equivoco — se equivoco vi è, come crediamo vi sia — per dissipare ogni dubbio: gli offriamo questo mezzo proponendo un emendamento aggiuntivo all'articolo 2-bis del disegno di legge, con il quale vogliamo che si proceda al distacco delle aziende a prevalente partecipazione dello Stato dalle organizzazioni sindacali dei datori di lavoro privati. Noi con ciò non vogliamo — lo diciamo francamente — fare nei confronti del Governo un processo alle intenzioni; tuttavia, non possiamo neppure accontentarci delle buone intenzioni del Governo, ammesso che esso voglia manifestarle, dopo tutto il tempo che è passato da quel voto della Camera.

Di fronte ad un provvedimento come questo, che si presta a dubbi ed ambiguità, dopo che quelle buone intenzioni hanno lastricato la strada che per più di un anno è stata percorsa in direzione opposta a quella che venne

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1956

indicata così chiaramente dal voto del Parlamento, noi riteniamo sia indispensabile un impegno preciso che veramente faccia di questa legge, fuori di ogni reticenza ed ambiguità, una salda premessa, anzi — vogliamo sperare — un inizio concreto di quella nuova politica economica per la quale da anni si batte il movimento operaio italiano. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta

Sull'ordine dei lavori.

LA MALFA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA MALFA. Signor Presidente, mi ha molto sorpreso di trovare all'ordine del giorno la discussione sul ministero delle partecipazioni statali prima di quella sulla legge elettorale politica.

PRESIDENTE. Onorevole La Malfa, se si fosse presenti in fine di seduta, molte sorprese non vi sarebbero. Insegna un grande parlamentare, Enrico De Nicola, che il momento più importante delle sedute è quello conclusivo e che le sorprese vengono in sede di formazione dell'ordine del giorno.

LA MALFA. Sono stato presente, signor Presidente, all'importante e solenne discussione in cui si stabilì che la legge elettorale politica doveva avere la precedenza su qualsiasi altra discussione.

PRESIDENTE. Ho dovuto suggerire, nella precedente seduta, di iniziare la discussione del disegno di legge sul ministero delle partecipazioni statali in quanto sulla legge elettorale politica non vi era ancora un numero di deputati iscritti a parlare tale da assicurare una discussione per una certa sequenza di sedute e una certa dialettica.

Confidavo che la discussione del disegno di legge sul ministero delle partecipazioni potesse essere esaurita entro domani e si potesse proseguire giovedì quella (generale) sulla legge elettorale, in modo che si affrontassero gli articoli e gli emendamenti dopo il congresso del partito socialista democratico italiano.

LA MALFA. Signor Presidente, la discussione sul ministero delle partecipazioni statali, di grande importanza per il paese, non dovrebbe essere stroncata. Avevo prospettato l'opportunità di rinviarla di qualche giorno (dando la precedenza a quella sulla legge elettorale politica) per dar tempo a chi in-

tende parteciparvi di prepararsi adeguatamente.

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sarei grato alla Camera se domani potesse continuarsi la discussione sulla legge elettorale, dato che, essendo impegnato in sede governativa, mi sarebbe estremamente difficile essere presente alla discussione del disegno di legge sul ministero delle partecipazioni statali.

LACONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACONI. Si potrebbe dedicare parte delle sedute di domani e di domani l'altro allo svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. Non si è più in tempo per avvertire i ministri competenti, onorevole Laconi.

L'ordine del giorno per la seduta di domani potrebbe essere così fissato: svolgimento di proposte di legge; discussione di alcuni provvedimenti legislativi; votazione segreta di disegni di legge; seguito della discussione del disegno di legge elettorale politica.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Avverto che, successivamente, i lavori della Camera subiranno un rallentamento in relazione ad impegni di governo e al congresso socialdemocratico.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

LONGONI, *Segretario*, legge:

Interrogazioni con risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere in base a quali criteri si sia proceduto alla nomina del nuovo direttore della Mostra internazionale di arte cinematografica di Venezia, al di fuori dell'ambiente veneziano e delle più note competenze critiche e artistiche in tale campo, e attraverso riunione apposita del consiglio di amministrazione della biennale, convocata all'uopo in Roma, fuori perciò della sua sede, e palesando così interferenze esterne all'ente e alle sue finalità.

(2383).

« LUZZATTO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1956

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali misure abbia predisposto dopo l'accoglimento dell'ordine del giorno che l'interrogante presentò unitamente ad altri colleghi durante l'esame dell'esercizio finanziario 1° luglio 1954-30 giugno 1955 col quale si chiedeva l'intervento del ministro perché fosse sollecitato il completamento dei lavori dell'ospedale nuovo civile di Ravenna.

(2384)

« CERVELLATI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritiene opportuno dare disposizioni perché venga dato corso alla promessa di contributo relativa alla costruzione della scuola elementare nella località di Trano, comune di Casola Valsenio, prevedibile nella spesa di 2 milioni di cui fu presentato progetto in data 3 giugno 1955.

(2385)

« CERVELLATI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere i motivi per cui non viene ancora dato corso alla promessa del contributo per la costruzione di un edificio scolastico per scuola di avviamento professionale a Casola Valsenio.

(2386)

« CERVELLATI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per cui non ha creduto dare corso all'impegno preso di fronte al Parlamento di farsi promotore di un disegno di legge che autorizzi gli enti locali (amministrazioni provinciali e comunali), in base alla legge 26 ottobre 1940, a ricostruire o riparare le opere distrutte e danneggiate dalla guerra, provvedendo con propri mezzi per conto dello Stato all'esecuzione dei relativi lavori, salvo il rimborso delle spese anticipate. Impegno espresso con l'accoglimento dell'ordine del giorno presentato dall'interrogante unitamente ad altri colleghi durante l'esame del bilancio 1° luglio 1954-30 giugno 1955.

(2387)

« CERVELLATI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se è a conoscenza del grave provvedimento adottato dalla direzione della miniera di Monteargentario (Grosseto), di cui è concessionaria la Ferromin, azienda facente parte del gruppo I.R.I., la quale ha proclamato la serrata e abbandonato la miniera.

e per sapere come intende intervenire per far ritirare il provvedimento di cui sopra,

per garantire la normale attività di lavoro e per fare iniziare la coltivazione del notevole banco di pirite recentemente ritrovato.

(2388) « TOGNONI, BIGIANDI, DI MAURO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è al corrente che allo jufificio Montecatini di Ravenna il direttore Cesare Masobello tenta giornalmente di intimorire i lavoratori minacciandoli di licenziamento se osassero eleggere membri della commissione interna che non fossero di scelta della direzione.

« Per sapere quali misure intenda prendere contro chi osa offendere la democrazia volendo impedire che i lavoratori non votino secondo coscienza.

(2389)

« CERVELLATI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del commercio con l'estero e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intendono adottare nei confronti della ditta Antimo e Salvatore Puca, da Sant'Arpino (Caserta), la quale mentre gode di una licenza di esportazione dei propri prodotti, in aperta violazione delle vigenti disposizioni in materia corrisponde alle dipendenti una paga media di lire 350 invece della paga media contrattuale di lire 800, con un minimo di ore 10 giornaliera, senza maggiorazione alcuna né per il lavoro straordinario né per quelli festivi, costringendo le operaie stesse a porsi in sciopero per ottenere più umane e meno bestiali condizioni di lavoro

e se non credono di intimare alla ditta l'obbligo di osservare le leggi, i regolamenti ed i contratti vigenti pena in difetto, la revoca della sopramenzionato licenza di esportazione.

(2390)

« GRAZIADEI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quale destinazione e quale impiego è stato fatto fino ad oggi dei fondi per l'incremento della bieticoltura nel Mezzogiorno d'Italia, messi a disposizione dell'A.N.B.

(2391) « GOMEZ D'AYALA, GRIFONE, CACCIATORE ».

Interrogazioni con risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere se — non avendo avvisato, a suo tempo, all'opportunità di estendere, in favore dei colpiti dal nubifragio del

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1956

27 settembre 1955, che desolò importanti e feraci contrade della provincia di Reggio Calabria, la legge 27 dicembre 1953, n. 938 — non intenda provvedervi con solleciti stanziamenti straordinari.

(18467)

« GERACI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se è a sua conoscenza che il Centro di documentazione della Presidenza del Consiglio dei ministri ha inviato all'inesistente U.I.L. di Como n. 50 copie del calendario *Italia 1956* in omaggio e franco di ogni spesa di trasporto.

Per conoscere quali siano le ragioni per le quali la Presidenza del Consiglio dei ministri, trattandosi di documentazione fatta con fondi dello Stato, non invia un corrispondente quantitativo di copie, in rapporto al numero degli organizzati, alla camera confederale del lavoro della provincia di Como.

(18468)

« INVERNIZZI ».

« Il sottoscritto chiedè d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'agricoltura e foreste, del tesoro e dell'interno, per sapere — vista la grave flessione dei prezzi del vino nei luoghi di produzione, in particolare nel Lazio e nella provincia di Roma e la conseguente depressione economica che affligge gran numero di piccoli e medi produttori — se, in aggiunta alle provvidenze già in atto, non intendano intervenire ulteriormente:

1°) con la più rigida applicazione della legge sulle frodi onde evitare che i grandi magazzini vendano sotto false etichette vini illecitamente manipolati o comunque importati da altre regioni e presentati come prodotto tipico locale;

2°) con l'approntare un provvedimento legislativo tendente a fare in modo che nei luoghi di produzione non possano sorgere imprese che importando uve o vini da altre località, nuocciano alla qualità ed alla economia della produzione locale;

3°) col rinviare alla distillazione un ulteriore adeguato quantitativo di prodotto;

4°) col favorire più largamente il piccolo e medio credito;

5°) con l'approntare nuove provvidenze per il ripristino d'impianti fillosserati o comunque improduttivi;

6°) col liberalizzare al massimo la concessione di licenze di alcoolici per la rivendita al minuto.

(18469)

« VILLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere per quali motivi il sindaco di Montecilfone (Campobasso) continua ad esercitare le sue funzioni, nonostante che egli sia stato prima rinviato a giudizio per omissione di atti di ufficio (articolo 328 del codice penale) e poi condannato dal pretore di Guglionesi per tale reato, mentre invece avrebbe dovuto già da tempo — ossia dalla data dell'atto di citazione — cessare dall'esercitare l'ufficio ai sensi dell'articolo 149 della legge comunale e provinciale del 1915 e successive modificazioni.

« Per quali motivi infine il prefetto non è intervenuto tempestivamente per impedire al sindaco di continuare ad esercitare illegittimamente le sue funzioni, emettendo il relativo decreto di sospensione.

(18470)

« AMICONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere i motivi per cui il prefetto di Siena — contrariamente a quanto avvenuto in altri casi e per reati di minore gravità — non abbia sospeso dalle funzioni di ufficiale di Governo il sindaco di Gaiole in Chianti (Siena) contro il quale è stata sporta denuncia all'autorità giudiziaria per falso in atto pubblico in materia elettorale. -

(18471)

« BAGLIONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quale esito abbia avuto l'iniziativa dei consiglieri di minoranza del comune di Monti (Sassari) che ripetutamente hanno chiesto, motivandola, una inchiesta per accertamenti amministrativi sulla amministrazione del comune stesso.

(18472)

« BARDANZELLU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non ritenga il caso di far restituire al cittadino Zenone Michele di Mezzomerico (Novara) il permesso di porto d'armi da caccia revocatogli due anni fa circa in seguito a fatti di cui alla interrogazione del 22 giugno 1954 (e risposta di codesto Ministero in data 12 novembre 1954). Sulle condizioni psico-fisiche dello Zenone può essere richiesto oltre che il parere medico anche quello del sindaco di Mezzomerico.

(18473)

« JACOMETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se è vero che il sindaco di Montemarano (Avellino) è

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1956

andato alle porte del paese a ricevere in forma ufficiale il gangster americano Joe Adonis espulso dall'America;

per conoscere quali provvedimenti ha adottato il prefetto.

(18474)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sull'arresto della signora Fiorenza Anna e sulla grave denuncia fatta dal Sindacato dipendenti case private di Napoli e sull'articolo di *Paese Sera*, cronaca di Napoli, di lunedì 16 gennaio 1956.

(18475)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sui seguenti fatti.

« I contadini della località « Scinà » del comune di Nicastro (Catanzaro) da tempo rivendicano dall'amministrazione del loro comune l'impianto, nella località stessa, di una fontana che non li costringa, così come sino ad oggi è avvenuto, a percorrere diversi chilometri di strada per rifornirsi di acqua potabile.

« La spesa occorrente a soddisfare tale elementare e fondamentale esigenza ammonta a circa un milione e mezzo, cifra irrisoria ove si tenga conto dell'importanza dell'opera e delle dimensioni del comune (oltre 31 mila abitanti).

« Per sollecitare l'esecuzione di tale opera, per la quale l'amministrazione aveva ripetutamente assunto impegno, il 19 gennaio 1956 una delegazione veniva inviata al sindaco del comune dai cittadini di « Scinà » riuniti in assemblea.

« Mentre la delegazione, pacificamente e civilmente, si accingeva ad adempiere al suo democratico mandato, tal Valentino, agente di pubblica sicurezza del luogo, infiltratosi tra i delegati minacciava di arrestarli e di schiaffeggiarli ove non si fossero astenuti di portare a compimento il loro incarico. Si deve solo alla calma ed al senso di civica coscienza dei delegati se sono mancate legittime ritorsioni e spiacevoli incidenti.

« L'interrogante chiede al ministro se non ritiene di intervenire con provvedimento esemplare atto a creare nelle popolazioni la convinzione che la forza pubblica della nostra Repubblica è mantenuta e pagata per proteggere i cittadini nell'esplorazione dei loro diritti e non per impedire il legittimo esercizio dei diritti stessi.

(18476)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se la Cassa depositi e prestiti è disposta a concedere il mutuo di lire 9.000.000 richiesto dal comune di Andezeno (Torino) occorrente per la costruzione di un edificio scolastico nel capoluogo, per cui è stato concesso il contributo dello Stato alla relativa spesa, ai sensi della legge 9 agosto 1954, n. 645.

(18477)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato di definizione della pratica di pensione di guerra dell'ex militare Giovanni Tomillo, abitante a Fuorigrotta (Napoli) presso il campo profughi « Canzanella ».

« Detta pratica ha il numero di posizione 221681 e si trova presso la Corte dei conti sin dal 1950.

(18478)

« DE TOTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato di definizione della pratica di pensione di guerra dell'ex militare Federico Romito di Michele, abitante a Bari in via Enrico Toti 6. La pratica stessa ha il numero di posizione 1339772.

(18479)

« DE TOTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non tenga equo, ai sensi della legge 6 agosto 1954, n. 603, concernente l'istituzione di una imposta sulle società e modificazioni in materia di imposte indirette sugli affari, al fine di attenuare la disparità di trattamento tributario che si verifica tra i trasferimenti a titolo oneroso attuali e quelli di data anteriore alla citata legge n. 603, di concedere un abbuono eccezionale — oltre quello ordinario (basandosi sul criterio adottato per analoga concessione fatta relativamente al decreto legislativo luogotenenziale 8 marzo 1945, n. 90, e alla legge 12 maggio 1949, n. 206, concernenti modificazioni sulle successioni e sulle donazioni)

per tutte le numerose valutazioni ancora pendenti, evitando così difformità di criteri nella composizione bonaria delle vertenze riguardanti trasferimenti che hanno bensì titolo diverso (trasferimento a titolo gratuito, a causa di morte, e a titolo oneroso), ma sono avvenuti nello stesso periodo di tempo e nelle stesse condizioni di mercato.

(18480)

« CHIARAMELLO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1956

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga opportuno disporre l'esenzione dall'imposta di consumo dei materiali impiegati in tutte le opere stradali provinciali, quali pavimentazioni, opere d'arte, ecc.

« L'interrogante richiama all'attenzione del ministro i voti espressi al riguardo da parte di molte amministrazioni provinciali e tra queste quella di Chieti che, nell'ultima seduta, con voto unanime, ha chiesto al Governo ed al Parlamento tale esenzione.

(18481)

« DEL FANTE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della difesa e del tesoro, per sapere se non ritengano opportuno presentare al Parlamento un disegno di legge che estenda la indennità di cui all'articolo 32 della legge n. 599 del 31 luglio 1954 ai sottufficiali del Corpo di pubblica sicurezza e della guardia di finanza, ovviando così ad una sperequazione, derivante dal fatto che i sottufficiali di cui sopra pur avendo doveri, diritti, stipendio, disciplina e pensione eguali a quelli dell'Arma dei carabinieri, sono esclusi dalla predetta indennità.

(18482)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere i motivi per cui i militari del primo quadrimestre della classe 1933, contrariamente a quanto è avvenuto per le classi precedenti, non sono stati congedati al termine dei quindici mesi di servizio e per sapere quando i militari in questione potranno tornare alle loro case.

(18483)

« PAJETTA GIULIANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per essere informato sulla natura dei motivi che hanno determinato la nomina a membro del consiglio provinciale scolastico di Siena, in rappresentanza dei 35 comuni della provincia, del sindaco di Gaiole in Chianti barone Bettino Ricasoli, unico sindaco democristiano.

(18484)

« BAGLIONI ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sollecitarlo ad intervenire tempestivamente, anche ai sensi della legge 1° giugno 1939, n. 1089, sulla tutela delle cose di interesse artistico e storico, per impedire che l'amministrazione comunale di Putignano di Bari porti a compimento la vandalica distruzione che va operando dell'ottocentesco teatro comunale, in

dispregio all'intervento del signor soprintendente ai monumenti di Puglia e contravvenendo alle precise e chiare disposizioni della legge sopra citata.

« La interrogante sente doveroso far presente che la suddetta amministrazione è recidiva per aver già in precedenza autorizzato la demolizione di un avanzo di storiche mura perché in quel luogo sorgesse, come è sorta, una costruzione di proprietà dei genitori di un membro dell'amministrazione comunale, fatto già reso noto al competente ufficio di codesto Ministero.

(18485)

« BIANCHI CHIECO MARIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere, in relazione alla notizia della presentazione di un progetto di legge per un concorso speciale riservato ai direttori incaricati:

1°) se non ritenga opportuno giungere alla fusione del concorso generale testé bandito e di quello speciale annunciato, bandendo un unico concorso generale per titoli ed esami, riservando ai direttori incaricati il 25 per cento dei posti disponibili, nell'interesse superiore di assicurare alla scuola elementi direttivi selezionati da complete prove d'esame;

2°) oppure se non ritenga opportuno far espletare contemporaneamente le prove del concorso bandito e di quello progettato, ammettendo al secondo anche gli insegnanti forniti di idoneità.

(18486)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se ritiene legale, e per quali ragioni, il provvedimento immotivato d'esclusione dal concorso a 51 posti di vice-segretario in prova nell'amministrazione centrale della pubblica sicurezza, indetto il 7 aprile 1955, dal dottor D'Ascola Antonino di Reggio Calabria.

(18487)

« GULLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere:

a) se non intenda prorogare i termini per la presentazione dei documenti in ordine al concorso a posti di direttore didattico bandito sulla *Gazzetta ufficiale* del 7 gennaio 1956, a favore di coloro che, avendo partecipato al concorso B/4 del 1947, ancora non ne conoscono l'esito.

« La esclusione in termini assoluti di accettazione di qualsiasi documento presentato

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1956

dopo la scadenza del termine (7 marzo 1953), disposta dal bando di concorso 7 gennaio 1956, pone in particolari difficoltà i partecipanti al concorso del 1947, perché, se vincitori, non avrebbero bisogno di partecipare al nuovo concorso, se non vincitori potrebbero trovarsi nella condizione di non poter utilizzare, per il concorso bandito il 7 gennaio 1956, i documenti impegnati nel concorso indetto nel 1947 (B/4);

b) se non ritenga in questa occasione di riprendere in esame il bando di concorso pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 7 gennaio 1956 al fine di suddividerlo in due: uno generale e uno speciale per direttori didattici incaricati, allo scopo di tenere nella migliore possibile considerazione il servizio prestato da questi ultimi per molti anni.

(18488)

« MENOTTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici, dell'interno e dell'agricoltura e foreste, per conoscere la entità dei danni provocati dalla frana verificatasi in località Cà Poggioli nel comune di Prignano (Modena), per cui la frazione di Saltino è rimasta completamente isolata dalla fondovalle Secchia e quindi da ogni comunicazione colla pianura, ed avere ragguaglio degli accorgimenti predisposti e delle urgenti provvidenze che verranno adottate nei settori di rispettiva competenza.

(18489)

« BARTOLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Andezeno (Torino) di contributo statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, alla spesa prevista per opere di ampliamento del cimitero urbano.

(18490)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando il comune di Follonica (Grosseto) potrà ottenere il mutuo per la sistemazione idrica, problema importante ed urgente per quella popolazione.

(18491)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione del mercato coperto nel comune di Follonica (Grosseto).

(18492)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione della nuova casa comunale nel comune di Follonica (Grosseto).

(18493)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla definitiva sistemazione del prolungamento del viale Italia del comune di Follonica (Grosseto).

(18494)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione nel comune di Gavorrano (Grosseto) di una rete di fognature, che tanto interessa quella popolazione.

(18495)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere in merito alla domanda del comune di Andezeno (Torino), quando potranno essere riparati i danni recati dagli eventi bellici al materiale didattico di quella scuola comunale.

(18496)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Andezeno (Torino), che attende la costruzione di un fabbricato I.N.A.-Casa e case popolari.

(18497)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Andezeno (Torino), di contributo statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, alla spesa necessaria per la parziale apertura della strada comunale della « Ramea » e sistemazione del tronco già esistente.

(18498)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se — per il continuo ripetersi di gravissimi incidenti e scontri in serie sulle strade e autostrade del nord dovuti alla nebbia — non ritenga opportuno, in attuazione della legge sulla costruzione di strade e autostrade ed in

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1956

particolare sulla costruzione dell'autostrada Milano-Napoli, rivedere il primitivo progetto nel tratto Milano-Bologna, modificandone il tracciato a monte delle città di Piacenza, Parma, Reggio Emilia, ecc.

« Tale tracciato offrirebbe i seguenti vantaggi:

a) possibilità di reperire più facilmente i volumi di materiali necessari a creare il sovralzato della sede stradale senza danneggiare con cave di prestito le terre di maggior pregio e valore, situate per lo più a valle;

b) eviterebbe di incappare in una rete irrigua molto densa che richiederebbe una enorme spesa per la costruzione di manufatti idonei;

c) eviterebbe l'attraversamento dei torrenti nelle zone dove questi sono più impetuosi e pericolosi;

d) eviterebbe, infine, l'attraversamento di strade provinciali importantissime.

(18499)

« PASINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non intende intervenire d'urgenza, per fronteggiare il pericolo grave che investe gran parte dell'abitato del comune di Cave (Roma), reso quanto mai instabile dalla friabilità del suolo, tanto che anche in questi ultimi giorni un nuovo crollo ha reso necessario lo sgombero di dieci famiglie, facendo costruire un adeguato numero di nuove case e mettendo in atto una massiccia azione di consolidamento che dovrebbe contemplare anche una migliore sistemazione della provinciale e della sede della linea ferroviaria S.T.E.F.E.R. nel tratto interno della cittadina.

(18500)

« VILLA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero, per conoscere quali provvedimenti si intendono adottare di fronte alla difficile situazione degli allevatori di pollame, a causa delle esagerate ed indiscriminate importazioni di tali volatili dall'estero.

« Le iniziative degli allevatori italiani, stimolate e incoraggiate dallo stesso Ministero dell'agricoltura per l'adozione di sistemi razionali, sono assai numerose e di notevole importanza; ma gli allevatori non sono nel momento attuale in condizioni di resistere perché il costo di allevamento supera quello di vendita. Infatti, sul mercato di Milano e di altre città italiane, il costo del pollo spennato, vuotato e daziato, venduto dal pro-

dotto al grossista e pronto per la vendita al consumatore ha raggiunto un minimo alle volte inferiore alle 400 lire al chilogrammo.

« Per sincerarsene basti constatare che i pulcini di allevamento non costano meno di lire 100 caduno all'allevatore (per la maggior parte sono d'importazione estera); a tale cifra occorre aggiungere, oltre alle spese di impianto e generali, una ulteriore spesa di circa lire 400 corrispondente a circa 4 chili di miscela al costo medio lire 100 al chilo.

« Non c'è chi non veda incidentalmente la necessità di una protezione che si estenda in questo modo anche agli interessi, oltreché agricoli, della industria chimica e molitoria.

« Inoltre è da considerare che la limitazione delle importazioni del pollo da carne non può pregiudicare eccessivamente il commercio delle nazioni fornitrici, che ricavano cospicui cespiti dalle forniture di pulcini e di uova.

« La statistica commerciale con i Paesi Bassi, cominciando dall'Olanda, che nel 1953 da 2.601 milioni di lire italiane spese colà per acquisto di uova, è passata nel 1954 a 3.668 milioni di lire, dice quali siano già le attività di questo solo settore. Per gli animali da cortile, per quanto riguarda la sola Olanda, siamo passati da 2.489 milioni di lire per il 1953, a 3.785 milioni di lire per il 1954 complessivamente.

« Il nostro Paese nell'anno 1954 ha importato pollame dall'estero per quasi 18 miliardi di lire italiane, certamente superate nel 1955.

« Dalle dimostrazioni suddette emerge la necessità di un pronto intervento governativo non solo per salvaguardare la continuità e l'esistenza dell'allevamento nazionale e in particolare gli interessi dei piccoli produttori, ma anche per difendere la nostra valuta.

(18501) « CHIARINI, PEDINI, ROSELLI, SCOCA, GIITI, BOLLA, MONTINI, CIBOTTO, ZANIBELLI, VICENTINI, PACATI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno, sui seguenti fatti.

« Sin dagli inizi del 1943 numerosi piccoli e medi proprietari del comune di Caraffa (Catanzaro) sono stati privati di parte delle loro terre, utilizzate per la costruzione della strada Caraffa-Serrotino. Da 13 anni ormai i predetti proprietari hanno perduto

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1956

il reddito e le possibilità di lavoro su quelle terre; hanno avute danneggiate le rimanenti da frane e da forzosi passaggi; hanno pagato tasse, imposte, contributi unificati su estensioni sottratte al loro uso e tutto ciò senza che lo Stato si decidesse a versare loro l'importo delle indennità di espropriazione, nonostante le loro reiterate richieste e proteste.

« Una interrogazione (6919), inoltrata in proposito dall'interrogante il 2 agosto 1954, non ha ottenuto migliore risultato.

Ad essa, dopo sei mesi di riflessione, il 22 febbraio 1955 il Ministero dell'agricoltura rispondeva affermando di aver interessato il prefetto di Catanzaro perché al fine di « addivenire ad una sollecita risoluzione della questione » convocasse i tre enti interessati, i quali ridicolamente si ostinano a rimbalzarsi pregiudiziali di competenza.

« A distanza di un anno i cittadini di Carraffa non hanno avuto modo di riscontrare neppure l'inizio della « sollecita risoluzione » annunciata dal ministro. Gli espropriati non solo non hanno ricevuto alcun versamento, ma sono stati costretti a pagare un aumento di contributi di bonifica proprio per quei terreni dei quali erano stati spogliati e proprio a favore di quel consorzio di bonifica Alli-Punta Capanello che aveva avuto in concessione la strada e che avrebbe dovuto liquidare loro gli espropri.

« Perché le popolazioni non abbiano a perdere ogni fiducia nelle affermazioni di membri del Governo e nell'operato delle autorità amministrative, l'interrogante chiede anzitutto di sapere se ed in quali termini abbia avuto luogo l'asserito intervento del ministro dell'agricoltura e foreste presso il prefetto di Catanzaro, se ed in quali forme il prefetto di Catanzaro abbia dato seguito all'intervento del ministro ed, in ogni caso, a chi debba essere addebitata la responsabilità del fatto che, ad un anno di distanza dal suo annuncio, un intervento ministeriale non abbia prodotto alcun tangibile risultato.

« In considerazione delle gravi condizioni di disoccupazione e di miseria esistenti anche nella zona di Carraffa per il fallimento dei raccolti e per la mancanza di lavori pubblici e privati: perché sia confermata, in questa nostra Repubblica, l'osservanza di un rigoroso criterio di correttezza amministrativa da parte dello Stato nei confronti di tutti i cittadini. L'interrogante chiede se i ministri interessati non intendano intervenire, con carattere di urgenza, perché il consorzio di bonifica Alli-Punta Capanello di Catanzaro resti impegnato a liquidare con la massima

sollecitudine e per intero le indennità di espropriazione da 13 anni dovute ai proprietari dei terreni attraversati dalla strada Carraffa-Serrotino.

(18502)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, sulla Agita di Torre Annunziata che non osserva le norme del contratto di lavoro per la massa vestiario, turni spezzati, ecc.;

sulla mancata applicazione della 4435 r, più di 150 dipendenti e sulla pretesa di una cauzione da parte dei propri dipendenti;

sulla mancata applicazione della 628 a tutto il personale e sulla abolizione del dormitorio per il personale che, per ragioni di servizio, è costretto a pernottare a Sorrento.

(18503)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non creda opportuno istituire posti telefonici nelle frazioni Portorotta, Quartiere, Montesanto, Gualdo, Ducentola, Runco, Masi San Giacomo, Sandolo, Maiero e Portoverrara del comune di Portomaggiore (Ferrara), aventi i requisiti di cui all'articolo unico della legge 22 novembre 1954, n. 1123.

(18504)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e del commercio con l'estero, per conoscere se è vero che l'Ente zolfi italiani, mentre, dall'aprile del 1955, vende gli zolfi grezzi all'estero, particolarmente alla Francia, ad Israele, alla Svezia, e quasi indiscriminatamente a tutti i paesi esteri, al prezzo di lire 20.000/22.000 circa la tonnellata (prezzo comparato a franco vagone stazione raffineria), lo stesso E.Z.I., per contro, pretende dalle raffinerie italiane esportatrici di zolfi lavorati, per gli zolfi grezzi che queste trasformano e successivamente esportano: lire 30.000/38.000 (nette di ristorno prezzo) circa la tonnellata, franco vagone stazione raffineria.

« Se si rendono conto che tali prezzi differenziati dell'E.Z.I. hanno fatto sì che durante l'anno 1955, mentre le raffinerie estere hanno potuto potenziare i loro impianti ed hanno esportato zolfo di origine italiana, le raffinerie italiane, invece, nonostante ogni sforzo, non sono riuscite ad esportare com-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1956

plessivamente che circa cinquemila tonnellate di zolfi lavorati.

« Se non considerano come sia fuor di dubbio che se le raffinerie italiane, durante il 1955, avessero potuto beneficiare degli stessi prezzi di lire 20.000/22.000 la tonnellata, praticati dall'E.Z.I. alle raffinerie estere, sicuramente avrebbero potuto esportare, nello scorso anno, non cinquemila tonnellate ma certamente più di centomila tonnellate, con sicurezza di lavoro per almeno mille operai italiani che, al momento, gravano sui vari enti assistenziali della Nazione.

« Se non riconoscano che tale politica commerciale dell'Ente zolfi italiani abbia fatto perdere all'economia nazionale — oltre l'importo di circa 95 tonnellate di zolfi lavorati — altri cinque miliardi di valuta varia a causa della mancata esportazione (imballaggi, manodopera, energia elettrica, noli marittimi, assicurazioni, ecc.), e che tale politica economica inevitabilmente porterà presto alla sicura scomparsa di una delle industrie tipiche italiane, che un tempo era vanto della Nazione, particolarmente della Sicilia.

« Se non ritengano pertanto opportuno intervenire per evitare che le 4 raffinerie esportatrici di zolfi lavorati tutt'ora efficienti (delle 20 prima esistenti, ad esempio, nella sola città di Catania) non siano costrette a chiudere i battenti; e se non credano necessario moralizzare tale stato di cose ed invitare l'E.Z.I. a trattare le raffinerie italiane alla stregua delle raffinerie straniere, praticando ai raffinatori italiani gli stessi prezzi che pratica ai raffinatori di nazionalità straniera.

(18505)

« CALABRÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se intende intervenire presso la Cassa mutua provinciale dei coltivatori diretti di Alessandria e altri dipendenti uffici affinché si decidano ad accogliere l'istanza presentata dal signor Bocchio Francesco fu Pietro, residente in Castelceriolo (Alessandria), tendente ad ottenere la cancellazione degli elenchi della Mutua coltivatori diretti ed il rimborso dei contributi indebitamente riscossi, in quanto nella sua qualità di pensionato della previdenza sociale già usufruisce dell'assistenza sanitaria per sé e per la moglie.

(18506)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se intende intervenire presso i di-

pendenti uffici provinciali e presso la Cassa mutua provinciale dei coltivatori diretti di Alessandria, affinché si decidano ad accogliere la istanza presentata dal signor Rolandi Cesare, residente in Spineta Marengo (Alessandria), tendente ad ottenere la cancellazione dagli elenchi della Mutua coltivatori diretti ed il rimborso dei contributi indebitamente riscossi, in quanto nella sua qualità di pensionato della previdenza sociale già usufruisce dell'assistenza sanitaria per sé e per la moglie.

(18507)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se intende intervenire presso i dipendenti uffici provinciali e presso la Cassa mutua provinciale dei coltivatori diretti di Alessandria, affinché si decidano ad accogliere l'istanza presentata dal signor Lunghi Domenico fu Luigi residente in Serralunga di Crea (Alessandria), tendente ad ottenere la cancellazione dagli elenchi della Mutua coltivatori diretti ed il rimborso dei contributi indebitamente riscossi, in quanto nella sua qualità di pensionato della previdenza sociale già usufruisce dell'assistenza sanitaria.

(18508)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se intende intervenire presso i dipendenti uffici provinciali e presso la Cassa mutua provinciale dei coltivatori diretti di Alessandria, affinché si decidano ad accogliere l'istanza presentata dal signor Patrucco Enrico fu Francesco, residente in San Germano di Casale Monferrato (Alessandria), tendente ad ottenere la cancellazione dagli elenchi della Mutua coltivatori diretti ed il rimborso dei contributi indebitamente riscossi, in quanto nella sua qualità di pensionato della previdenza sociale già usufruisce dell'assistenza sanitaria.

(18509)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se intende intervenire presso i dipendenti uffici provinciali e presso la Cassa mutua provinciale dei coltivatori diretti di Alessandria, affinché si decidano ad accogliere l'istanza presentata dal signor Gallone Federico fu Giuseppe, residente in Pontestura (Alessandria), tendente ad ottenere la cancellazione dagli elenchi della Mutua

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1956

coltivatori diretti ed il rimborso dei contributi indebitamente fatti pagare, in quanto nella sua qualità di pensionato della previdenza sociale già usufruisce dell'assistenza sanitaria.

(18510)

« AUDISIO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se intende intervenire presso i dipendenti uffici provinciali e presso la Cassa mutua provinciale dei coltivatori diretti di Alessandria, affinché si decidano ad accogliere l'istanza presentata dalla signora Quaghiotto Rosa fu Francesco, residente in Pontestura (Alessandria), tendente ad ottenere la cancellazione dagli elenchi della Mutua coltivatori diretti ed il rimborso dei contributi indebitamente fatti pagare, in quanto nella sua qualità di pensionata della previdenza sociale già fruisce dell'assistenza sanitaria.

(18511)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se intende intervenire presso i dipendenti uffici provinciali e presso la Cassa mutua provinciale dei coltivatori diretti di Alessandria, affinché si decidano ad accogliere l'istanza presentata dalla signora Camagna Carolina fu Luigi, residente a Pontestura (Alessandria), tendente ad ottenere la cancellazione dagli elenchi della Mutua coltivatori diretti ed il rimborso dei contributi indebitamente fatti pagare, in quanto nella sua qualità di pensionata della previdenza sociale già usufruisce dell'assistenza sanitaria.

(18512)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se intende intervenire presso i dipendenti uffici provinciali e presso la Cassa mutua provinciale dei coltivatori diretti di Alessandria, affinché si decidano ad accogliere l'istanza presentata dal signor Campi Luigi fu Giuseppe, residente a Pasturana (Alessandria), tendente ad ottenere la cancellazione dagli elenchi della Mutua coltivatori diretti ed il rimborso dei contributi indebitamente fatti pagare, in quanto nella sua qualità di pensionato della previdenza sociale già usufruisce dell'assistenza sanitaria.

(18513)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale,

per conoscere quali ostacoli si frappongano, nelle varie provincie della Sicilia, all'integrale applicazione della legge 24 febbraio 1953, n. 142, sull'assunzione obbligatoria dei mutilati per servizio e degli orfani dei caduti per servizio, con particolare riguardo agli enti locali, molti dei quali risulta che non abbiano coperto le percentuali fissate dalla legge e pur tuttavia assumono personale nuovo, senza tener conto delle domande presentate dalle varie categorie di invalidi ed in particolare dagli invalidi per servizio;

e quali provvedimenti intenda adottare per far sì che gli uffici provinciali del lavoro si interessino effettivamente al collocamento degli invalidi per servizio, sia presso detti enti locali, sia presso i privati datori di lavoro, procedendo al controllo delle denunce semestrali onde accertare l'effettiva vacanza di posti e quindi le possibilità di assunzione, senza trascurare di effettuare le denunce per inadempimento agli Ispettorati del lavoro di competenza, il che non avviene per moltissime provincie d'Italia, tanto da costringere l'Unione nazionale mutilati per servizio, che a norma della legge 13 aprile 1953, n. 337, ha ottenuto il riconoscimento della rappresentanza giuridica della categoria, a sostituirsi agli uffici provinciali del lavoro presso enti pubblici e privati, onde ottenere l'applicazione della citata legge 24 febbraio 1953, numero 142;

e se non sia opportuno concedere maggiori poteri, nel campo del collocamento, alla citata Unione nazionale mutilati per servizio onde sollevare gli uffici provinciali del lavoro da un compito che evidentemente svolgono mal volentieri o che, comunque, risulta superiore alle loro possibilità di azione burocratica;

e se sia vero che detta Unione nazionale mutilati per servizio sia tenuta a sostenere le spese dei propri rappresentanti nei collegi medici provinciali e nei consigli direttivi per il collocamento dell'O.N.I.G., i quali rappresentanti hanno evidentemente funzioni pubbliche, del tutto simili a quelle dei loro colleghi rappresentanti degli invalidi di guerra e delle vittime civili di guerra, le spese dei quali sono indirettamente sostenute dallo Stato attraverso l'O.N.I.G.;

e per conoscere come debba interpretarsi la collaborazione di detta unione con gli uffici provinciali del lavoro nella compilazione degli elenchi dei disoccupati, secondo l'articolo 4 della legge più volte citata 24 febbraio 1953, n. 142, e se detta collaborazione non significhi che l'unione non possa stabilire i cri-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1956

teri preferenziali in base ai quali gli invalidi debbono essere inviati al lavoro, e ciò in virtù della rappresentanza giuridica che appunto la legge 13 aprile 1953, n. 337, ad essa affida;

ed infine, se sia a conoscenza che il dirigente dell'ufficio provinciale del lavoro di Mantova, dopo aver dichiarato erroneamente che il comune di Suzzara aveva già ricoperto i posti riservati agli invalidi, è stato smentito, su denuncia della locale sezione dell'Unione nazionale mutilati per servizio, dall'Ispettorato del lavoro che accertò la disponibilità di almeno un posto non ancora coperto, donde la reazione dell'ufficio provinciale del lavoro di Mantova, il quale pretese l'avvio al lavoro di un nominativo diverso da quello più volte segnalato dalla sezione e, allorché la sezione insistette sul proprio nominativo presso lo stesso comune di Suzzara, forse eccedendo nei poteri conferiti ad essa dalla più volte ricordata legge 13 aprile 1953, n. 337, provvede a denunciare all'autorità giudiziaria il presidente di detta sezione dell'unione, che è un grande invalido per servizio di Stato e che svolge gratuitamente la sua attività a favore dei propri organizzati, e quindi senza alcun interesse personale;

e se non ritenga necessario, visto l'episodio di cui sopra e l'accertata inerzia di molti uffici provinciali del lavoro, di sottoporre al Parlamento un disegno di legge, col quale tutta la materia del collocamento degli invalidi per servizio venga rielaborata, coordinando il contenuto della legge 24 febbraio 1953, n. 142, e l'altra 13 aprile 1953, n. 337, affidando eventualmente il collocamento degli invalidi per servizio all'Opera nazionale per la protezione e l'assistenza degli invalidi di guerra, ovvero determinando in maniera esplicita i compiti dell'Unione nazionale mutilati per servizio e la collaborazione di questa con gli uffici provinciali del lavoro.

(18514)

« INFANTINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza del grave atto commesso dall'ufficio provinciale del lavoro di Bari il quale, improvvisamente e senza giustificato motivo, da come risulta, ha allontanato il signor Giacomo Senisi di Antonio, di Andria, da istruttore del cantiere scuola S.M. Vetere di Andria. Gli interroganti desiderano conoscere se il ministro non ritenga di intervenire per far riassumere al detto cantiere il signor Senisi.

(18515)

« SCAPPINI, ASSENNATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere se intende intervenire presso la Società di navigazione « Tirrenia » affinché voglia seriamente mantenere gli impegni assunti con il Presidente del Consiglio in merito alle riduzioni da praticare per gli impiegati e pensionati statali costretti a viaggiare sui piroscafi della stessa società fra la Sardegna e il continente.

« In realtà l'interessamento autorevole e provvido del Presidente del Consiglio viene frustrato da singolari calcoli sulle tariffe sulla base dei quali accade che, praticando le riduzioni, talvolta gli statali e i pensionati vengono a pagare per il viaggio una somma maggiore di quella che pagherebbero con la tariffa ordinaria.

« Chiede pure di conoscere se cotesto Ministero si proponga di intervenire perché le concessioni siano estese ad altre linee marittime della Sardegna come quella de La Maddalena.

(18516)

« BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro della difesa, per conoscere se corrisponda a verità, e nel caso affermativo, quali provvedimenti intenda adottare:

1°) che l'Istituto nazionale Luce, in occasione delle prossime Olimpiadi di Cortina d'Ampezzo, trovandosi nella necessità di usufruire di velivoli per riprese fotografiche, abbia noleggiato velivoli svizzeri, pilotati da piloti svizzeri;

2°) che il Ministero della difesa-Aeronautica, competente a concedere l'autorizzazione ad esercizio del lavoro aereo, abbia concessa l'autorizzazione ai velivoli di cui sopra nonostante che la legge riservi tale attività sul territorio nazionale, esclusivamente a velivoli nazionali ed a piloti italiani;

3°) che lo stesso Ministero abbia concesso ai predetti velivoli persino l'uso dell'aeroporto di Dobbiacco che, perché posto in zona militare fortificata e interdetto al volo, è stato vietato a società nazionali ed a piloti italiani.

(18517)

« COLOGNATTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se il funzionario di pubblica sicurezza che ha arrestato a Napoli lo studente liceale Mariano D'Antonio per avere distribuito inviti ai propri colleghi per un dibattito sullo studio del

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1956

latino, sarebbe stato meglio utilizzato per scoprire il colpevole del delitto del carcere Ucciardone, i responsabili della allegra amministrazione del Poligrafico dello Stato, o il dinamitardo dell'Arcivescovado di Milano.

(18518) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante il signor Pedrone Giovanni fu Alessandro, da Vieste (Foggia), dirette nuova guerra.

(18519) « CAVALIERE STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante il signor Ciavarella Tobia fu Gennaro, da San Marco in Lamis (Foggia), dirette nuova guerra.

(18520) « CAVALIERE STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante il signor Valerio Giuseppe fu Salvatore, da San Ferdinando di Puglia (Foggia), dirette nuova guerra.

(18521) « CAVALIERE STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante il signor Zelano Nicola di Saverio, da Foggia, dirette nuova guerra.

(18522) « CAVALIERE STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante il signor Iambrenghi Girolamo di Mosè, da Candela (Foggia), dirette nuova guerra.

(18523) « CAVALIERE STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante il signor De Maria Giuseppe di Nicola, da Carlantino (Foggia), dirette nuova guerra.

(18524) « CAVALIERE STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante il signor Colella Pasquale fu Santo, da Anzano di Puglia (Foggia), dirette nuova guerra.

(18525) « CAVALIERE STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante il signor Troia Ignazio di Vincenzo, da Vieste (Foggia), dirette nuova guerra.

(18526) « CAVALIERE STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante il signor Lucatelli Libero fu Domenico, da Vieste (Foggia), dirette nuova guerra.

(18527) « CAVALIERE STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante il signor Scattino Giambattista fu Pasquale, da Vieste (Foggia), dirette nuova guerra.

(18528) « CAVALIERE STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante il signor Trotta Vincenzo di Michele, da Mattinata (Foggia), dirette nuova guerra.

(18529) « CAVALIERE STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante il signor Sciarra Giovanni fu Michele, da Roseto Valfortore (Foggia), dirette nuova guerra.

(18530) « CAVALIERE STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se episodi come l'arresto dello studente liceale D'Antonio a Napoli sono corrispondenti agli interessi ed alla dignità della

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1956

scuola e non piuttosto ad uno Stato di polizia di tipo borbonico;

per conoscere l'azione svolta per liberare la scuola della presenza della polizia. (18531) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi per i quali dal 1° luglio 1952 al 30 luglio 1954 e successivamente dal 1° luglio 1955 ad oggi ai direttori didattici incaricati della provincia di Messina non è stata corrisposta alcuna differenza di grado od indennità di carica, costringendoli a sopportare gli oneri della loro funzione con lo stipendio di maestri. E se ed in qual modo intende intervenire. (18532) « PINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se abbiano qualche fondamento le voci diffuse in questi giorni circa la prossima chiusura della linea ferroviaria metaurense Pesaro-Fano-Fermignano, riattivata dopo le distruzioni belliche. voci che hanno vivamente allarmato e preoccupato le popolazioni e gli operatori economici della zona e che sono, sintomaticamente, sostenute da una campagna di stampa ispirata agli interessi dei concessionari delle autolinee. (18533) « CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei trasporti e del lavoro e previdenza sociale, sulla denuncia fatta dalla cooperativa Fede e Lavoro che opera nell'ambito dell'A.T.A.N. (Azienda tramviaria napoletana) a proposito dell'impiego dei soci della cooperativa in occasione dello sciopero dei dipendenti dell'A.T.A.N., senza ricevere il compenso spettante;

sulla illecita ed immorale utilizzazione di personale diverso in occasione degli scioperi e sul dovere dell'azienda di corrispondere almeno il salario;

sui provvedimenti adottati sull'una e sull'altra cosa. (18534) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza del volantino distribuito in gennaio 1956 alla raffineria *Socony Vacuum Oil*, il cui testo è « letteralmente » il seguente (da *Selezione del Reader's Digest* del mese di gennaio 1956, pagine 23-

24): « Come andar d'accordo col principale — Andare d'accordo col principale significa qualcosa di più che ridere alle sue storielle (il che è soltanto educazione), o fare il proprio dovere con esattezza e fedeltà (il che è sottinteso), o cercare d'ingraziarselo (il che è un errore). Significa ingranare il vostro lavoro con il suo, perché renda di più: il principale ne beneficerà quanto voi.

Ecco sette note basate su quanto alcuni dirigenti d'azienda hanno detto ad un gruppo di studenti di direzione aziendale:

1°) Rispettate l'autorità. Non disputate il suo diritto di dirvi quel che dovete fare o di giudicare il vostro operato. È il suo compito. Discutere finché volete prima che sia stata presa una decisione, ma non dopo. Ricordatevi che egli deve agire in una sfera più ampia della vostra e che è responsabile verso altre persone per quel che fate voi.

2°) Imparate in che modo preferisce essere consultato. Qualcuno ha piacere che si vada da lui liberamente, in ogni momento; qualcun altro preferisce che lo s'interpelli per telefono o per iscritto. Imparate quali sono le cose su cui vuol essere consultato e quali vuole che facciate di vostra iniziativa. Siate tempestivi; parlategli nei momenti in cui ha meno da fare ed è più disposto ad ascoltarvi.

3°) Non dimenticate che è un uomo come tutti gli altri. Anche lui può commettere errori. Ha simpatie ed antipatie, vanità e lacune come le abbiamo tutti.

4°) Siate pratici. Lasciate che sia lui a stabilire il tono più o meno formale dei vostri rapporti. Non lasciate che questi siano influenzati dalla paura, dal nervosismo e dall'ammirazione. Tranne in casi urgenti, non parlategli dei vostri problemi personali.

5°) Tenetelo informato. Molti dirigenti metterebbero questa norma al primo posto. Per fare piani e prendere decisioni, un dirigente ha bisogno di informazioni esaurienti, precise e tempestive. Fate in modo che le abbia. Scegliete il momento giusto per comunicargli una cattiva notizia, ma non tacetegliela, né cercate espedienti per nascondergliela. E, naturalmente, è un'ottima cosa accertarsi che sappia le buone notizie.

6°) Non sforzatevi troppo di compiacerlo. Potreste accorgervi di farlo a scapito dei vostri colleghi. È necessario andar d'accordo anche con gli altri.

7°) Fate bene il vostro lavoro. Naturalmente questo è, in fondo, il modo migliore per soddisfare. Se voi ottenete buoni risultati, anche lui li ottiene. E più andate d'accordo, più amerete il vostro lavoro. La vostra capacità di aiu-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1956

tarlo a svolgere meglio il compito può condurvi più in alto, di modo che un giorno saranno gli altri a preoccuparsi di come andare d'accordo con voi ».

« Se non ritenga di dover richiamare le ditte americane che operano in Italia al senso delle proporzioni ed al rispetto della intelligenza dei lavoratori italiani,

se non ritenga altresì doveroso far presente a questi signori che è prova di intelligenza assuefarsi ai nostri metodi ed alla nostra esperienza, mentre è metodo coloniale quello di pretendere il contrario.

(18535)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica e il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per ovviare ai gravi inconvenienti derivanti dagli errati criteri con i quali, negli anni decorsi, è stata costruita la rete delle fognature nel comune di Cisternino in provincia di Brindisi, e per salvaguardare i cittadini di quel comune dall'incombente pericolo di micidiali epidemie, di cui, per analoghi motivi, non sono mancati in passato altri esempi nella zona.

« Dette fognature, infatti, che pur avrebbero potuto più razionalmente scaricarsi in naturali fenditure del terreno (capoventi), providenzialmente esistenti nel territorio vicino, hanno le loro opere terminali in vaste vasche scoperte di raccolta e di essiccazione, quasi addossate alla strada provinciale Cisternino-Ceglie Messapica, ad appena 400 metri dal centro abitato (I.N.A.-Casa di via dei Cappuccini) e in zona di interesse turistico densamente popolata di case coloniche e di villini di villeggiatura, alcuni dei quali distano da esse soltanto poche decine di metri. Le vasche emanano esalazioni mefitiche, che si propagano per ampio raggio e che nei giorni di sciocco e nei mesi estivi diventano addirittura insopportabili, mentre il suolo vicino, sin quasi ai loro bordi, è coltivato ad ortaggi con utilizzazione del liquame ed immissione al mercato senza nessuna precauzione igienica, come l'interrogante ha potuto personalmente constatare in un sopralluogo eseguito il 15 gennaio 1956, malgrado che il sindaco di Cisternino, con lettera del 3 novembre 1955, protocollo n. 8410, indirizzata al signor Felice D'Averna, segretario della sezione del partito nazionale monarchico che aveva reclamato a nome di molti altri cittadini, avesse data assicurazione che i lamentati inconvenienti erano già stati eliminati dall'Ente autonomo acque-

dotta pugliese di Bari, mediante l'interramento in apposite trincee del materiale che dava origine ai cattivi odori e la migliore manutenzione delle opere terminali di fognatura.

« Poiché tali accorgimenti non hanno raggiunto evidentemente il loro scopo e si sono rivelati del tutto inefficaci, appare indispensabile ed urgente, a scanso di gravissime responsabilità, procedere ad una approfondita indagine tecnico-sanitaria del problema, per quindi passare alla più sollecita risoluzione di esso.

(18536)

« DANIELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intendano prendere per portare a compimento le seguenti opere comprese nel piano decennale previsto dalla legge n. 647 e non completate per mancato finanziamento:

1°) strada di Elva (Cuneo);

2°) strada di Gilba Brossasco (Cuneo);

3°) strada Pontechianale-Chianale (Cuneo).

« L'interrogante fa presente che trattasi di strade di alta montagna e per cui il ritardo nel completamento potrebbe danneggiare le opere già in parte costruite con pregiudizio degli investimenti fatti.

(18537)

« BIMA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri del tesoro e della marina mercantile, allo scopo di conoscere:

a) per quali motivi non siano ancora provveduto, nella dovuta sede, all'approvazione della proposta avanzata dalla competente commissione per « l'immediato trasferimento delle motonavi *Asia* e *Victoria*, e quindi delle linee espresso Adriatico-Estremo Oriente, a Trieste »: e ciò nonostante la forza di una sicura tradizione, nonché l'affidamento già dato da tempo dai ministri responsabili in armonia con l'attuale fase di graduale ripresa dei traffici portuali di Trieste,

b) per quali motivi, nonostante il sensibile ritardo già verificatosi per l'approvazione della legge 23 ottobre 1955 sul « Fondo di rotazione » a favore di Trieste, si indugi nella nomina del presidente del consiglio di amministrazione del fondo: e ciò con la conseguenza di rendere tuttora operante una legge che costituisce il primo tangibile aiuto ai fini della rinascita della economia triestina, la

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1956

quale denuncia il suo bisogno di risanamento di fronte al perdurante fenomeno della disoccupazione, espresso anche dal fatto che circa 30.000 profughi affollano i campi di raccolta del circondario e circa 13.000 triestini chiedono di emigrare.

« L'interrogante domanda altresì di conoscere, in quanto attualmente possibile, a quali criteri il Governo intenderà ispirare la sua prossima azione politica per tendere verso una maggiore efficienza dell'amministrazione triestina: e ciò, se del caso, sia affiancando in un primo tempo l'opera di un commissario di governo con l'opportuna designazione di rappresentanti locali, sia mirando in un secondo tempo al graduale superamento del regime commissariale per la realizzazione della regione giuliana ad autonomia speciale.

(18538)

« DOMINEDÒ ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quale provvedimento intende adottare contro il questore di Napoli, dottor Carmelo Mongano, per l'assurdo e illegale arresto del sedicenne Mariano d'Antonio, studente della scuola liceale, perché distribuiva biglietti d'invito ad un convegno culturale, nella piazzetta antistante il liceo-ginnasio G. B. Vico.

« L'episodio di inqualificabile arbitrio ha suscitato la più viva indignazione nell'opinione pubblica cittadina ed in particolare negli ambienti studenteschi.

« La denuncia del giovane d'Antonio alla autorità giudiziaria è stata fatta in base all'articolo 113 della legge di pubblica sicurezza « distribuzione di stampa non autorizzata ». Si fa presente all'uopo che un biglietto di invito ad un convegno didattico-culturale non può essere classificato in nessun senso nella voce « stampa ».

(18539)

« VIVIANI LUCIANA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se siano a conoscenza che la direzione della Liquigas di Livorno ha annunciato il licenziamento di 65 dipendenti (60 operai e 5 impiegati), pari al 55 per cento delle attuali maestranze, adducendo quali pretesti giustificativi la diminuzione delle vendite, le concorrenze e l'intenzione di giungere ad un riammodernamento degli impianti.

« Si rende noto invece:

a) che la società Liquigas ha avuto, proprio nei giorni scorsi, un aumento di capitale di 2 miliardi effettuato con l'emissione di nuo-

ve azioni sociali esaurite in una sola mezza giornata;

b) che la produzione attuale, e le vendite, non sono inferiori agli anni precedenti;

c) che una più vasta azione di sorveglianza porterebbe all'annientamento degli imbidonamenti clandestini che, a detta dei rappresentanti della società, porterebbero un sensibilissimo danno economico alle società maggiori in quanto questi piccoli centri di imbidonamento riempiono in bidoni, al minuto, di proprietà delle varie società;

d) che i profitti della società sono molto elevati: 1 miliardo e 300 milioni denunciati nell'esercizio 1954-55.

« Tenendo perciò conto di tutti questi dati di fatto e della situazione economica particolarmente grave esistente nella città di Livorno che, con questi licenziamenti, verrebbe a subire un altro grave colpo, gli interroganti chiedono al Ministro del lavoro quali provvedimenti intenda adottare perché i suddetti licenziamenti siano tempestivamente evitati.

(18540)

« DIAZ LAURA, JACOPONI ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se sia a conoscenza del profondo malcontento che esiste nelle zone montane a causa delle inadempienze alla legge n. 959 del 27 dicembre 1953, da parte degli industriali idroelettrici, i quali, in numero notevole, si rifiutano di versare i sovraccanoni che debbono ai comuni dei bacini imbriferi montani e per sapere se, considerato il grave danno che tali inadempienze provocano alla montagna ed il non meno grave pregiudizio che ne deriva all'autorità dello Stato, il Governo intenda applicare nei confronti dei concessionari che non pagano, l'articolo 55 della legge n. 1775, del 1933, che stabilisce, al comma d) « la decadenza dal diritto di utilizzare l'acqua pubblica per quegli utenti che sono inosservanti delle disposizioni legislative e regolamentari in vigore »: inadempienze che già il ministro competente ha formalmente riconosciuto, notificando le ingiunzioni di pagamento secondo la legge del 1910, e decretare, in conseguenza, il trasferimento degli impianti allo Stato.

(406)

« BETTIOL GIORGIO, GIOLITTI, NATOLI, MOSCATELLI ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, sulle misure che il Governo intende adottare, nel-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1956

l'ambito dell'annunziata politica di limitazione del potere dei monopoli industriali, ai fini dell'aumento del consumo dello zucchero, dell'incremento della produzione bieticola nel Mezzogiorno, della limitazione del profitto industriale.

« Gli interpellanti ritengono che un adeguato aumento del prezzo di cessione della bietola alla industria ed una riduzione del prezzo dello zucchero possano essere agevolmente disposte senza danno per l'industria zuckeriera, dato il largo margine di profitto che essa realizza, e con sensibile vantaggio sopra tutto per i consumatori meno abbienti. (407) « GOMEZ D'AYALA, GRIFONE, CACCIA-TORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri dell'industria e commercio e dell'agricoltura e foreste, per conoscere a quali principi e criteri si sono ispirati nel rispondere alle sue interrogazioni n. 15979, del 6 ottobre 1955; n. 16188, dell'11 ottobre 1955 e n. 16380, del 18 ottobre 1955, tutte riguardanti la situazione in atto presso la Camera di commercio, industria e agricoltura di Como; e per sapere altresì se i provvedimenti necessari per la normalizzazione della situazione in seno alla camera di commercio, industria ed agricoltura di Como, disposti dal ministro come da sua risposta 17 gennaio 1956, tengono conto o meno delle precise norme sancite dall'ordine del giorno dall'interpellante svolto in aula nella seduta del 28 ottobre 1955, e dal ministro accettato.

(408) « FERRARIO CELESTINO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 19,50.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16.

1. — Svolgimento delle proposte di legge.

ANGIOY ed altri. Norme organiche di carriera per gli ufficiali di ruolo del servizio veterinario militare (1716).

BERNARDINETTI e FERRERI PIETRO: Aumento del contributo annuo di lire quindici milioni alla Università di Pavia per il funzionamento del Centro Appenninico di genetica istituito sul Monte Terminillo (1779).

2. — Discussione dei disegni di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 2 dicembre 1955, n. 1107, contenente disposizioni in favore degli operai dipendenti dalle aziende industriali cotoniere (1926) — *Relatore:* Repossi;

Modifiche alle norme sull'imposta generale sull'entrata per il commercio del bestiame bovino, ovino, suino ed equino (*Modificato dalla V Commissione permanente del Senato*) (1012-B) — *Relatore:* Vicentini.

3. — votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

Disposizioni in materia di investimenti di capitali esteri in Italia (*Approvato dal Senato*) (1837).

4. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Norme per la elezione della Camera dei Deputati (1237) — *Relatori:* Marotta, per la maggioranza; Luzzatto e Almirante, di minoranza.

5. — Seguito della discussione dei disegni di legge:

Regolazioni finanziarie connesse con le integrazioni di prezzo sul bilancio dello Stato, per i generi alimentari (154);

Regolazione dei risultati di gestione relativi alle importazioni dall'Argentina di carni e strutto (155);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso di generi destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese, dalla campagna 1943-44 alla campagna 1947-48 (326);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1950-51) (327);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1951-52) (328);

Assunzione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano e derivati destinati all'approvvigionamento

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1956

alimentare del Paese (Campagna 1952-53) (968);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagne 1948-49 e 1949-50) (1006);

Assunzione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano e derivati destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1953-54) (1041),

Relatori: Vicentini, *per la maggioranza*; Assennato, *di minoranza*.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Istituzione del Ministero delle partecipazioni statali (*Urgenza*) (1727) — *Relatore:* Lucifredi.

7. — *Discussione della proposta di legge:*

Senatore TRABUCCHI: Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsabilità limitata (*Approvata dal Senato*) (1094) — *Relatore:* Roselli.

8. — *Discussione del disegno di legge:*

Istituzione della zona industriale di Savona (1150) — *Relatori:* Cappa Paolo e Geremia;

e delle proposte di legge.

Togni ed altri: Provvedimenti per la zona industriale apuana (265) — *Relatori:* Bellotti e Cappa Paolo;

MICHELI e VISCHIA. Provvedimenti per la zona industriale ternana (*Urgenza*) (321) — *Relatori:* Caiati e Cappa Paolo.

9. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale all'Accordo generale sui privilegi e le immunità del Consiglio d'Europa, firmato a Strasburgo il 6 novembre 1952 (*Approvato dal Senato*) (1184) — *Relatore:* Vedovato;

Adesione agli Accordi internazionali in materia di circolazione stradale, conclusi a Ginevra il 16 settembre 1950 e loro esecuzione (*Approvato dal Senato*) (1381) — *Relatore:* Bettiol Giuseppe.

10. — *Discussione della proposta di legge.*

DI GIACOMO ed altri: Istituzione della provincia di Isernia (1119) — *Relatore:* Elkan.

11. — *Votazione per l'elezione di sette rappresentanti nella Assemblea della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio.*

Discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori:* Di Bernardo, *per la maggioranza*; Lombardi Riccardo, *di minoranza*.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE